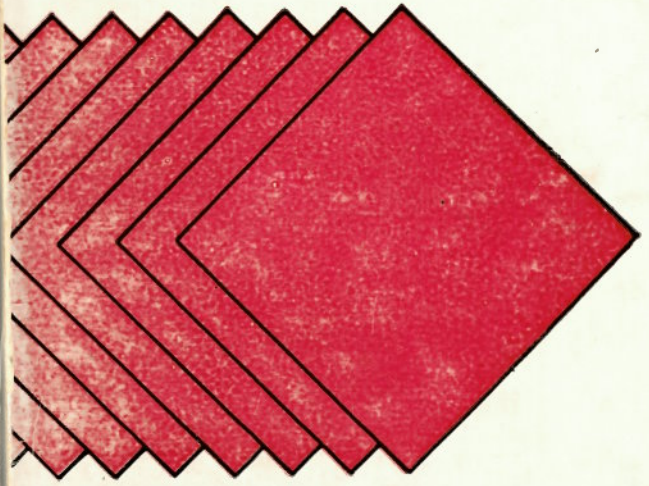
LE LOTTE DEI DISOCCUPATI

Napoli:
16 maggio - 12 dicembre 1975
200 giorni di lotta
dei disoccupati organizzati



LE LOTTE DEI DISOCCUPATI

collana sapere
NUOVE EDIZIONI OPERAIE

LE LOTTE DEI DISOCCUPATI

NAPOLI: 16 MAGGIO - 12 DICEMBRE 1975
200 GIORNI DI LOTTA DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI

1976
NUOVE EDIZIONI OPERAIE

Questo volume, al quale hanno contribuito Franco Calamida, Giacomo Forte, Maria Fonte, Giovanni Mottura e Enrico Pugliese, è stato curato da Umberto Tartari. Nereo Pederzolli ha curato la documentazione fotografica. Il materiale utilizzato proviene in larga misura da pubblicazioni e dai quotidiani della sinistra rivoluzionaria e in particolare dal Quotidiano dei lavoratori. Gli autori si assumono comunque tutte le responsabilità sia in merito alle interpretazioni dei fatti che alle volutazioni politiche.

INDICE

INTRODUZIONE 7

Prima parte:

CRONACHE DELLA LOTTA, LE SUE TAPPE E I SUOI PROTAGONISTI

Un assassinio di stato 15

I sindacati: « Forme di lotta avventuristiche » 31

Il « 15 giugno » a Napoli 43

La prima conquista parziale 55

Si sviluppa l'unità con gli operai 61

No alla strumentalizzazione fascista . . . 69

La conquista dei primi 700 posti 77

« Intendiamo rivoluzionare tutto un modo di governo » 83

In massa a Roma 95

L'attacco della Flm di Napoli 103

La conferenza sull'occupazione 111

Un applauso di 500.000 operai 123

La conquista del « premio di lotta » . . . 133

La voce della base del movimento . . . 141

Seconda parte:

LA DISOCCUPAZIONE A NAPOLI, I PROBLEMI E LE PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI

La disoccupazione nel mezzogiorno . . . 155

La disoccupazione a Napoli e in Campania . 159

Strutture produttive e proletariato a Napoli 163

La composizione di classe del movimento . 171

Come è nato il movimento dei disoccupati organizzati 175

Lo sviluppo del movimento 181

Come mai proprio ora? 187

L'antifascismo dei disoccupati organizzati . 191

Il tipo di organizzazione 195

Ancora sul rapporto col sindacato . . . 199

Il programma di lotta 202

INTRODUZIONE

Abbiamo voluto raccogliere in un volume la storia di sette mesi di lotta dei disoccupati di Napoli, da quel 16 maggio 1975 in cui la polizia assassinò Gennaro Costantino fino al 12 dicembre, quando per la prima volta un compagno disoccupato parlò ai 500 mila lavoratori riuniti in occasione della grande manifestazione di Napoli nel corso dello sciopero generale. Sono 200 giorni di mobilitazione e di lotta che hanno sanzionato definitivamente la nascita e l'affermazione di questo nuovo movimento che ora già si avvia ad estendersi e a generalizzarsi al di là della situazione specifica, il napoletano, dove per l'acutezza estrema con cui il problema dell'occupazione si pone, anche rispetto alle altre zone del paese, ha avuto la sua prima origine.

E' la storia raccontata dagli stessi disoccupati organizzati, nel susseguirsi delle loro mobilitazioni, nelle interviste, nella sequenza dei fatti. Si tratta di un materiale prezioso, capace di stimolare una più approfondita riflessione, prodotto in parallelo e in stretto contatto con gli sviluppi della lotta.

E' la storia non compiuta, ma anzi solo ai suoi primissimi inizi, della crescita del movimento dei disoccupati, della sua battaglia « per farsi conoscere » e riconoscere, per uscire dall'isolamento iniziale imponendosi con la forza dell'unità e con la

sua volontà di vincere, fino alla sua più grande affermazione: la saldatura dell'unità con gli operai il 12 dicembre, il « patto di Napoli » tra occupati e disoccupati.

Questo obiettivo è stato costruito con pazienza. E' cresciuto nella manifestazione del 30 giugno a Roma, con i picchetti all'Alfa Sud, alla Cementir e all'Italsider, ma soprattutto con la capacità dimostrata di iniziativa senza tregua, quotidiana, martellante, capace di coinvolgere strati sempre più vasti di disoccupati nella partecipazione diretta alla lotta.

« I disoccupati organizzati si distinguono per la loro capacità di prendere autonomamente iniziative opportune al momento opportuno, di giorno e di notte », disse efficacemente in un'assemblea uno dei primi dirigenti del movimento.

A questa capacità si è opposta invano la violenza poliziesca, dalle prime cariche di piazza Dante in maggio fino a quelle di dicembre davanti alla Camera del lavoro, in uno sforzo repressivo continuo quanto sterile di fronte alla volontà di lotta dei disoccupati.

Questo movimento, entrato con impeto sulla scena della lotta di classe, esprime oggi alti livelli di autonomia, di coscienza anticapitalistica, di unità e di disciplina nell'organizzazione, ma il suo peso politico va ancor oltre tutto questo. C'è da domandarsi perché tutte le forze politiche e sindacali sono state costrette a fare i conti con quanto il movimento dei disoccupati esprime. Altri movimenti, altre forme di organizzazione e altri modi di lottare sul territorio non sono riusciti ad incidere tanto profondamente nelle contraddizioni dello schieramento riformista quanto i disoccupati organizzati di Napoli in sette mesi di iniziativa. Tutti questi movimenti hanno individuato nel governo la controparte, ma i disoccupati organizzati sono riusciti ad

andar oltre, ad imporre una trattativa e a strappare risultati. Tutti si sono scontrati con l'omertà delle clientele, ma i disoccupati organizzati le hanno fatte saltare. Anche per questo non c'è ormai assemblea, comizio o altra iniziativa sindacale o delle forze politiche di sinistra che non contenga un « doveroso omaggio » alle lotte dei disoccupati.

Tutti i movimenti di lotta sono proiettati verso l'unità con gli operai, ma i disoccupati organizzati a questa unità hanno saputo porre nei fatti premesse estremamente solide.

Il potenziale, non solo di lotta, ma di impatto politico generale, di questo nuovo movimento è enorme perché esso si pone nel punto di intreccio di diverse questioni tutte molto importanti: la crisi democristiana, la crisi di prospettive del riformismo, in meridione particolarmente evidente, il problema dell'occupazione e più in generale del Sud. L'iniziativa dei disoccupati organizzati affronta contemporaneamente questi nodi, opera sul principale terreno di scontro e necessariamente rende direttamente politici, oltreché esplosivi, i suoi obiettivi.

Non c'è perciò solo la forza, la coscienza, la continuità nella lotta: c'è soprattutto il ruolo immediatamente politico che queste lotte assumono. E questo anche perché alla forza organizzata e concentrata dei disoccupati si contrappone sull'altro fronte la somma delle debolezze: quelle democristiane, che si rispecchiano in 30 anni di brutale oppressione del Sud, e quelle riformiste, che vedono nell'organizzazione autonoma della battaglia per l'occupazione esattamente l'opposto di quanto fino ad oggi ha nascosto il loro disimpegno.

Inevitabilmente, di fronte ai riformisti « quello che oggi si fa » assume il significato di una denuncia di massa « per quello che ieri non si è fatto ». E non è stato per pigrizia, né per scarsità di forze, ma piuttosto per precisi giudizi e scelte politiche:

sul ruolo dello Stato e su quello dell'iniziativa di massa, sulla politica delle alleanze con l'avversario di classe e sulla prospettiva dell'alternativa di potere costruita nelle lotte e attraverso l'aggregazione di un solido blocco sociale alleato della classe operaia.

Questi nodi direttamente politici sono tutti all'interno della battaglia per l'occupazione. Oggi non è più possibile definire nessun programma di piena occupazione, nessun programma di sviluppo reale del Sud prescindendo dalla prospettiva del socialismo; il che significa che ogni obiettivo, ogni conquista immediata e concreta vanno collegati soprattutto ai rapporti di forza costruiti nella lotta.

Questa è la situazione, sono i fatti così come li conoscono i proletari del meridione. Che credibilità può avere oggi la speranza di nuova occupazione, di una ripresa di sviluppo dell'agricoltura, della difesa delle fabbriche dall'assalto al posto di lavoro portato dalle multinazionali, di una stabilità dell'occupazione nell'edilizia, dell'abolizione degli appalti e del lavoro a domicilio, se questa speranza ha uno dei suoi cardini in un disegno di alleanza organica con chi è il vero e solo responsabile delle generali condizioni di vita, o meglio di sopravvivenza, di sottoccupazione e di disoccupazione del proletariato meridionale, cioè la Dc?

Ogni conquista, anche la più piccola, richiede lo scontro; ogni possibilità di gestirla e di farne la base per più consistenti avanzate richiede la rottura degli attuali equilibri politici e l'affermazione dell'obiettivo più qualificante che tutto il movimento operaio si pone in questa fase: quello del controllo operaio e popolare.

I disoccupati organizzati affrontano con coraggio e determinazione questo compito impegnativo, e nel farlo capitalizzano anni di lotta e di esperienza della classe operaia. Ma crediamo anche che

già oggi abbiano molto da insegnare, a tutti. Far conoscere le loro lotte e gli sviluppi del loro movimento, che è l'obiettivo del nostro lavoro, acquista allora il suo significato di fondo, nella direzione dell'allargamento del fronte proletario e del rafforzamento della sua unità.

L'ANTEFATTO

Agosto-settembre 1973: A Napoli scoppia il colera. Padroni e governo, nell'affannosa ricerca di capri espiatori capaci di far dimenticare decenni di malgoverno, di clientelismo, di speculazioni e di corruzione di cui anche il colera (ma lo chiamano enterogastrite per non impressionare) è il risultato, attribuiscono la colpa alle cozze. C'è lo smantellamento dell'attività di migliaia di « cozzicari » e di proletari che vivono di attività precarie. Persa ogni possibilità di sussistenza questi proletari cominciano a lottare per un lavoro. Dapprima è un rigagnolo di cui nessuno si accorge; si trasformerà presto, anche di fronte all'acuirsi della crisi economica e dell'attacco padronale all'occupazione, in un torrente impetuoso.

PARTE I

Cronache della lotta, le sue tappe e i suoi protagonisti

UN ASSASSINIO DI STATO

Quando il 16 maggio 1975 Gennaro Costantino, pensionato meridionale, comunista di vecchia data, cade sul marciapiede di una delle vie principali di Napoli, travolto da una camionetta della polizia chiamata a reprimere un gruppo di disoccupati, quei primi 200-300 del comitato di Vico Cinquesanti che già da quattro mesi andavano manifestando quotidianamente senza aver fino allora richiamato attenzione particolare, a Napoli e a livello nazionale, sono pochi a pensare che quell'aggressione segnerà una svolta storica nella storia del proletariato del sud e, di riflesso, in quella di tutto il movimento operaio del nostro paese.

La selvaggia aggressione si inserisce nella catena di omicidi perpetrati dalla polizia e dai fascisti in tutta Italia in quel periodo.

L'intento della polizia e del questore che dà l'ordine della carica è di dare anche al sud un saggio anticipato dell'applicazione dell'ordine fanfaniano, e nello stesso tempo di cogliere l'occasione per sgominare un movimento che fino ad allora era stato soltanto fastidioso, ma che col passare dei giorni poteva diventare pericoloso.

In Gennaro Costantino, nei disoccupati caricati selvaggiamente, le cui ferite vengono mostrate pubblicamente nella combattiva manifestazione di risposta del 17 maggio, si cerca di prevenire l'insorgere

di un vasto movimento di massa, il movimento dei disoccupati, che già allora, nel volantino di risposta, si autodefiniscono « organizzati ». E' una speranza vana, destinata a scontrarsi ben preso con la forza che il nuovo movimento esprime.

I fatti

7 maggio: I disoccupati organizzati si uniscono al corteo degli studenti di Napoli contro la legge liberticida di polizia del ministro Reale. La lotta sugli obiettivi materiali si unisce a quella per la difesa degli spazi democratici. In due mesi il primo nucleo di 40 disoccupati organizzati è già aumentato a 700. La crescita politica va di pari passo con quella organizzativa.

12 maggio: Manifestazione dei disoccupati organizzati di Vico Cinquesanti, che è ancora l'unico comitato esistente, sotto il collocamento di via Duomo. Il corteo si unisce poi, in piazza Mancini, ai « *corsisti* ». I corsisti, circa 3.000, sono quei disoccupati che hanno ricevuto una sovvenzione nella forma di iscrizione ai « *corsi di addestramento e di qualificazione* » senza però nessuna garanzia di un lavoro alla conclusione dei corsi. Per questo sono in lotta, dopo aver fatto delle sedi dei corsi il loro principale punto di riferimento e di aggregazione. Alla manifestazione sono presenti i corsisti di Barra, quelli di piazza Metastasio, gli operatori contabili, i cartellonisti di Piscinola, i tubisti e gli elettrauto di Secondigliano, i carpentieri meccanici di Capella Cangiani, gli elettronici di Fuorigrotta.

Mentre il corteo si dirige verso la regione vengono scanditi slogans come: « *Corsisti, cantieristi, disoccupati, lotta unificata* », « *Governo, padroni, ci state sui coglioni* ». I « *cantieristi* », analogamente

ai corsisti, sono disoccupati che hanno avuto una sovvenzione nella forma di un lavoro precario nei « *cantieri per l'occupazione* ». Anche loro chiedono un lavoro sicuro.

Tra le richieste più urgenti c'è quella della garanzia di avvio dei « *corsi paramedici* » promessi per 5.000 disoccupati.

15 maggio: Quasi 100.000 in piazza, nonostante la pioggia, per lo sciopero generale regionale. Due cortei raggiungono piazza Plebiscito. Vi si rispecchia tutta la complessa realtà politica e sociale di Napoli e le lotte crescenti che vi si svolgono. Ci sono i comitati di quartiere, i gruppi di base, ma soprattutto spiccano i disoccupati organizzati. La crescita numerica del movimento comincia ad essere evidente. Gli slogans sono contro la disoccupazione, ma anche contro la legge sull'ordine pubblico. Nel comizio sindacale Bentivogli esprime il suo « *profondo dissenso sulle leggi sull'ordine pubblico che già abbiamo visto come possono essere sperimentate contro di noi* ». Si tratta di un'affermazione quasi premonitrice di ciò che avverrà non più tardi del giorno dopo. Lama, in tono sfuggente, parla solo della « *necessità di difendere le conquiste sindacali e democratiche conquistate in tanti anni di lotta* », ed è anche questa un'anticipazione: dell'atteggiamento rinunciatario, ai limiti della complicità, che i partiti di sinistra assumeranno in parlamento lasciando che le leggi liberticide passino.

La polizia ammazza il compagno Gennaro Costantino

16 maggio: E' fissato un incontro tra la regione e i disoccupati organizzati nel quale dovrebbero essere fissate le modalità e la data di inizio dei « *corsi paramedici* » finalizzati alla garanzia del posto di lavoro. Sindacati e Pci si sono impegnati a portare avanti tutte le altre richieste contenute nella piatta-

forma dei disoccupati, come l'*una tantum* di 80 mila lire per tutti e l'ampliamento dei cantieri.

Ma il presidente della regione, il dc Cascetta, vuole prendere tempo e rinvia l'incontro previsto nel tentativo di dividere il fronte di lotta che si sta creando tra corsisti e disoccupati organizzati. Il giornale di Gava e di Fanfani, il Mattino, esce con una notizia che parla di 1.200 posti di lavoro negli ospedali, ma per i soli corsisti, non c'è una sola parola sui disoccupati. E' questa la ragione immediata che spinge i disoccupati a indurire le forme di lotta. Verso le 11 del mattino in 400 si recano ai colli Aminei, occupando la Torre Biologica del nuovo Policlinico.

Un brigadiere dei carabinieri di guarda all'ospedale estrae la pistola cercando di sparare; fortunatamente non ha il colpo in canna. Carica l'arma, ma la determinazione degli occupanti gli fa cambiare idea.

I disoccupati occupano la Torre sino all'ultimo piano esponendo il loro striscione e scandendo slogans dalle finestre. E' circa mezzogiorno. Iniziano ad arrivare in forze le camionette della polizia.

Ad un certo punto i disoccupati vengono convinti ad uscire con un raggiro, cioè dicendogli che il presidente della regione li sta aspettando con proposte positive.

Appena si accorgono della truffa i disoccupati vanno ad occupare la direzione degli uffici anagrafici del comune, a piazza Dante, gli uffici dove sono depositate le schede elettorali che dovranno servire per le elezioni del 15 giugno.

Nel tardo pomeriggio la polizia dà l'assalto al palazzo caricando con le jeeps la folla che si era radunata sotto. Il pensionato Gennaro Costantino viene travolto e ucciso.

Il bilancio è pesante: un morto, decine di feriti, la città sconvolta dalle cariche poliziesche e dalla

rabbia popolare. Le cariche continuano per diverse ore coinvolgendo buona parte del centro cittadino; gipponi e camionette spargono il panico tra i passanti con continui caroselli.

17 maggio: Appena si diffonde la notizia del nuovo assassinio della polizia nei capannelli all'uscita delle fabbriche gli operai commentano: è l'anticipazione delle leggi di polizia volute da Fanfani.

In mattinata sciopero di tutte le scuole. L'indicazione è di andare al collocamento dove i disoccupati hanno deciso di ritrovarsi. Quando arriva il corteo studentesco i disoccupati sono già pronti, il primo cordone regge uno strisicone: « *Disoccupati in lotta per l'occupazione* »; c'è un'esplosione di applausi e di pugni chiusi. I disoccupati prendono la testa del corteo che scende nuovamente verso corso Umberto per andare alla Camera del lavoro dove i dirigenti sindacali sono in riunione. Passando davanti al posto dove è stato assassinato Gennaro Costantino alcuni si staccano dal corteo per deporre dei fiori. Su due striscioni di carta c'è scritto: « *Legge Reale, licenza di uccidere* » e: « *Un altro morto: questo l'ordine voluto da Fanfani, via questo governo* ». Alcuni disoccupati precedono il corteo facendo brevi comizi con il megafono per dire alla gente che cosa è successo e perché stanno lottando. Altri si levano le camicie mostrando le spalle coperte di lividi violacei lasciati dai manganelli della polizia. Chi solo il giorno prima si è scontrato con la furia dei poliziotti del questore Zamparelli è già in piazza, di nuovo a lottare. Le parole d'ordine sono contro la Dc e antifasciste, per la garanzia del posto di lavoro, contro i personaggi che governano Napoli da anni calpestando i diritti più elementari dei proletari: « *Via da Napoli Cascetta e Zamparelli* », « *Ci piace di più Zamparelli a testa in giù* », « *Chi chiede la-*

voro viene ucciso », « *Centro-sinistra, centro-sinistra, la polizia che uccide è sempre fascista* », « *Contro la legge Reale, sciopero, sciopero generale* ». Dopo aver sostato sotto la Camera del lavoro il corteo prosegue mentre una delegazione, di operai dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia, dell'Italtrafo e di disoccupati sale a parlare con i dirigenti sindacali. Dopo un breve comizio in via De Pretis, che conclude la manifestazione, si tiene un'affollata assemblea nella sede della Cgil.

I disoccupati parlano degli scontri al collocamento: « Non stiamo a leccarci le ferite »

Nell'assemblea alla Cgil sono presenti più di 500 tra disoccupati e operai. Un delegato intervenendo per primo dice: « *Cascetta* (il presidente della regione) *ha preso tempo per aver modo di ristrutturare la polizia, per aspettare che entrasse in vigore la legge sull'ordine pubblico. Ieri noi abbiamo sperimentato quale sarà ed è basata sul terrore. Non lecchiamoci le ferite, i disoccupati già oggi sono ridiscesi in piazza e non solo non hanno avuto paura ma hanno dimostrato che su questo problema dell'occupazione andiamo avanti a battere la Dc e i fascisti. Le leggi liberticide non ci fermeranno, la volontà di lotta è cresciuta. Non ci muoveremo di qui prima che le confederazioni prendano una decisione sullo sciopero generale.*

Per far passare una legge antipopolare hanno passato le notti in bianco, per noi non hanno mai tempo.

Sul " Mattino " c'è scritto che i disoccupati volevano incendiare le liste elettorali e che stavamo già preparando le torcie di stoffa. Invece i disoccupati avevano fatto il servizio d'ordine intorno alla porta dove ci stavano le schede, che era guardata dai vigili urbani.

Noi non avevamo l'intenzione di incendiare le schede elettorali, è stato l'assessore De Flavis che ha telefonato a Milanesi dicendo che i disoccupati preparavano torcie di stoffa imbevute di benzina, ma lo ha fatto solo per fare intervenire la Ps. Si preoccupano delle elezioni ma non di caricare con le jeeps. Io ho visto un compagno che era in ginocchio e quattro poliziotti che lo stavano massacrando. A questo De Flavis ora gli dimostreremo che l'aria di Napoli per lui è irrespirabile. Dobbiamo fare appello agli operai, che è la vera forza con la quale si può arrivare a risolvere tutto ».

Interviene poi un cantierista che dice: « *Noi non stiamo facendo solidarietà con i disoccupati, ma siamo un fronte unico per il posto di lavoro. Quando si parla di ordine pubblico non ci sono solo i delinquenti, ma soprattutto i celerini e chi li comanda. Ci battiamo per una vita migliore, non per farci sparare.*

Il responsabile della Cgil scuola ha avuto il coraggio di chiamarci fascisti. Abbiamo ripetuto diverse volte al sindacato che tra di noi non c'è posto per gli infiltrati, nell'assemblea di oggi la protesta è contro chi all'interno del sindacato, con faciloneria, cerca di far passare un'idea sbagliata sulla lotta dei disoccupati, che hanno dimostrato da che parte stanno».

Parla un operaio dell'Italsider: « *Per vincere questo scontro c'è bisogno dell'unità con gli operai. Oggi all'Italsider si cerca di far passare la ristrutturazione, gli operai devono fare tre, quattro lavori diversi, ma noi lottiamo contro i ritmi massacranti, per far assumere più gente* ».

Un disoccupato interviene con una proposta: « *Se entro 20 minuti i responsabili delle confederazioni non scendono, noi saliamo sopra dove sono in riunione* ». Ci sono applausi; poco dopo scende un sindacalista che chiede tempo per poter arri-

vare alla decisione dello sciopero generale: « *Non è solo la Cgil che deve fare lo sciopero, dobbiamo discutere anche con la Cisl e la Uil* ».

Un disoccupato dalla sala grida: « *Il morto è della classe operaia, non della Cisl, né della Uil o della Cgil!* ».

Un'altra testimonianza sugli scontri: « Hanno telefonato al sindaco dicendogli: guarda che non ho mai visto dei disoccupati così organizzati... »

In un'aula del Politecnico è in corso un convegno operaio organizzato da Avanguardia Operaia e dal Pdup. Arriva una delegazione di disoccupati proveniente dalla Camera del lavoro dove è in corso il presidio di massa. Un disoccupato del comitato di Vico Cinquesanti, Salvatore Q., porta la sua testimonianza sugli scontri: «*Ci avevano chiuso tutte le porte in faccia così abbiamo preso una decisione e ci siamo recati sopra al Policlinico. Recandoci lì c'erano materiali radioattivi che potevano nuocere alla nostra salute. Comunque una nostra delegazione è salita sopra ed è andata a parlare con i dirigenti del Policlinico. Ci hanno risposto che di posti di lavoro per noi non ce n'erano. Un nostro delegato ci ha convinto a scendere e ad abbandonare l'edificio, e questo è stato l'errore più grosso che potessimo fare perché se noi restavamo lì io penso che le cariche della polizia non ci potevano fare niente. Poi un gruppo della delegazione ci ha detto: compagni, dobbiamo occupare il municipio. Siamo andati al municipio e lo abbiamo occupato. Abbiamo fatto una manifestazione pacifica.*

Dietro a un posto di lavoro non potete sapere che cosa c'è. Io sono andato in galera, sono andato a rubare, nella mia vita, ma non voglio tornare a farlo, mi voglio inserire in una retta società. Non

L'OCCUPAZIONE
COMITATO DEI DISOCCUPATI

voglio fare una questione personale, ma ho dei figli che vogliono mangiare.

Ieri, lo possono testimoniare il direttore della anagrafe e i signori delegati che c'erano insieme a noi, non abbiamo toccato una spilla, ci siamo autocontrollati noi stessi. I signori dei quotidiani, della stampa, hanno scritto queste frottole, che c'erano in mezzo a noi dei fascisti. Non è vero signori! Se ci siamo coperti i volti, se ci siamo messi dei fazzoletti lo abbiamo fatto perché, a cominciare da me per primo, non potevamo farci riconoscere. Voi lo sapete bene, che quando c'è una manifestazione di questo tipo arriva gente, vengono i giornalisti. Io da là sopra quando ho visto i giornalisti, l'ho detto subito di farli andare via, perché noi non vogliamo discorsi politici.

Noi non siamo qua per discutere di politica, perché in vita mia non ho mai votato, non mi hanno mai dato il piacere di votare, non sono mai stato un cittadino libero.

Comunque, signori, ieri il direttore dell'anagrafe ha telefonato al sindaco, ha telefonato al prefetto di Napoli, e ha detto: guarda che non ho mai visto un gruppo di disoccupati così organizzati! Non fare nessuna carica perché qui succede un macello. I signori, i 'tutori dell'ordine', sono venuti lo stesso.

Tengo a precisare una cosa: a fianco del municipio c'è una chiesa con un passaggio che la collega al municipio. Il castellano di questa chiesa ha avuto il barbaro coraggio di aprire la chiesa e di far entrare i 'tutori dell'ordine' e di farci caricare dentro il municipio.

Siamo pieni di bastonate, non voglio fare il caso pietoso, ma siamo pieni di bastonate.

Quando poi ieri le stesse forze dell'ordine hanno investito uno dei nostri e lo hanno ucciso, mentre un altro sta ancora all'ospedale ed è grave,

allora noi diciamo: con questa organizzazione che stiamo creando, con questa lotta che stiamo facendo, noi diciamo, via queste leggi Reale, via questo razzismo che c'è, che esiste in Italia. Perché questo non è uno stato democratico, ma una legge di dittatura che stanno facendo.

Signori, bisogna che noi ci svegliamo dal sogno, perché sinora abbiamo dormito un po'! Ma oggi la popolazione ha capito i problemi della città, e stiamo capendo, man mano, le leggi che stanno mettendo contro di noi.

Signori, noi oggi abbiamo un morto, stiamo conducendo una lotta; e i signori del sindacato stanno discutendo per fare uno sciopero generale. Comunque noi lunedì ci riuniremo a piazza Mancini alle ore 9. Non è uno sciopero che ha deciso la federazione, è uno sciopero che decidiamo noi. Per martedì c'è lo sicopero deciso dai sindacati, di tutta la regione.

Comunque noi diciamo: via queste leggi che ci uccidono, via tutti coloro che ci stanno massacrando.

Signori, mi perdonerete, sono molto emozionato, non ho parole con cui esprimere la solidarietà che vi vogliamo portare e di cui abbiamo bisogno ».

Un compagno del comitato di Vico Cinquesanti: « A questo punto noi disoccupati chiediamo: i veri teppisti chi sono? »

Durante gli scontri del 16 maggio non una frase è stata detta dalla gente contro i disoccupati; tutti i presenti, gente dei vicoli dei negozi, aveva chiaro quali erano i veri provocatori. Ecco la testimonianza di un disoccupato del comitato di Vico Cinquesanti.

« *Quel giorno ci siamo incontrati normalmente al collocamento. Ormai è un'abitudine che abbiamo da mesi, lì è il nostro quartier generale, è*

lì che giorno per giorno decidiamo le nostre forme di lotta.

Quel giorno decidemmo di passare all'attuazione della seconda parte del programma di lotta della nostra piattaforma: il reperimento di tutti i posti di lavoro disponibili, subito. Così siamo andati ad occupare simbolicamente la Torre Biologica del nuovo Policlinico chiedendo allo stesso tempo l'incontro con l'addetto all'ufficio del personale. Da lui abbiamo avuto l'assicurazione che posti di lavoro al Policlinico ci sono, ma che sono bloccati dalla regione. Non certo per i disoccupati organizzati, per i cantieristi e per i corsisti, ma per mantenere il carrozzone elettorale di quegli esponenti politici che a chiacchiere dicono di volere risolvere il problema della disoccupazione, ma che nei fatti evitano nel modo più assoluto di affrontare e risolvere il nostro problema.

Dopo di ciò, proponendoci di avere un incontro diretto con questi responsabili, ci dirigevamo per una protesta verso il municipio di piazza Dante. Stavamo già da tre ore nel municipio senza che avvenisse alcun incidente, quando De Flavis, assessore ai cantieri e all'anagrafe, e un magistrato hanno chiamato la polizia. E' seguita una carica selvaggia e indiscriminata, nonostante la mediazione del direttore del municipio e dei vigili urbani presenti che testimoniavano come i disoccupati organizzati non avevano in nessun modo intenzioni di fare atti di vandalismo e di teppismo. Per questo neghiamo nel modo più assoluto che ci siamo stati provocatori in mezzo a noi. Diciamo che se provocatori e provocazione c'è stata è solo e sempre da parte della polizia e dei responsabili che hanno dato l'ordine della carica.

La carica selvaggia della polizia veniva favorita dalla complicità del parroco della chiesa a canto al municipio, che ha fatto entrare i polizio

ti dall'interno della chiesa attraverso una porta comunicante con i locali del comune. Diceva: entrate, non sono disoccupati, sono teppisti.

Alla polizia non abbiamo opposto la minima resistenza, ma lo stesso hanno cominciato a manganellare e pestare. Con pugni e calci ci trascinavano fuori portandoci nelle camionette, portandoci fino alla questura dove continuavano a bastonare.

Nello stesso tempo in piazza Dante la polizia caricava in modo inumano passanti, donne e bambini che solidarizzavano con noi, provocando panico tra la popolazione con i loro caroselli.

Anche quando ormai tutto era finito, mentre ci accompagnavano in questura come bestie, invece di andare con la macchina con cautela correvano pazzescamente.

Così hanno travolto quel vecchio di 62 anni e lo hanno lasciato senza soccorso in un pozzo di sangue. A questo punto noi disoccupati chiediamo: i veri teppisti chi sono? ».

Le speculazioni della stampa sulla morte di Gennaro Costantino

Mentre finalmente i sindacati si decidono a proclamare lo sciopero generale per martedì 20 maggio, sulla stampa si moltiplicano a getto continuo dichiarazioni e smentite sulla morte di Gennaro Costantino.

Caduta la versione della questura secondo cui la jeep che ha investito il compagno sarebbe andata fuori strada per schivare un poliziotto caduto da un altro automezzo della polizia, si inventano nuovi motivi per far passare l'investimento come accidentale. Si parla di una scala dell'Enel che, chissà come, si sarebbe trovata di traverso sulla strada, di un sasso che avrebbe colpito alla testa il poli-

ziotto, si inventa l'ipotesi di una espulsione de conducente dalla jeep che avrebbe così schiacciato Gennaro Costantino da sola, senza che nessuno la guidasse.

Anche sulla meccanica dell'omicidio vengono fornite versioni contradditorie. Prima è il palo di velto dalla jeep, poi il disco che si sarebbe staccato dal palo cadendo sulla testa del compagno.

L'autopsia però, ammettono i giornali, non esclude che vi sia stato anche un impatto con la camionetta, come lascerebbero intuire le lesioni riscontrate nell'alto torace. Il Roma, giornale paramfascista, titola: « *Le ieeps della polizia non effettuavano caroselli* ». Il prefetto Amari (in seguito trasferito a Milano) in un provocatorio comunicato esprime « *l'apprezzamento del ministro dell'Interno e suo personale per l'opera... che viene quotidianamente svolta da tutti quanti sono chiamati a collaborare al mantenimento dell'ordine pubblico... il prefetto ha preso atto della dedizione al dovere di tutti i presenti* (gli ufficiali dei carabinieri e di Ps., ndr.) *che hanno confermato la propria incondizionata fedeltà ai compiti istituzionali* ».

Il Pci sembra preoccupato che da questa situazione esca un peggioramento dei suoi rapporti con la Dc. Un fatto grave, che riguarda direttamente un suo esponente di Napoli, viene riportato dall'Unità con un giorno di ritardo. Telemaco Malagoli, consigliere comunale del Pci, non solo è stato fermato dalla polizia, ingiuriato e picchiato, ma un funzionario di Ps ha sputato sul suo tesserino e dopo averlo ammanettato ha ordinato agli agenti di portarlo in giro per la piazza « *a scopo dimostrativo* ».

Quasi tutti i giornali, dal Roma all'Unità, parlano di provocatori che si sarebbero inseriti nella manifestazione per confondere le acque. In realtà gli unici a confondere le acque sono coloro che

danno credito a queste versioni. Un volantino diffuso dai disoccupati precisa: « *I disoccupati smentiscono in modo netto e deciso la radio, la televisione, la stampa borghese e reazionaria che tenta, in modo vergognoso, di far passare la tesi che tra di noi ci sono dei provocatori. La nostra dimostrazione era solo allo scopo di costringere i responsabili della nostra disoccupazione a prendere provvedimenti e finirla con le chiacchiere e le prese in giro... Il fatto è che, poiché abbiamo individuato i posti di lavoro esistenti e li rivendichiamo per i disoccupati organizzati, per i cantieristi e i corsisti, la Dc perde lo strumento del clientelismo. Dove stanno quindi i provocatori? I provocatori sono quelli che caricavano e tentavano di dividerci e di mandare in vacanza la nostra lotta* ».

La fretta di seppellire un morto che scotta

I funerali di Gennaro Costantino si svolgono a Soccavo in forma privata. Ci sono le corone della Federazione del Pci, al quale Costantino era iscritto dal '45, ma nemmeno una bandiera rossa. Malgrado il modo clandestino in cui sono organizzati i funerali, molti proletari del quartiere, compagni di Gennaro, seguono la bara in corteo. La scena è doppiamente triste. Ci sono volute quasi 24 ore perché allo sconosciuto proletario assassinato dalla celere venisse finalmente dato un nome. C'è n'è voluta qualcuna di più perché il Pci si accorgesse che questo morto ammazzato, il quinto in un mese, proveniva ancora una volta, come già il compagno Boschi a Firenze, dalle sue file. Non è stato abbastanza perché questo funerale diventasse, come era giusto, un momento di lotta, non la commemorazione di un « *ignoto passante* » vittima della fatalità ma quella di un vecchio militante comunista partecipe consapevole di una lotta durissima e difficile.

Nello stesso giorno la federazione Cgil-Cisl-U diffonde un volantino nel quale, dopo aver avvall to nuovamente la tesi dell'infiltrazione di elemen provocatori ed essersi dissociata da « *forme di lo ta avventuristiche che rischiano di diventare facil occasione di strumentalizzazione da parte delle fo ze eversive* », tenta di limitare i contenuti dell sciopero deciso per il 20 indicando come unic obiettivi la « *strategia di sviluppo economico e l'o cupazione* ». Non una parola sui disoccupati, sull loro lotta, sui loro obiettivi.

I SINDACATI: « FORME DI LOTTA AVVENTURISTICHE »

I fatti di Napoli, l'assassino del vecchio proletario, non sono dati marginali ma i segni più precisi della situazione sociale e politica di quel periodo. I grandi scioperi cittadini, come quello provinciale del 20 maggio a Napoli, la protesta crescente dei disoccupati, la risposta repressiva del governo sono gli elementi che rivelano più apertamente la profondità della crisi sociale, e insieme l'incapacità delle direzioni sindacali e della sinistra riformista di preparare una risposta di lotta efficace. Il divario tra la forza del movimento, la combattività delle masse e la capacità sindacale di dargli uno sbocco concreto e vincente assume dimensioni drammaticche.

Il centro dello scontro è l'occupazione e, in primo luogo, il mezzogiorno, ma ormai da mesi il governo risponde picche ad ogni avance dei sindacati, dei « sindacati più forti d'Europa » eppure incapaci di uscire dall'immobilismo perdente.

E' in questo contesto che in parlamento passa la legge Reale sull'ordine pubblico, il cui spirito viene applicato prima ancora che entri in vigore. Quanti altri Gennaro Costantino ci saranno prima che il movimento dei disoccupati organizzati giunga a realizzare i suoi sacrosanti obiettivi?

19 maggio: La federazione Cgil-Cisl-Uil indice finalmente lo sciopero generale di tre ore in tutta la provincia. La pressione esercitata dalle delegazioni dei disoccupati organizzati alla Camera del lavoro ha avuto il suo effetto. I sindacati hanno però rifiutato la richiesta di estendere lo sciopero a tutta la regione e di caratterizzarlo contro le leggi liberticide, che pure a Napoli hanno avuto una eloquente applicazione.

Nel volantino sindacale di convocazione dello sciopero non mancano le ormai consuete frasi, molto gravi, di attacco a tutto il movimento dei disoccupati in lotta. Lo scontro in cui è stato assassinato Costantino « *si è determinato a causa dell'intempestivo e inconsulto impiego delle forze dell'ordine e dell'infiltrazione di elementi provocatori nel gruppo dei disoccupati. La segreteria della federazione esprime il proprio netto dissenso da forme di lotta avventuriste che rischiano di diventare facile occasione di strumentalizzazione da parte delle forze eversive* ». La gravità è data dal fatto che nel volantino si assumono come controparte proprio quei disoccupati contro i quali si è scatenata la violenza della polizia di Fanfani.

Si sviluppa la solidarietà nelle fabbriche

Le lotte dei disoccupati napoletani cominciano frattanto a trovare la giusta eco anche all'interno delle fabbriche, al sud innanzitutto ma anche al nord. Nel giro di pochi giorni si moltiplicano le prese di posizione e gli appelli di solidarietà di vari Cdf. Riportiamo alcuni stralci di due mozioni particolarmente emblematiche: della Cementir di Napoli e della Philips di Milano.

Nella mozione del Cdf Cementir si legge tra l'al-

tro: « ... *A Napoli stiamo assistendo a un fatto di importanza eccezionale: i disoccupati si sono organizzati con l'obiettivo di sviluppare una lotta unitaria per il posto di lavoro in stretto rapporto con Cgil-Cisl-Uil e con i Cdf, le masse popolari dei quartieri e le forze politiche democratiche per fare nuovi passi in avanti nella direzione di una riforma che i padroni ostacolano con tutti i mezzi a loro disposizione: l'occupazione!* .»

In quella della Philips-sede di Milano si « *raccoglie l'invito del comitato dei disoccupati organizzati di Napoli affinché in tutte le fabbriche, comprese quelle del nord, venga affrontato il problema dell'appoggio politico alle lotte condotte in meridione per la conquista del posto di lavoro e contro le clientele sulle quali si regge l'attuale potere... Le lotte in forma organizzata dei disoccupati sono importanti per tutto il movimento operaio ed è compito dei delegati dei consigli operare per la loro saldatura alle lotte di fabbrica... Come forma concreta, anche se parziale, di supporto alla continuità della loro iniziativa di organizzazione e di mobilitazione aderiamo all'invito di aprire una sottoscrizione all'interno della nostra azienda, chiarendone ai lavoratori il significato politico. Analogo invito rivolgiamo agli altri Cdf di Milano e alla federazione milanese Cgil-Cisl-Uil, innanzitutto affinché discutano su questo aspetto della lotta per l'occupazione e inoltre affinché si impegnino a loro volta nel sostenerla concretamente* ».

20 maggio: Sciopero generale a Napoli. Il centro è invaso da un corteo di 30.000 persone, operai disoccupati, studenti. Il cuore del corteo sono i disoccupati, i corsisti, i cantieristi e le fabbriche di Pomigliano con alla testa l'Alfa Sud. I cartelli dicono: « *Noi chiediamo occupazione e la Dc la chiama provocazione* », « *I disoccupati vogliono*

Ferdinando Riccio libero immediatamente », « *I soccupati vogliono lavorare, la Dc li vuole amm zare* ». Su uno c'è la figura di un prete (quello c ha fatto entrare la polizia nella chiesa dove si e no riparati i disoccupati durante gli scontri d 16) e di un poliziotto e sotto c'è scritto: « *Fate loro ciò che volete* ». Il risultato è noto: oltre compagno morto, sessanta feriti, due arresti, se santacinque denuncie.

Non solo le parole d'ordine sono omogenee, n le gridano tutti con una combattività eccezional

Nel frattempo il consigliere del Pci Malagoli h sporto denuncia contro il commissario di poliz Pizzolini, già noto per le sue provocazioni contr i cortei della sinistra rivoluzionaria, e già denu ciato tempo fa per violenza privata e lesioni.

Quando il corteo giunge in piazza Matteott per commemorare il compagno ucciso, dal palc viene chiesto un minuto di silenzio. Migliaia di pu gni chiusi si alzano e la piazza rimane in totale si lenzio. Poi è un disoccupato a parlare per primo « *L'unica responsabilità* — dice — *è del potere d mocristiano e della polizia* ». Ravenna, segretari confederale, non perde l'occasione per criticar « *le forme di lotta pericolose e avventuriste* » e pe fare la difesa d'ufficio del sindacato « *da chi ogg lo critica* ».

22 maggio: Verso le 9 alcune centinaia di corsi sti si riversano, in piccoli cortei o alla spicciolata, i piazza Dante e bloccano il traffico. Piazza Dante, vi Roma fino a piazza Carità sono i luoghi dove s sono avute le cariche della polizia e i pestaggi. corsisti sono decisi a rimanere lì fino a quand una loro delegazione non verrà ricevuta dalla re gione.

Chiedono la fine della politica clientelare del l'amministrazione dc. Ad un commissario che ten ta paternalisticamente di convincerli a sgomberar

(« *Fatevi il vostro corteuccio fino alla regione e poi andate a mangiare* ») rispondono che « *di mangiare non ce n'è* » e che vogliono assicurazioni precise.

Ma le camionette non si fanno vedere, dopo i fatti della settimana scorsa è il momento della linea morbida. Anche perché la situazione è tesissima.

Solo nelle ultime 24 ore: nello stabilimento Peroni quattro stagionali non riassunti dal birrificio sono saliti sul punto più alto della fabbrica, i fumaioli, e hanno detto che non si sarebbero mossi fino a quando non avessero avuto assicurazioni per il loro lavoro; a S. Giovanni gli operai della Cirio e i disoccupati hanno fatto un blocco bruciando alcuni copertoni d'auto.

Intanto a Roma si svolge un incontro tra la segreteria della federazione sindacale napoletana e la segreteria nazionale. Il tema sono proprio i disoccupati di Napoli e i problemi che hanno posto ai sindacati napoletani, dove è presente una forte componente della destra Cisl che è arrivata addirittura a proporre provocatoriamente di disinteressarsi delle lotte dei disoccupati come « *non pertinenti al sindacato* ». Una posizione che, come vedremo, non è passata inosservata tra i disoccupati organizzati della città.

23 maggio: Il sottosegretario agli interni Scardaccione risponde al senato a nome del governo e del ministro Gui, che evidentemente ha preferito non presentarsi, sulle cariche poliziesche di Napoli e sull'assassinio del compagno Costantino.

La versione ufficiale è la somma delle più incredibili versioni poliziesche. Si è trattato di « *tragica fatalità* ». L'investimento della polizia è stato chiesto dall'assessore De Flavis « *per proteggere le schede elettorali messe in pericolo da alcuni provocatori che stavano preparando aste imbe-*

vute con liquido infiammabile ». Tra i dimostra ti « *si sarebbero introdotti delinquenti comuni un vicino quartiere* » (si tratta dei proletari e d giovani disoccupati di Montesanto, ndr) La poliz ha agito « *giustamente con estrema cautela per r spingere un'azione violenta, una vera e propria a gressione alle forze dell'ordine* ». Nessun carose lo, solo un « *accompagnare i fermati in questur facendo uso delle sirene* ». Gennaro Costantino morto « *colpito da un cartello stradale divelto d una camionetta* » sbandata. Questa camionetta er vuota e il conducente di quella che la seguiva, n vello Batman, « *con molta prontezza di spirito mettendo a repentaglio la propria incolumità* » saltato sulla prima bloccandola. Quanto al com missario Pizzolini, si è lasciato andare ad alcuni ec cessi, ma « *c'era uno stato di tensione* ».

I senatori Chiaromonte e Fermariello del Pc accusano Scardaccione di aver fornito « *una ver sione vergognosa dei fatti* » e di aver detto « *buf fonate* ».

Frattanto si viene a sapere che tra i fermati c'è un compagno disoccupato con un braccio rotto: aveva cercato di scappare dal furgone della poli zia sotto la questura e i poliziotti gli sono saltati addosso in dieci. E' un ex-operaio della Sperry Sud, ex-emigrato in Germania dove ha lavorato al la Volkswagen di Wollsburg. Da lì è stato licen ziato insieme ad altri 15.000 italiani lo scorso di cembre. E' una di tante ed emblematiche storie di disoccupati.

Un'intervista col segretario della Camera del lavoro di Napoli sul problema della disoccupazione

In un'intervista rilasciata al Manifesto, l'allora segretario della Camera del lavoro di Napoli, Mor ra, (che poi diventerà segretario regionale campa no) espone il punto di vista (e le esitazioni) della

Cgil di fronte all'emergere in prima linea del problema dei disoccupati, non solo come situazione oggettiva di Napoli ma anche di fronte alle loro lotte e al loro organizzarsi.

Domanda: Hai spesso parlato della necessità di rivendicare nel mezzogiorno un utilizzo di tutte le risorse, sia di forza-lavoro che naturali. Quali pensi che siano le prospettive?

Risposta: « *Dobbiamo riconoscere che nel corso di questi ultimi anni il sindacato non è stato compiutamente adeguato non solo alle esigenze, ma anche alle potenzialità che ci sono. Naturalmente il discorso sui limiti e sui ritardi è molto complesso perché investe nodi politici molto vasti. Bisognerebbe parlare a lungo delle difficoltà a portare dentro e fuori la Cgil, soprattutto fuori, il problema dei disoccupati. Il nodo sta infatti qui: l'atteggiamento dei sindacati rispetto a questo problema, i disoccupati, che costituiscono una realtà sociale e politica. Può sembrare facile, eppure solo in questi ultimi tempi stiamo superando resistenze e concezioni diverse che sono presenti anche nel sindacato. Lo sforzo che stiamo facendo in questi ultimi mesi è di individuare obiettivi concreti su cui mobilitare. Non si può dire al disoccupato: lotta per poi avere nel lontano futuro il lavoro, ma non gli si può neanche dire, perché non ne esistono le condizioni, lotta e domani stesso otterrai un risultato. Però alcune cose si possono, nell'immediato, fare, ed ottenere risultati in un tempo ragionevole attraverso l'individuazione di punti di attacco: ad esempio c'è la questione di Acerra, quella degli ospedali, quella del superbacino, quella dell'area di Ponticelli per l'edilizia popolare. Teniamo presente, compagni, che sul terreno delle forme di lotta oscilliamo, nel mezzogiorno, dalla forma di lotta anche elevata e combattiva ma « tradizionale », alle forme di lotta esaspe-*

rate che immediatamente rischiano di isolarti. un grosso problema di acquisizione politica ritro re una forma di lotta che innalzi il livello della cisività e della concretezza ».

Domanda: E' stata annunciata l'uscita del si dacato delle commissioni del collocameno, si parlato di impegno ad un controllo dal basso e possibile programmazione di scioperi a rovesci A che punto si è con queste indicazioni?

Risposta: « *Quelle indicazioni sono nate com risposta proprio al problema dei disoccupati. I tendiamoci, l'esasperazione di alcune lotte e pu sempre figlia della drammaticità della situazion Questo ribellismo però se non lo guidi, se non g dai degli sbocchi, necessariamente se ne andrà pe i fatti suoi, aumentando la disgregazione sulla qua le agiscono le forze politiche dominanti per far il bello e il cattivo tempo.*

La nostra uscita dal collocamento ha un signi ficato politico che mi pare sia stato ben capito. No diciamo ai disoccupati, ai nostri rappresentanti che dobbiamo immediatamente costituire comita ti di lavoratori che dovranno stare lì a controlla re, a verificare dalla mattina alla sera che le cose vadano avanti in maniera diversa da come finora sono state gestite. Un controllo popolare quindi, che già in altri casi ha dato positivi risultati come nel caso dell'assunzione dei netturbini al comune ».

« Il nostro movimento ha tre componenti: i 'corsi sti', i 'cantieristi' e i disoccupati 'veri e propri': lo spiegano in un'intervista due compagni corsisti.

Che cosa sono esattamente i « *corsi di qualifi cazione e perfezionamento per l'avviamento al la voro* » istituiti in Campania nel 1973 subito dopo il colera? Quanti sono quelli che li seguono e per ché? Che valore hanno le divisioni dei disoccupa

ti in « *cantieristi* », « *corsisti* » e *disoccupati* « *veri e propri* »? Cerchiamo di rispondere a queste domande attraverso un'intervista con due corsisti, Andrea G. e Gennaro G., pubblicata dal Quotidiano dei lavoratori.

Subito dopo il colera con una legge regionale vennero stanziati dei fondi per il risanamento di Napoli. In realtà ciò che preoccupava le autorità locali era la rabbia dei disoccupati (ex-cozzicari, pescatori, ecc.) che rischiava di esplodere da un momento all'altro. Si pensò così di riportare la calma dividendo un movimento, che non aveva ancora avuto il tempo di organizzarsi. E si crearono i disoccupati di serie A, B e C.

Alla serie A appartengono i cantieristi: da 6 a 7.000 disoccupati che hanno trovato un'occupazione, o meglio una sistemazione, nei «*cantieri scuola* » che avrebbero dovuto portare avanti il risanamento fognario di Napoli. La paga: 3.700 lire grazie ad un contributo della regione; niente assicurazione né assistenza medica familiare.

I disoccupati di serie B sono invece i corsisti, 3.000 « *studenti* » divisi in 28 corsi, a loro volta divisi in « *corsi di qualificazione* », per i quali è sufficiente la quinta elementare, e « *corsi di perfezionamento* », per i quali è necessaria la terza media. Ma i corsisti sono già quasi tutti qualificati, qualcuno è addirittura laureato.

Gli enti che tengono questi corsi sono in parte regionali, come l'Asi, Associazione stenografica italiana, l'Elica, l'Uiss, nati apposta per questi corsi; altri sono privati, spesso religiosi; altri ancora a gestione sindacale. Gli insegnanti sono altri disoccupati, spesso neanche abilitati e assunti per via clientelare.

I corsisti dicono che i corsi non servono a nulla, anzi che spesso non si tengono neanche: si entra, si firma, e si riceve il misero sussidio di 3.000 li-

re. In realtà a qualcosa questi corsi dovevano se vire: da una parte a dividere e a tenere buoni disoccupati, dall'altra a creare altri enti parassita attraverso i quali poter allargare la rete dei ra porti clientelari dc.

All'ultima serie appartengono i disoccupati « *ri e propri* », quelli che non hanno alcun sussidi Sono la maggior parte e vanno mano a mano aume tando: gli ultimi dati ufficiali ne registrano 125.00 a Napoli e 250.000 in tutta la Campania.

Lo scopo principale dei cantieri-scuola e dei co si era quello di dividere il movimento dei disocc pati al suo nascere per poi distruggerlo. Se la divisi ne ha ottenuto alcuni risultati, non così si può di per la distruzione: i comitati per diverso tempo ha no lottato separatamente, anche in concorrenza tr di loro, ma proprio la crescita prodottasi nella lott ha posto le basi per la successiva unità.

Ma ecco l'intervista ai due compagni corsisti.

Domanda: Qual è stato l'atteggiamento dei sinda cati nei vostri riguardi?

Risposta: « *Nonostante tutte le dichiarazioni de vari sindacalisti quando si videro gli effetti di un profonda crisi dell'occupazione, i sindacati in un pri mo momento non hanno voluto farsi carico dei pro blemi dei disoccupati né di quelli dei corsisti.*

Dietro loro insistenza avevano infatti accettat di dare ai cantieristi non una vera tessera sindaca le ma solo una specie di delega. Quando però so no partite le lotte, con continui blocchi strada li, ecc., non riuscirono a tenerli in pugno perch non riuscivano a dare uno sbocco alla lotta. Tro vare 4 o 5.000 posti di lavoro a Napoli non è certo facile, ma diventa del tutto impossibile se poi non si ha la volontà politica di rompere gli equilibri clientelari. Così noi abbiamo dovuto sostenere ol tre due mesi di lotta avendo come controparte an che il sindacato per costringerlo a farsi carico del-

le nostre rivendicazioni. Solo a marzo abbiamo ottenuto una riunione delle tre segreterie confederali in cui sono stati nominati tre responsabili. Noi chiedevamo l'iscrizione al sindacato ma ci è stata rifiutata sostenendo che non facciamo parte di nessun inquadramento lavorativo, né ci potevamo iscrivere secondo le categorie di provenienza.

Domanda: Come vedete i problemi di unità del movimento?

Risposta: « *Solo da poco si comincia a parlare di « corsisti-disoccupati uniti nella lotta ». Con i cantieristi non si parla di unità perché ormai hanno ottenuto quasi tutti un posto comunale. Di unità con le fabbriche non ne abbiamo ancora mai parlato fin'ora* ».

Domanda: Quali forme organizzative vi siete dati e quali lotte avete condotto?

Risposta: « *L'idea di organizzarci in movimento è partita da un gruppo di compagni che avevano contatti precedenti. Abbiamo eletto delegati di assemblea nelle classi e negli istituti, poi una delegazione di 6 o 7 persone (il direttivo) che ha il compito di presentarsi a contrattare presso le autorità. A metà marzo, erano ormai passati 3 dei 6 mesi dei corsi, vedendo che non servivano a nulla, né erano finalizzati ad uno sbocco occupazionale, ci costituimmo in assemblea permanente nelle sedi dei corsi chiedendo di conoscere la posizione dell'assessore al lavoro di Napoli, Armato, riguardo la nostra destinazione. Ottenemmo un colloquio con Armato, presenti i sindacati, ma non ci portò a nulla. Fu così che si decise di smuovere l'immobilismo degli organi responsabili riunendoci in assemblea permanente nell'ufficio provinciale del lavoro; attuammo anche lo sciopero della fame e 6 compagni furono ricoverati in ospedale.*

L'unico risultato che si ottenne fu una riunione straordinaria della commissione comunale di

collocamento in cui fu riconosciuto lo stato di b
sogno dei corsisti e fu deciso di riservare ad ess
la priorità « per eventuali posti di lavoro disponi
bili ».

Alcuni si esasperarono. Organizzammo un'as
semblea per invitare alla calma e continuare l'oc
cupazione pacifica, ma nel frattempo si era allen
tata la sorveglianza ai cancelli e si infiltravano al
cuni provocatori che incitarono i più esasperati
Cominciarono a volare in strada le suppellettili,
la polizia non aspettava altro.

Ci furono caroselli e scontri fino alle 7 di se
ra, i poliziotti pestavano indiscriminatamente; ci fu
rono 33 feriti e 56 fermi ».

IL « 15 GIUGNO » A NAPOLI

Con le elezioni amministrative del 15 giugno 1975, che portarono alla strepitosa vittoria proletaria e alla sanzione definitiva della crisi irreversibile della Dc, anche a Napoli si registrano grosse novità e radicali cambiamenti. Per la prima volta lo scontro non può più essere deviato, come succedeva in passato, su false tematiche. I suoi termini emergono particolarmente chiari e i partiti della borghesia sono costretti a calare la maschera. Non più masse di povera gente senza coscienza, strumentalizzate dalla destra come all'epoca del laurismo, né ripresa del controllo clientelare dc sugli strati proletari più precari, ma scontro politico con schieramenti definiti: da una parte i padroni con il loro attacco all'occupazione, con la violenza della loro polizia, con la loro cassa integrazione; dall'altra i proletari, in lotta contro le smobilitazioni, per l'autoriduzione delle bollette, e i disoccupati in lotta per il lavoro.

Le elezioni trovano le forze padronali napoletane particolarmente divise, con la Dc indecisa tra l'acordo sottobanco con « l'abominevole uomo delle navi », il comandante Lauro, in una prospettiva di centro-destra, e l'esigenza di mantenere in vita il centro-sinistra. Il risultato elettorale farà piazza pulita di entrambe queste ipotesi e la Dc verrà cacciata dal comune; anche a Napoli, per la pri-

ma volta dal dopoguerra, si ha una giunta di nistra.

La propaganda elettorale rivela lo sbandam to dei padroni e della reazione: la stupidità dei nifesti elettorali prevale sulle iniziative concr I notabili democristiani non vanno più in cerca disoccupati per offrirgli un posto che non ve mai o un'occupazione precaria per il periodo e torale. Ora quando vedono i disoccupati i nota li dc scappano. Il meccanismo non regge più, l'« es cito industriale di riserva » ha imparato a dis bedire a una delle leggi della società capitalisti I disoccupati dovrebbero premere sulla classe o raia, dovrebbero essere divisi dal proletariato, loro presenza dovrebbe servire come monito e catto nei confronti dei proletari. Ma a Napoli t to questo non succede più: i Cdf si incontrano c i disoccupati, gli operai riconoscono ed appoggia i loro obiettivi, si sviluppano lotte unitarie cont gli straordinari. Anche di questo si nutre la vitt ria proletaria di Napoli alle elezioni del 15 giugn

I fatti

23 maggio: Mentre i corsisti bloccano via Ro ma, i disoccupati organizzati partecipano ad una assemblea aperta al porto con gli operai della Sebe che sono reduci da 8 ore di sciopero, quelli delle altre ditte del porto e molti marittimi. Si discute del problema dell'occupazione e di quello della ri strutturazione del porto, della costruzione del nuo vo bacino di carenaggio, e della promessa costru zione di una nuova flotta in sostituzione delle gros se navi in via di smantellamento.

Un disoccupato dice: « *Armato, l'assessore al lavoro, appena ci vede comparire ci dice: lavoro non ce n'è, i disoccupati non siete solo voi, ce ne*

sono 135.000. Ma noi non ci siamo organizzati per farci delle belle passeggiate al sole! ».

24 maggio: Assemblea generale all'università centrale, dei disoccupati organizzati, dei cantieristi e dei corsisti per discutere dell'unità del movimento, sulle forme e sul programma di lotta da portare avanti. Sono presenti circa 500 disoccupati, giovani e meno giovani, tutti con lunghi giorni di sacrifici e di fame alle spalle, nessuno disposto ad arrendersi o a retrocedere.

Sta maturando, per la durezza stessa dello scontro, la consapevolezza della necessità di condurre avanti la battaglia assieme, disoccupati organizzati, cantieristi e corsisti. Dice un disoccupato in un intervento: « *E' necessario che i compagni dirigenti dei disoccupati, dei cantieristi e dei corsisti si uniscano insieme. Questa lotta non è solo per la nostra occupazione. Dovrà emergere a chiare lettere che anche dopo di noi gli altri disoccupati organizzati troveranno un'organizzazione che nei fatti dirà basta alle assunzioni clientelari. Dopo le nostre lotte, e per la nostra organizzazione, non ci sarà più posto per le soluzioni individuali al problema della fame e della disoccupazione* ».

Viene discussa anche la possibilità di assumere iniziative del tipo « *sciopero alla rovescia* », come la pulizia della città o altre. Qualcuno pensa che questa forma di lotta « *pacifica* » non paga, ma — viene fatto rilevare — può avere torto e ragione nello stesso tempo. Non paga se si sostituisce alle altre forme di lotta, quelle che costringono la controparte a trattare, quelle che colpiscono veramente gli interessi dell'avversario. Il comune può anche essere contento se la città gli viene ripulita gratuitamente. Ma paga invece se viene vista come una forma di propaganda della lotta dura, come una forma di rapporto con i quartieri e con la popolazione.

A presidiare la Cirio ci sono anche i disoccupati

5 giugno: Da 16 giorni gli stabilimenti Cirio di S. Giovanni e Vigliena sono occupati. La Cirio (50% di azioni Sme e 50% della famiglia Signorini) è composta di 16 stabilimenti e 6 tenute agricole. La ristrutturazione del complesso è iniziata da circa un anno con 78 licenziamenti a Pianodel Caiazzo (oltre il 50% degli operai) dove si produce il latte, con la diminuzione delle linee per la lavorazione del pomodoro da 8 a 4 nello stabilimento di Sezze Romano (in funzione da tre anni) e di due linee negli stabilimenti di Pagani e Castellammare. Contemporaneamente sono stati introdotti nuovi macchinari che permettono ugualmente di aumentare la produzione. Non solo, ma normalmente molte macchine vengono tenute ferme e l'organico è ridotto a 40 operai; solo durante la stagione alta si sale a 150-180 facendo ampio ricorso agli stagionali.

La fabbrica di Castellammare, insieme a quella di S. Giovanni (conserve, latte, aceto, confetture, frutta sciroppata, vetreria ecc.), e di Vigliena (scatolificio e pastificio) rientra nel piano di sviluppo dell'azienda per cui la Sme ha investito complessivamente 10 miliardi, di cui 5 riservati a questi stabilimenti.

Nei magazzini dell'azienda giacciono prodotti per un valore di 30 miliardi acquistati sottocosto da piccole fabbriche della provincia. Anche questo rientra nel piano di ristrutturazione, cioè si cerca di convertire buona parte dell'attività della Cirio dal settore della produzione a quello della commercializzazione dei prodotti, dopo averne affidata la trasformazione alle piccole fabbriche dove vige la pratica del supersfruttamento e del sottosalario.

E' per contrastare questi piani che è partita la lotta, a cominciare dalla prima ora di sciopero

contro la mobilità, del 19, trasformatasi subito dopo in occupazione degli stabilimenti di S. Giovanni e di Vigliena.

In un'assemblea un disoccupato spiega le ragioni della partecipazione alla lotta: « *Ci siamo stufati di andare e venire dal collocamento per sentirci ripetere continuamente: "torna domani", Siamo venuti alla Cirio perché abbiamo saputo di questo sviluppo dell'azienda. Molti di noi siamo stagionali della Cirio, in questa fabbrica ci abbiamo messo anche il sangue, per questo è nostro diritto entrarci. Non è solidarietà con voi operai, è che ci sentiamo operai come voi, con gli stessi problemi* ».

Elezioni amministrative: le elezioni della sconfitta democristiana

15 giugno: La bufera del 15 giugno passa anche per Napoli, dove anzi si registrano risultati tra i più significativi. E' il prodotto della forte ripresa delle lotte, di quelle operaie innanzitutto, ma anche di quelle dei disoccupati. Il merito del risultato del 15 giugno a Napoli è anche loro. La Dc viene ridotta al 28% e cede il passo per la prima volta al Pci che raggiunge il 35,5% con un balzo in avanti dell'8% e 250.000 voti in più. L'operazione « *destra pulita* » di Lauro ferma il Msi al 18%, dal 26% delle politiche. La Dc perde il 5%. Il Pci in provincia diventa il primo partito a Portici (dal 27 al 37%), a Pozzuoli passa dal 37 al 46%, a Ercolano dal 33 al 42%. La lista rivoluzionaria di Democrazia Proletaria, malgrado la dura campagna condotta dal Pci « *contro la dispersione dei voti* » (« *A sinistra di noi c'è solo il vuoto e la provocazione* », andava dicendo Alinovi), conquista un consigliere comunale.

I fascisti uccidono la compagna Iolanda Palladino per vendicarsi della sconfitta elettorale

17 giugno: Una studentessa di 21 anni, Iolanda Palladino, viene ridotta in punto di morte, dilaniata da una bomba incendiaria che i fascisti le hanno lanciato contro. Stava tornando a casa in macchina dopo aver festeggiato, assieme a decine di migliaia di napoletani, la grande vittoria delle sinistre.

I fascisti che, malgrado la riverniciatura di Lauro, sono stati sconfitti, erano rinchiusi nelle sezioni. Quando la macchina della compagna Iolanda passa davanti alla sede missina di via Foria gli squadristi escono e le lanciano addosso una molotov. Morirà nel giro di poco tempo con l'80 per cento della superficie del corpo ustionata.

Lo stesso giorno alla Richardson e Merrell 371 degli 840 dipendenti vengono licenziati.

19 giugno: La Cgil proclama lo sciopero generale a Torre Annunziata su obiettivi di difesa dell'occupazione. Nei giorni precedenti alcune fabbriche sono state occupate dai disoccupati. L'iniziativa è partita da 18 corsisti che dopo 90 giorni di corso si erano presentati alla Dalmine per reclamare i posti di lavoro già promessi dai democristiani Armato, assessore regionale del lavoro, e Ianniello, il cosiddetto « *deputato dei lavoratori* ».

Di fronte al rifiuto della direzione i corsisti sono entrati in fabbrica, immediatamente seguiti da altri disoccupati. Le occupazioni sono state tolte quando il sindacato ha promesso di attuare il blocco degli straordinari e di chiedere la reintegrazione dei posti di lavoro lasciati liberi in seguito a pensionamenti e licenziamenti.

Un corteo di 4.000 persone percorre la città, alla testa ci sono 800 disoccupati con le bandiere

er eliminare
a disoccupazione
bisogna licenziare
m po' di gente:
i capitalisti e la DC

della Flm e cartelli. Tra gli operai spicca la pr
senza di quelli della Deriver, della Fervet, dell'Ita
tubi e della Dalmine.

Intanto a Napoli i disoccupati insistono con l
loro ormai quasi quotidiane azioni di lotta. Dop
aver percorso in corteo le strade del centro, da
collocamento alla prefettura, viene organizzato i
presidio di piazza Municipio. L'obiettivo è di in
calzare da vicino il prefetto Amari perché si decid
a dare l'*una tantum* (per sbloccare la situazion
basterebbe una telefonata a Roma) e di mantener
la mobilitazione in attesa dell'esito dell'incontr
governo-sindacati da cui si attende una risposta
alle richieste dei disoccupati organizzati. L'atmo
sfera è carica di tensione e di impazienza.

Anche a Scafati (Salerno) i disoccupati blocca
no la strada e il collocamento per protesta contro
la Dc e le sue promesse elettorali puntualmente
disattese.

Cresce la solidarietà popolare attorno alla Ci
rio occupata dagli operai.

20 giugno: Dopo la breve pausa elettorale rie
splodono immediatamente a Napoli manifestazioni
e lotte per l'occupazione. Scompaiono dalle stra
de i tabelloni elettorali, vengono staccati dai muri
i manifesti con i volti sorridenti dei candidati, e
ricompaiono invece i volti di lotta dei disoccupati
organizzati.

L'incontro romano tra sindacati e governo è
del tutto inconcludente, come devono ammettere
gli stessi sindacalisti di ritorno a Napoli.

Il tentativo è di giocare a scaricabarile tra i
vari ministeri.

27 giugno: Una giornata di lotta destinata a
rafforzare l'unità tra operai e disoccupati: quasi
5.000 in piazza al grido di « *lavoro!* ».

Al concentramento ci sono gli operai della Ge

neral Instrument, occupata da sei mesi contro 314 licenziamenti, quelli della Merrell, in lotta contro la smobilitazione dell'azienda, quelli della Angus e della Cirio, anch'esse da molti mesi impegnate in un braccio di ferro contro la ristrutturazione.

C'è l'atmosfera e la combattività lasciate dai risultati del 15 giugno, la radicata convinzione che le cose possono cambiare e cambieranno.

Il giorno 30, data di un nuovo incontro dei sindacati col governo nel quadro della « *vertenza Campania* » i disoccupati e gli operai di Napoli decidono di recarsi in massa a Roma.

La « vertenza Campania » e la logica sindacale del confronto: io chiedo e tu prometti (senza mantenere)

Gli inconcludenti incontri tra sindacati e governo sulla vertenza Campania rivelano ancora una volta il carattere perdente della strategia del confronto che i sindacati, egemonizzati dalle forze riformiste, intendono continuare a portare avanti nei confronti del governo malgrado il 15 giugno. Eppure è un'esperienza di ormai molti anni a confermarlo: ogni volta che il « confronto » ha pagato qualcosa questo è stato tirato fuori dalle tasche dei lavoratori.

Mentre i sindacati si confrontano, il governo fa del suo meglio per aumentare i prezzi e per ridurre i livelli di occupazione. I risultati, riportati dai giornali in prima pagina, li comunica al senato il sottosegretario Bosco, un personaggio che avrà modo di conoscere molto da vicino la combattività dei disoccupati napoletani. Bosco dichiara che sono iscritti nelle liste di collocamento un milione e 87.000 disoccupati mentre 330.000 giovani sono in cerca di un primo posto di lavoro. La realtà è certamente peggiore, specialmente per il mezzo-

giorno dove risiede il 50% dei disoccupati, in Campania, dove ce n'è il 25%, e a Napoli (il 10%).

L'Unità esce polemizzando con « *i settori della cosiddetta ultrasinistra* » e ripropone con tenacia la « *cooperazione e l'intesa tra le grandi componenti storiche che rappresentano la parte fondamentale del popolo italiano* ». Eppure dovrebbe essere chiaro che possono collaborare due che vogliono fare la stessa cosa, e non uno che vuole nuovi posti di lavoro con un altro che vuole licenziare. Ma per la sinistra riformista non lo è e il rischio è di disperdere l'enorme capitale accumulato con la vittoria del 15 giugno.

Un incontro col comitato di Vico Cinquesanti

Delle lotte dei disoccupati di Napoli ormai tutti ne parlano. Con la loro combattività hanno ottenuto il primo risultato di rompere il muro del silenzio.

Per capire il significato, la reale condizione e le prospettive delle lotte, riportiamo la cronaca di un incontro, avvenuto in giugno, tra i disoccupati di Vico Cinquesanti e un redattore del Quotidiano dei lavoratori, nella sede del comitato.

Quando il compagno giornalista arriva all'appuntamento, in anticipo, molti disoccupati sono già presenti, altri devono ancora arrivare perché sono in questura per essere interrogati.

Uno racconta della bastonatura feroce e sistematica, non solo in piazza ma soprattutto in questura: « *Quelli del pronto soccorso gridavano ai poliziotti di smetterla, che era disumano* », ricorda mostrando una vasta ferita al capo.

Interviene un altro disoccupato: « *Ditelo a tutti, non faremo marcia indietro, andiamo avanti, ci stiamo giocando tutto, o la spuntiamo questa volta o mai più. Io mi sono impegnato anche la*

vera », e mostra la mano.

A poco a poco arrivano tutti, la stanzetta in cui si tiene la riunione dà direttamente sulla strada ed è stipata da quasi cento disoccupati. Sono i più attivi del comitato, gli organizzatori; hanno un grande seguito di massa, come mostra il succedersi ininterrotto delle iniziative di lotta.

Il compagno giornalista viene invitato « alla presidenza »; è un modo di dire, si tratta di un posto sulla panca. Introduce uno dei compagni che ha maggior prestigio.

Il compagno del Quotidiano dei lavoratori spiega di essere lì soprattutto per capire e per imparare, di avere fatto la sua esperienza politica al nord, di essersi formato nelle lotte delle grandi fabbriche del nord dove per tanto tempo si è discusso dei legami di unità da creare tra nord e sud. « *Si sono fatti tanti convegni* — dice — *ma non si è mai capito quale concreta possibilità esisteva di saldare le iniziative e di proporre contenuti e obiettivi comuni tra occupati e disoccupati. Il modo organizzato di lottare dei disoccupati è la risposta a questo problema* ».

Interviene un disoccupato: « *Abbiamo un solo alleato e sono gli operai delle fabbriche* ». « *Ma come far sapere tutto questo anche al nord? Siamo stati sempre divisi, ci sembra di esserlo ancora oggi* », dice un altro.

Alcuni dei presenti si dichiarano disposti ad andare anche a Milano, o a Torino, se verranno organizzate assemblee sul problema dell'occupazione, per chiarire come stanno le cose.

Il compagno del Quotidiano dei lavoratori propone di verificare la possibilità, con tutte le forze disponibili, di lanciare una sottoscrizione a livello nazionale, sostenuta dagli organi di stampa ma soprattutto dall'iniziativa dei compagni di fabbrica, che abbia il significato di appoggio ad una forma di

lotta e di organizzazione decisiva per l'unità di tu
il proletariato.

Interviene un altro disoccupato: « *Noi non v*
gliamo elemosine da nessuno, deve essere chia
che l'obiettivo è politico. Noi accettiamo l'appog
solo delle fabbriche ». E un altro: « *Facciamo ch*
rezza anche sul discorso che i meridionali non v
gliono lavorare, che preferiscono arrangiarsi. P
chiedere lavoro noi abbiamo preso bastonate. Ve
gano a prendersele quelli che ripetono che se sian
disoccupati la colpa è nostra ».

E ancora: « *Giusto, vogliamo solo aiuto da*
operai, da parte loro non è elemosina. Invece do
biamo rifiutare il sussidio del governo, quella
un'elemosina, un tozzo di pane per i disperati, do
biamo avere il coraggio di ribattarglielo in faccia

Gli rispondono che la sua fierezza è giusta, m
che sulla questione del sussidio sbaglia. Non sareb
be in realtà un regalo ma un « *premio di lotta* », u
primo risultato della lotta; non un obiettivo ma u
mezzo per raggiungere l'obiettivo: il posto di lavo
ro. Dice un disoccupato: « *Non ci siamo solo no*
del comitato, ci sono altre centinaia di disoccupati
Se tra un mese non avranno da vivere accetteranno
qualsiasi cosa, ogni ricatto, e il fronte si sfalderà
Dobbiamo essere fiduciosi che tutti considereranno
il sussidio come un mezzo per continuare la lotta
e non per continuare a vivacchiare ».

Un altro dà una definizione particolarmente si
gnificativa del movimento: « *I disoccupati organiz*
zati si distinguono per la loro capacità di prendere
autonomamente iniziative opportune, al momento
opportuno, di giorno e di notte ».

LA PRIMA CONQUISTA PARZIALE

« Lo scudo di ferro dei disoccupati organizzati spezza lo scudo della Dc »: è il commento di Raffaele, uno dei compagni che con più combattività e coraggio guidano la lotta dei disoccupati di Napoli, dopo la grande manifestazione del 30 giugno 1975 a Roma. Si è avuta una grande entusiasmante riconferma: la lotta paga. I disoccupati organizzati erano andati a Roma con la consapevolezza che il governo non voleva concedere molto, ma anche con la decisione di strappargli molto di più di quello che aveva intenzione di dare. A nulla sono valsi i tentativi di dilazione e di rinvio. I disoccupati si ripetevano tra loro: « Non torneremo senza una risposta precisa », e alla sera, quando qualcuno venne a dire che i pullmans dovevano tornare a Napoli, mentre i sindacalisti stavano ancora consultandosi, i pullmans sono tornati vuoti.

Senza un lira in tasca, ma decisi a non lasciare nessuno spazio ad un'ennesima manovra dilatoria, i disoccupati sono rimasti. Una notte di canti di lotta. Uno di loro dice: « Sai cosa mi ricorda tutto questo? I canti dei negri nella notte, insistenti, accompagnati dai tamburi».

Quando i sindacalisti scendono per l'ultima volta dal ministero, la sensazione che qualcosa di importante è stato ottenuto è ormai una certezza.

La grande manifestazione dei disoccupati organizza a Roma

30 giugno: Il primo pullman arriva a piazza Es dra verso le 10. La piazza è ancora semivuota m dopo pochi minuti si riempie di gente; sono alm no 2.000 disoccupati venuti da Napoli per l'incor tro col governo.

Mentre si sta formando il corteo un disoccupat racconta: « *All'inizio nel nostro comitato c'era qua cuno che non voleva avere nessuna etichetta. Quan do facevamo le manifestazioni non voleva le ban diere rosse, diceva che i sindacati erano tutti ven duti. Oggi, dopo tanto discutere, non solo portiamo le bandiere rosse, ma anche quelle dei sindacati. E stata una conquista, sia l'una che l'altra* ».

Poi il corteo va alla sede del ministero dei lavori pubblici: « *Ci fanno promesse, e poi ci fanno fessi* » si grida.

Sono migliaia i lavoratori e i disoccupati napoletani, è una delle più combattive manifestazioni che Roma ricordi.

I disoccupati organizzati, i lavoratori di Battipaglia e della piana del Sele, quelli di Torre Annunziata, i lavoratori che rischiano di perdere il posto alla Richardson-Merrell, alla Gie, all'Italsider.

Dietro ogni striscione una storia: il bisogno di lavoro, le promesse non mantenute, la chiusura di intere fabbriche, la cassa integrazione, i licenziamenti di massa, lo sfruttamento di quelli che riescono a mantenere un posto di lavoro.

Ma c'è anche la storia dell'organizzazione, del rapporto con altri strati di lavoratori, la lotta, la solidarietà di classe.

Sotto il ministero del lavoro, come per via Veneto, la via dei parassiti, sfila uno striscione con su scritto soltanto: « *Vergogna* ». Lo porta il settore del corteo della valle del Sele dove i disoccu-

pati dal '69 ad oggi sono passati da 1.300 a 4.500.

Quando il serpentone rosso passa per via Veneto (dal '60 non passava di là un corteo; e allora erano manifestazioni di studenti) gli slogans sul diritto al lavoro si mescolano a quelli internazionalisti, di fronte all'ambasciata americana, ai bar e agli hotel dei turisti di lusso.

Una delegazione di operai della Merrell, della Angus e della Gie va al ministero dell'industria: viene ricevuta da impiegati di second'ordine, i democristiani hanno paura di loro e vogliono tenerli lontani. I disoccupati mandano invece la loro delegazione al ministero del lavoro.

Intanto a Napoli gli operai della Cementir e delle ditte di appalto hanno occupato il municipio.

Gli impegni presi dal governo verso i disoccupati organizzati

Ecco l'elenco degli impegni governativi emersi nell'incontro con i sindacati. Il governo intende procedere in due tempi. Un primo gruppo di lavori e di provvidenze avrebbe carattere congiunturale e immediato, con lo scopo di assorbire subito una parte dei disoccupati. In questo quadro sarebbero previsti 125 miliardi di investimenti disponibili subito come interventi della Cassa per il mezzogiorno, ai quali si aggiungerebbero entro il 1975 interventi straordinari per complessivi 257 miliardi. Questi dovrebbero essere così ripartiti: 28 miliardi per infrastrutture industriali; 9 miliardi per case ai lavoratori; e 5 miliardi per impianti sportivi.

Questa prima serie di lavori dovrebbe essere iniziata subito e garantire un'occupazione complessiva media, per la durata di due anni, di 10.500 lavoratori.

Verrebbe garantito un piano di rilancio di quanto già previsto dalla « *legge speciale* » per Napoli, che

prevede una utilizzazione immediata di 20 miliard

Progetti ulteriori dovrebbero invece attende il completamento del loro iter burocratico (mut della Cassa depositi e prestiti ai comuni interessa all'attuazione di opere di fognatura e di risanamen to igienico-sanitario come proposto ai tempi d colera).

Vaga la risposta alla richiesta sindacale per un stanziamento straordinario di circa 50 miliardi tr mite la Cassa per il mezzogiorno, da destinare all reintegrazione dei posti di lavoro e dei corsi d qualificazione professionale che scadono in lugli creando la prospettiva concreta di una nuova lev di disoccupati e di sottoccupati tra i lavoratori ch ne avevano usufruito come risarcimento ai dann economici subiti per lo smantellamento delle atti vità del piccolo commercio dei frutti di mare e del le cozze dopo il colera.

I disoccupati in assemblea valutano i risultati di Roma

1 luglio: Si tiene l'assemblea dei disoccupati organizzati nell'aula di chimica dell'università centrale di Napoli per dare una valutazione dell'esito dell'incontro governo-sindacati e per stabilire le tappe ulteriori della lotta. L'atmosfera è tesa: il traguardo sembra a portata di mano ma di concreto non c'è ancora niente. Non c'è trionfalismo: « *Con le nostre lotte da gennaio ad adesso* — dice un dirigente dei disoccupati — *abbiamo aperto uno spiraglio, è importante ma questo non significa che siamo sistemati. Un primo obiettivo l'abbiamo raggiunto: l'assistenza immediata sotto forma di una tantum (40.000 a testa, ndr.); non sono niente, ma le abbiamo strappate con la lotta. Non ci ha regalato niente nessuno e questo vale anche per i posti di lavoro di cui si è parlato a Roma* ».

Si pone il problema dei disoccupati che si sono aggiunti dopo la chiusura delle liste e che da qualche tempo lottano a fianco dei disoccupati organizzati. Si decide di creare per loro una nuova lista da affiancare a quella già consegnata al prefetto.

Il bilancio di Roma nelle parole di un disoccupato: « Si è aperto uno spiraglio, sta a noi finire di aprire la porta »

« *L'incontro di ieri a Roma* — dice il compagno intervenendo in assemblea — *sta a dimostrare che le nostre dimostrazioni giornaliere hanno avuto esito positivo: sia le manifestazioni di piazza che le trattative a tavolino. Significa che era giusto fare le assemblee, gli incontri coi consigli di fabbrica e le assemblee di fabbrica, l'ultima delle quali è stata alla Richardson-Merrel. La manifestazione di Roma, dove siamo stati capaci di sbloccare qualcosa, è avvenuta grazie a questi cinque mesi di lotta, all'appoggio della classe operaia, quella in lotta contro i licenziamenti, quella in cassa integrazione, quella pienamente occupata.*

Questa è una risposta a coloro che, anche nel nostro movimento, dicevano che noi non abbiamo niente a che vedere con gli operai di fabbrica. Il risultato dimostra tutto l'opposto. La lotta per l'occupazione riguarda sia noi che gli operai.

Per quello che riguarda il nostro movimento devo fare una certa critica. Ieri abbiamo notato delle diserzioni. Non basta dare il proprio nome su un pezzo di carta, è la presenza fisica che conta, la combattività, la presenza in piazza.

Nelle prossime iniziative questi guerriglieri a tempo perso difficilmente potranno far valere i propri diritti rispetto a chi lotta veramente.

Perché la lotta non è finita ancora, sia ben chiaro.

Nel suo comunicato il sindacalista Morra ha p
lato di "un'apertura di porta". Non ha detto "
questo momento siete sistemati", no, ha detto "
è aperto uno spiraglio". Sta a noi finire di aprire
porta, non deve rimanere mezza aperta. Cioè, n
dobbiamo infilarci uno alla volta, ma entrare tu
assieme.

Per quanto poi riguarda la vittoria, ma è più g
sto dire l'obiettivo che abbiamo raggiunto, cioè
sussidio, che sia poco o molto non interessa: lo a
biamo raggiunto. Sono conquiste che abbiamo stra
pato con la nostra lotta, non ci è stato regalato nie
te da nessuno. Tutto quello che abbiamo preso, a
che le mazzate in piazza Dante, lo abbiamo avut
per la nostra lotta.

Un'altra considerazione voglio fare. Il nostro mo
vimento, che ha circa 5 mesi di vita, è partito da u
un piccolo gruppo: prima di compagni, poi di disoc
cupati. L'iniziativa non è partita da semplici disoc
cupati, ma da compagni disoccupati, perché seguen
do una certa ideologia politica abbiamo conqui
stato certe cose.

Qualsiasi cosa si conquista con la lotta, non con
il clientelismo, altrimenti a quest'ora saremmo a
fare i lacché di Armato, De Flavis, Cascetta.

Questi compagni, che hanno una certa coscien
za politica, facendo degli errori e rimediando a que
gli errori, hanno portato avanti questo movimento
al punto di determinare questa crescita di tutta una
sua parte. Purtroppo al nostro interno ancora qual
cuno è rimasto allo stato volgare di qualunquista,
opportunista e approfittatore. Ma i disoccupati che
hanno raggiunto una certa maturità li conosciamo
bene: sono quelli che hanno sacrificato tutto nel
l'interesse generale del movimento ».

SI SVILUPPA L'UNITA' CON GLI OPERAI

Dopo l'assemblea all'università di chimica il « direttivo » dei disoccupati organizzati viene parzialmente rinnovato e si forma una commissione di controllo di 12 membri. Il comitato di Vico Cinquesanti riattivizza diversi comitati che dopo essersi formati si erano in parte dispersi e ne forma altri nuovi. Si segnalano comitati organizzati a Stadera, San Lorenzo, Poggio Reale, Piscinola, Secondigliano, S. Giovanni. E' un lavoro importante di organizzazione, che però non avviene in modo del tutto tranquillo. Qualcuno ancora non riesce a capire fino in fondo l'importanza dell'unità e dell'estensione della lotta e teme che l'aggregazione di nuovi comitati e quelli che sorgeranno rappresentino un ostacolo in più sulla strada della conquista di un posto di lavoro.

I fatti

4 luglio: La lotta per l'occupazione a Napoli vede mobilitati fianco a fianco operai e disoccupati. Alle 11 di mattina il quartiere di S. Giovanni viene bloccato dagli operai della Cirio dopo un'ennesima risposta negativa della direzione alle richieste operaie di mantenimento dei livelli occupazionali al conservificio, di ampliamento degli impianti per con-

sentire l'assorbimento di nuovi organici e di estensione del contratto di lavoro nazionale anche alle piccole fabbriche che lavorano per la Cirio. Viene bloccata anche la ferrovia Napoli-Salerno. I negozi sono chiusi in segno di solidarietà. Verso mezzogiorno arrivano i gipponi della polizia e due camion dei carabinieri a sirene spiegate. Alle 15 arriva un corteo degli operai della Latografica gridando: « *La Cirio non si tocca* ». Finalmente verso sera il padrone, Signorini della Sme, accetta di incontrarsi con il Cdf.

8 luglio: Dopo il viaggio a Roma per le vie di Napoli si sente nuovamente la forza dei disoccupati. Sono decisi ad andare a trovare quei direttori degli enti che promettono lavoro, emettono bandi, chiedono pacchi di certificati, ma alla fine i posti li assegnano sempre ai raccomandati dei partiti di governo. Vanno prima all'Aman (l'azienda tranviaria napoletana) a chiedere impegni rispetto alle centinaia di assunzioni promesse dalla direzione. Poi al provveditorato, che ha emesso un bando per trecento posti di bidello. Il provveditorato accetta di considerare prioritarie le liste di lotta dei disoccupati organizzati e di accettare da questi una domanda collettiva per i posti di lavoro nelle scuole.

Dicono i compagni: « *Dobbiamo fare in modo che cessi lo scaricabarile delle responsabilità. Ormai abbiamo iniziato a mettere in pratica uno dei punti del nostro programma: l'individuazione diretta dei posti di lavoro disponibili. In base alle indicazioni che avremo gireremo prima negli enti locali, poi tra le grandi fabbriche: qui verificheremo la nostra unità con la classe operaia* ».

Il governo ha riconfermato gli impegni presi la settimana scorsa; ma, dicono i disoccupati, la diffidenza non è mai troppa.

12 luglio: I disoccupati organizzati si recano alla

sede della Cisl napoletana. Alla presenza di Sellitto e di Silvestri della Cgil, e di Napolitano della Cisl, due delegati denunciano, con un documento della regione alla mano, una manovra della Dc che, con la complicità della Cisl, tende a dividere i disoccupati. Il documento infatti è la conferma definitiva della notizia già ripresa dai giornali secondo cui si prevede l'assunzione negli ospedali dei 1180 corsisti di Napoli, ma non vi si fa parola né dei cantieristi né dei disoccupati organizzati. Un delegato dice: « *Noi non ce la prendiamo tanto con quella parte dei corsisti che si è lasciata strumentalizzare dalla Dc e che fa campagna per Armato. Ce la prendiamo piuttosto con chi organizza questi giochetti. Noi la Cgil la attacchiamo anche, se ci sembra necessario, ma qui la Cisl è da quando che è nata che sbaglia* ». Alla fine, su proposta di Sellitto, viene approvata una piattaforma da portare al prossimo incontro dei sindacati col prefetto, al quale dovrà partecipare anche un disoccupato organizzato. Si chiede: 1) che in attesa dei corsi professionali tutti i disoccupati organizzati siano impiegati nell'intervento straordinario e immediato di risanamento della città per il quale sembra che siano già stati stanziati decine di miliardi; 2) che all'apertura dei corsi professionali siano presi in considerazione tutti quei corsisti, cantieristi e disoccupati che ne avranno i requisiti, senza priorità tra le categorie.

15 luglio: La crescita della lotta dei disoccupati non manca di porre sempre nuovi e più complessi problemi. Se ne discute in tutti i modi, nelle riunioni dei comitati come nei capannelli di ogni mattina davanti al collocamento di via Duomo. La giusta rivendicazione che nell'assegnazione dei posti promessi sia rispettata la precedenza delle liste di lotta, per sottolineare che è con la lotta che si strappa il posto di lavoro e che la lotta paga, si scontra inevitabilmente con la disparità dei livelli di co-

UNIONE SINDACALE PROVINCIALE
CISL
NAPOLI

scienza, in particolare tra i disoccupati che non hanno ancora accettato del tutto la situazione nuova, di rottura rispetto ai vecchi schemi clientelari, che la nascita del movimento ha creato. Nei capannelli si sente qualcuno che dice: « *Chi non è del comitato, perché non deve avere il posto?* », oppure: « *Loro hanno avuto 40.000 lire di sussidio, io niente anche se ne ho più bisogno di loro* ». Anche l'aspetto molto positivo del proliferare di nuovi comitati non è senza contraddizioni, e in una certa misura è inevitabile, in termini di competizione e di rivalità. Sono problemi politici che spetta alla parte più consapevole e più politicizzata dei disoccupati organizzati affrontare e risolvere, riuscendo a fare proposte che rafforzino l'unità del movimento.

22 luglio: Da piazza Matteotti parte un corteo di operai e disoccupati diretto verso la prefettura. Alla testa ci sono gli operai della Merrel in lotta contro la smobilitazione dei due stabilimenti del Vomero e di S. Antimo. In coda, dopo la Snia Viscosa, la Montedison di Casoria, la Gie, c'è una delegazione di circa 200 disoccupati dei comitati di Vico Cinquesanti, Stella e Barra.

Mentre una delegazione si reca in prefettura i disoccupati fanno un'assemblea volante in piazza Plebiscito. C'è bisogno di un rilancio della lotta che sia adeguato alla dimensione che ha ormai raggiunto il movimento, occorre sventare ogni tipo di manovra.

I fascisti hanno creato un fantomatico « *comitato autonomo* » che ha già distribuito un volantino dove il comitato di Vico Cinquesanti viene definito « *un gruppo privilegiato di disoccupati* ». Viene discusso il problema di come tagliare alle radici questa provocazione.

22 luglio: L'esempio del primo comitato dei disoccupati organizzati di Napoli, oltre a stimolare la

formazione di analoghe strutture organizzate in altri quartieri e centri della provincia, comincia a diffondersi anche in altre città campane. E' il caso di Marcianise, vicino a Caserta, dove sono concentrate le maggiori fabbriche della zona (Gte, Olivetti, 3M) e dove su circa 30.000 abitanti i disoccupati ufficiali sono circa 2.800. Una decina di disoccupati formano un comitato promotore con la prospettiva di raccoglierne altri.

La Flm indice un'assemblea di operai e disoccupati alla presenza di un dirigente nazionale, Toni. E' la prima volta, da quando i disoccupati hanno imposto la presenza del loro movimento, che il sindacato se ne occupa a livello nazionale. Anche questo è un risultato della lotta, anche se non manca un tentativo di controllare il movimento inserendolo nella logica delle piattaforme già formulate.

L'intervento di Giovanni, un disoccupato organizzato, al convegno operaio di Lotta Continua: « Dobbiamo essere di esempio per tutte le regioni d'Italia, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta »

« Compagni, vorrei spiegarvi come è nato il comitato dei disoccupati di Vico Cinquesanti. Dovete sapere che non è nato a caso; qui i collocamenti sono tutti sottoposti al clientelismo. Si è arrivati al punto che il posto di lavoro costa un milione, due milioni, dipende dal lavoro. E noi disoccupati organizzati ci siamo imposti di oltrepassare il collocamento, di fare un collocamento diretto fra noi disoccupati. Così è nato il nostro comitato. Come è diventato un movimento? E' diventato un movimento andando per le strade a gridare i nostri slogans: lavoro, lavoro, e via di seguito. E così si sono uniti da cinque a dieci, a trecento, a seicento disoccupati. Abbiamo cercato di organizzarci con gli studenti che lasciano adesso le scuole e che hanno anche loro bisogno di un lavoro, e così abbiamo fatto le mani-

festazioni con loro e con le fabbriche. Vorrei fare capire a tutta la gente che noi ci siamo imposti questo tipo di lotta dicendo: "La lotta dura non ci fa paura". Compagni, questa è una vera lotta dura, perché io ho visto i compagni come me che andavano con gli stracci addosso, però continuavano la lotta, perché credevano in questo tipo di lotta, sapevano che lottando si vinceva e si andava avanti.

Abbiamo subìto anche delle umiliazioni, gente che ci rideva addosso, gente che non ci riconosceva e ha dovuto riconoscerci perché noi glielo abbiamo imposto. Questo deve essere di esempio per tutte le regioni d'Italia, dalla Sicilia alla Val d'Aosta, perché solo così, lottando, si può ottenere quello che si vuole, lottando per le strade per imporre la propria volontà, cioè il lavoro.

Poi ci siamo posti l'obiettivo di individuare direttamente tutti i posti di lavoro disponibili a Napoli, per bloccare le assunzioni clientelari e sottoporle invece al controllo del comitato dei disoccupati.

Circa una settimana fa la Dc aveva messo insieme un gruppo di disoccupati per rimettere in piedi i suoi sistemi clientelari: li abbiamo bloccati occupando l'ospedale S. Camillo, e anche questo tentativo è stato fermato.

Come vediamo noi disoccupati il rapporto con le fabbriche e la lotta degli operai? Per noi è una cosa essenziale combattere a fianco degli operai che occupano le fabbriche e con gli operai che lottano contro la ristrutturazione. Perché questo è un punto importante: se nelle fabbriche gli operai vengono licenziati, o fanno 10-12 ore di lavoro al giorno, per i disoccupati lottare è più difficile, mentre parlando con gli operai nelle fabbriche bisogna far capire loro che per distruggere la disoccupazione bisogna far meno ore di lavoro, bloccare i licenziamenti e via di seguito, e penso che questo lo hanno

capito qui a Napoli. Qui in mezzo a noi ci sono operai di molte fabbriche che hanno combattuto con noi e continueranno a combattere.

Durante questi sette mesi di lotta noi abbiamo ottenuto qualcosa, molte promesse, però qualcosa si è ottenuto: ci hanno dato circa 1.000 posti. Questi posti sono a scadenza, precari, ma noi combatteremo ancora per farli diventare stabili.

Riguardo a tutti i comitati che stanno nascendo qui a Napoli, noi cerchiamo di riunirli e di portarli alla nostra lotta e di spiegare come si fa, anche perché c'è chi cerca di strumentalizzarli, mentre noi, parlando con loro, gli spieghiamo che c'è solo questo sistema qua: quello di andare avanti, di combattere, tutti uniti, disoccupati e operai.

Questi comitati spesso non sono diretti bene, allora è necessario dirigerli noi direttamente. Poi c'è un altro fattore, quello degli studenti, che quando lasciano la scuola si trovano anche loro in mezzo alla strada. Se si uniscono a noi penso che si ingrandisce la lotta, visto che anche loro hanno lo stesso obiettivo, andare a lavorare, trovare un posto.

Compagni, sapete, bisogna lottare. Quando andrete a casa parlate con gli operai, andate sotto i collocamenti, formate questi comitati e spiegate che la lotta è dura ma che non ci fa paura ».

NO ALLA STRUMENTALIZZAZIONE FASCISTA

Nella seconda metà di luglio si può parlare ormai a buon diritto di « movimento dei disoccupati organizzati »: in una delle ultime manifestazioni sotto la prefettura sono ormai 4.000. Si incominciano ad affrontare i numerosi problemi politici ed organizzativi che questo salto in estensione pone. Si tiene una riunione a Barra, nella sezione del Pci, con i vari delegati dei comitati aggregati (Stella-Sanità, Barra-S. Giovanni, Piscinola-S. Lorenzo, ecc.) e i « vecchi » del comitato di Vico Cinquesanti si impegnano a rimanere alla testa della lotta mettendo a servizio di tutti la loro maggiore esperienza. Lo obiettivo prioritario è quello di incalzare il governo, la prefettura e gli enti locali perché i 10.500 posti promessi entro il secondo trimestre dell'anno vengano assegnati a chi lotta.

Lotta dura quindi contro ogni forma di clientelismo e di strumentalizzazione, compreso il « comitato autonomo », per iscriversi al quale bastano cento lire, messo in piedi dai fascisti e che va spazzato via convincendo i disoccupati che si sono lasciati ingannare.

Quello delle manovre di inserimento dei fascisti non è un pericolo da sottovalutare, il ricordo di Reggio Calabria è ancora ben presente. Per fare chiarezza contro ogni tentativo di strumentalizzazione vengono ribaditi alcuni criteri che il comitato

di Vico Cinquesanti ha sempre tenuto presenti. E cioè: i delegati devono essere persone responsabili, rappresentative, disposte a lottare giorno dopo giorno; dalle liste devono essere eliminati tutti gli opportunisti che lasciano che la lotta la facciano gli altri. Anche per la necessità di una verifica si decide di rilanciare al più presto l'iniziativa di massa.

I fatti

25 luglio: Ancora i disoccupati in piazza, numerose le facce nuove, di quelli che, riconoscendosi nel programma del comitato di Vico Cinquesanti, si uniscono alla lotta e chiedono di organizzarsi.

Il corteo parte come al solito dal collocamento dove nei giorni scorsi i fascisti avevano distribuito il loro volantino provocatorio e demagogico cercando di procurare adesioni al loro « *comitato autonomo* » contrapposto al movimento dei disoccupati. Lungo la strada i disoccupati sostano sotto la sede del sindacato, poi corna e insulti si scatenano in direzione di tre figuri quando il corteo passa sotto la sede della Cisnal.

I disoccupati, sempre in corteo, si dirigono verso la facoltà di chimica per l'assemblea. Alle domande di chiarimenti rispetto alle liste, alla continuazione della lotta, ai problemi che si pongono di fronte all'allargarsi a macchia d'olio del movimento risponde un compagno disoccupato che racconta come si è formato ed è cresciuto nella lotta il comitato di Vico Cinquesanti. Parla della sua organizzazione interna attraverso delegati, « *non per fare la guardia ma per rafforzare l'unità* »; parla della disciplina che su queste basi di fiducia reciproca si è realizzata. Dalla consapevolezza di questa forza deriva la certezza che la manovra dei fascisti verrà isolata e sconfitta.

Alla Gela di Acerra-Cancello intanto i cantieristi riprendono la lotta per essere assunti nello stabilimento che sta per essere ultimato. Già da alcuni mesi hanno posto il problema della loro assunzione e con una dura lotta (14 giorni di blocco) sono riusciti a prolungare la loro permanenza nei cantieri. Alla fine di luglio però dovrebbero essere licenziati.

26 luglio: L'epoca in cui negli alberghi di Napoli i turisti venivano per godersi una comoda villeggiatura in una caratteristica ed accogliente città è finita da un pezzo. La mastodontica struttura alberghiera napoletana, cresciuta negli anni della speculazione edilizia e del lontano boom economico, è in crisi. Anche gli alberghi chiudono e licenziano: è così per il Nuova bella Napoli, per l'Hotel de Naples, per l'Hotel Patria, per il Continental, il Metropol e, più di recente, l'Hotel Turistico.

Ora è la volta dell'ultimo, il Terminus, vicino alla stazione feroviaria, trecento camere, 80 dipendenti. Crisi e speculazione: si chiude a Napoli e si ricostruisce sulla costiera amalfitana o sorrentina; rende di più e qualche centinaio di lavoratori disoccupati valgono bene il rischio.

Per i lavoratori dei Cantieri metallurgici intanto, cassa integrazione fino alla fine dell'anno. In 1.700 scendono a protestare sotto la sede della direzione.

28 luglio: I disoccupati organizzati scendono di nuovo in piazza. Questa volta l'obiettivo è di evitare le manovre dilatorie che sembrano profilarsi attorno all'assegnazione effettiva dei 700 posti che sono stati promessi e destinati ai disoccupati della lista Vico Cinquesanti. Una riunione in prefettura con i sindacati, di carattere tecnico, è saltata per la assenza della Cisl e questo ha fatto scattare subito l'allarme tra i disoccupati: semplice contrattempo o manovra dilatoria? Dopo aver allontanato senza

troppi complimenti due fascisti della cosiddetta « lista dei 19 » e del comitato fantasma dei « disoccupati indipendenti », il corteo va alla Cisl dove ottiene garanzie verbali da parte di un funzionario; l'assenza sarebbe stata dovuta « *esclusivamente a motivi tecnici* ». Quando il corteo riparte per dirigersi verso la redazione del Mattino, il giornale democristiano del Banco di Napoli, di stretta osservanza fanfaniana, per dare una risposta alle calunnie pubblicate da questo giornale, nelle prime file sono ben in vista cartelli con scritto: « *Il premio di lotta non si tocca* ». Il premio di lotta sono appunto i 700 posti stanziati dalla Cassa per il mezzogiorno.

4 agosto: I lavoratori della Merrel hanno vinto la loro causa e i 381 licenziati devono essere riassunti. Il pretore Berruti, della sezione lavoro della pretura di Napoli, considera i licenziamenti « *senza giusta causa* ». E' andata a vuoto anche la pretesa del presidente della Merrel Italiana, Hernandez, di ottenere l'ordine di sgombero della fabbrica. I lavoratori non occupano ma fanno « *assemblea permanente* » e in base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori non possono venir disturbate attività sindacali. I lavoratori comunque rimangono a presidiare la fabbrica per impedire la smobilitazione.

Sconfitta la manovra di inserimento dei fascisti si ricuperano i disoccupati che si erano lasciati ingannare

7 agosto: Viene emesso un importante comunicato in cui si legge: « *Oggi, 7 agosto, all'università di Napoli si è tenuta un'assemblea dei "disoccupati autonomi" in cui si è decisa l'unificazione della lotta con i disoccupati organizzati, creando così un unico movimento dei disoccupati organizzati di Napoli aderenti alla linea sindacale Cgil-Cisl-Uil, allo scopo di accelerare e risolvere il problema della disoccu-*

pazione di Napoli. L'unificazione è stata possibile con la cacciata dei vecchi leaders di destra del "comitato autonomo" ». Il comunicato porta solo la firma: « *Il comitato dei disoccupati organizzati di Napoli* ».

La manovra di inserimento dei fascisti si può considerare a questo punto fallita. Grazie alla maturità con cui hanno saputo muoversi i disoccupati organizzati, distinguendo in particolare tra i capi fascisti e i disoccupati che avevano creduto alle loro promesse, questo ha permesso di fare di questa vicenda, che poteva essere insidiosa, un momento di rafforzamento di tutto il movimento e del suo prestigio.

Nel frattempo nel mezzogiorno infuria la « *battaglia del pomodoro* ». I contadini delle zone di produzione sono scesi in lotta per il rispetto dell'accordo sul prezzo di vendita alle industrie di trasformazione. Si organizzano blocchi stradali anche sulla strada tra Napoli e Salerno. In alcune situazioni, come alla Chivasso, si realizzano importanti momenti di unità tra contadini operai e stagionali nell'organizzazione del blocco della fabbrica e dei picchetti.

28 agosto: Il corteo di disoccupati che attraversa le vie del centro sembra più soddisfatto ed allegro del solito. L'unità tra i disoccupati, tra i loro diversi comitati ha fatto in questi giorni molti passi avanti. Nella sede del comitato di Vico Cinquesanti si è tenuta un'altra assemblea dei vari comitati per discutere un programma di lotta comune e il risultato è stato molto positivo.

Passando davanti alla Camera del lavoro dal corteo si leva il canto di Bandiera Rossa: il significato è chiaro, è una sollecitazione ai sindacati a superare incertezze e opportunismi per rafforzare il loro sostegno alla lotta dei disoccupati. Il vuoto di iniziativa sindacale non è infatti l'ultima delle ragio-

ni delle difficoltà transitorie che il movimento ha conosciuto negli ultimi tempi, e proprio questo tra l'altro ha lasciato un certo spazio al tentativo di infiltrazione fascista attraverso la formazione della lista « *autonoma* » controllata dal famigerato « *comitato della lista del 19* ». Le organizzazioni dei vari comitati rimangono ancora separate, ma a nessuno sfugge l'importanza dei passi avanti realizzati verso l'unità con il coordinamento concordato in questi giorni.

La Cassa per il mezzogiorno ha annunciato lo stanziamento di 258 miliardi per il disinquinamento del golfo, ma sulla promessa dei 10.500 posti di lavoro ancora niente di preciso.

L'elenco delle aziende chiuse o in cassa integrazione si allunga di giorno in giorno. Le ultime della lista sono: la Zimone Mario, ricostruzione gomme, la Precisa, produzione di stampi, la Voiello, paste alimentari.

Alla Angus di Casavatore assemblea aperta: è occupata ormai dal 14 agosto per impedire la liquidazione della società decisa come al solito, approfittando del periodo delle ferie.

28 agosto: Nato da pochi giorni, il comitato dei disoccupati organizzati di Pomigliano passa subito all'azione andando in massa alle porte dell'Alfa Sud con volantini e cartelli in cui si chiede il blocco degli straordinari e la lotta ai trasferimenti interni. Il collegamento con gli operai, oltre che dalla presenza delle tre fabbriche di Pomigliano (Alfa Sud, Aeritalia, Alfa Romeo) è garantito dalla partecipazione di decine di operai alle riunioni del comitato che si tengono nei locali del sindacato.

La prima lista fatta è di 50 nomi. I disoccupati iscritti al collocamento a Pomigliano sono 3.000, di cui 7.000 sono del posto. Ogni sera si organizza una assemblea aperta che decide le iniziative del giorno dopo.

E' in programma un incontro con la nuova giunta di sinistra al quale sono invitati anche gli operai e i consigli di fabbrica. Si vuole coinvolgere la amministrazione comunale nella richiesta d sblocco delle assunzioni nelle tre fabbriche principali e per il rispetto degli impegni firmati, specie all'Alfa Sud (3.000 posti) con l'entrata in produzione del *coupè*. Si vogliono inoltre chiedere impegni più precisi sulla costruzione di ospedali, case popolari, scuole e sull'assunzione di disoccupati per questi lavori.

Il programma dei disoccupati di Pomigliano è molto simile a quello dei comitati di Napoli: 1) un posto di lavoro sicuro; 2) in attesa del posto la garanzia del salario; 3) basta col clientelismo, assunzioni in base alla lista di lotta presentata dal comitato.

Il prefetto gioca al ribasso: 69 posti per 700 disoccupati

31 agosto: Nessuno pensava che tutti i 700 lavoratori della lista di Vico Cinquesanti sarebbero stati avviati al lavoro per il primo settembre come promesso, ma la controproposta prefettizia di 69 posti di lavoro subito e successivi scaglionamenti settimanali (due assunzioni settimanali per ogni impresa appaltatrice) coglie tutti di sorpresa. La reazione è immediata. Il tentativo è di colpire tutto il movimento che si è sviluppato attorno ai primi 700 disoccupati di Vico Cinquesanti; si spera di poter tornare al vecchio clientelismo spartendo la torta dei miliardi tra le varie ditte e i vari mafiosi, attaccando nello stesso tempo anche i sindacati. Il proposito di favorire il gioco dei fascisti e della loro ambigua lista di disoccupati non è ancora stato abbandonato.

Viene indetta una manifestazione per lunedì, ma già in giornata si formano vari cortei. Uno di questi

a piazza Nicola Amore fa un blocco stradale di un'ora.

La parola d'ordine che circola è che ad ogni nome delle liste deve corrispondere un disoccupato che scende in piazza per lottare. L'appuntamento è come al solito sotto il collocamento di via Duomo.

LA CONQUISTA DEI PRIMI 700 POSTI

Con la garanzia dei primi 700 posti ai compagni della lista di Vico Cinquesanti e le prime 217 cartoline di chiamata al lavoro si chiude tutta una fase della lotta dei disoccupati organizzati di Napoli. E il risultato non è solo questo: mesi di mobilitazione continua hanno ormai imposto la realtà di un movimento forte, autonomo, organizzato. E' un dato con cui ormai tutti, dalle autorità di governo agli enti locali alle forze politiche fino ai sindacati, devono fare i conti.

Il comitato di Vico Cinquesanti è stato, fino a che ha raccolto i primi frutti del suo impegno di lotta, alla testa di tutti i disoccupati, la sua direzione. Man mano i diversi comitati che si costituivano ne accettavano i principi, il programma e la direzione, riconoscendo in Vico Cinquesanti la più matura avanguardia di lotta. Principi semplici e chiari: partecipazione diretta ed attiva alla lotta, organizzazione per delegati, compilazione delle liste sulla base dell'impegno pratico e del bisogno e negazione, quindi, dei meccanismi tradizionali del collocamento.

La promesa di 10.500 posti di lavoro, di cui 5.600 a Napoli e provincia, entro la fine del 1975, e soprattutto il fatto di aver imposto alle autorità l'ordine delle liste di lotta hanno funzionato come momenti di spinta ulteriore per l'allargamento del movimen-

to. Alla fine di agosto i disoccupati in piazza sono già più che raddoppiati. Rimangono d'altra parte i problemi, sia politici che organizzativi, che la crescita pone; con questo diventa necessario misurarsi subito concretamente, pena il riflusso.

I fatti

1 settembre: 3.000 disoccupati organizzati in piazza sulla parola d'ordine: « *Gli impegni assunti vanno mantenuti* ». Il corteo si dirige verso piazza Plebiscito e passando per le piazze principali (piazza Amore, piazza Bovio, Piazza Municipio) attua blocchi stradali. Alla prefettura c'è un enorme schieramento di polizia già pronto a partire all'attacco. Le cariche partono infatti puntuali poco dopo, all'improvviso: candelotti lacrimogeni, manganellate; quattro disoccupati rimangono feriti, uno viene fermato.

Sono le ragioni del potere democristiano di fronte alle proteste per gli impegni non mantenuti. Dei 700 posti promessi per ora quelli garantiti sono fermi a 86, di cui 15 da sommozzatori e gli altri distribuiti lentamente, in un arco di tempo insopportabile per chi lotta da oltre 7 mesi. « *Dove sono finiti i 12 miliardi che avrebbero dovuto garantire i 700 posti di lavoro?* » si chiedono i disoccupati.

La combattività della manifestazione, la risposta all'aggressione poliziesca, la capacità dimostrata dai disoccupati di non allentare la mobilitazione nemmeno durante il periodo delle ferie estive, e di superare ogni forma residua di corporativismo, sono la migliore garanzia che la repressione anche violenta non può ormai più fermare il movimento.

6 settembre: Il movimento dei disoccupati di Pomigliano ottiene i primi risultati dopo due settimane di lotta e di mobilitaione continua con bloc-

chi stradali, presidi al collocamento, incontri con la giunta e con il Cdf delle tre grosse fabbriche. In questa situazione matura la decisione di fare una azione di propaganda contro gli straordinari ai cancelli dell'Alfa Sud. La decisione viene strappata in un incontro con il Cdf della fabbrica dopo un tentativo da parte di alcuni suoi esponenti di negare addirittura che venissero fatti straordinari. « *Oggi è stato il primo passo* — dicono i disoccupati — *ma sabato prossimo ci organizziamo meglio, e vogliamo che qui con noi ci stiano anche gli operai e il Cdf* ». Al ritorno dal picchetto nuovo incontro chiarificatore con il Cdf; l'appuntamento è per sabato prossimo.

8 settembre: Settimana decisiva per i « nuovi » che devono dimostrare, prima di tutto a sé stessi, di sapersela sbrigare da soli nel far fronte ai numerosi problemi politici ed organizzativi che si pongono, in assenza dei vecchi del Vico Cinquesanti impegnati ogni giorno al nuovo collocamento per controllare direttamente l'andamento delle 700 assunzioni.

In piazza per la manifestazione, sotto il vecchio collocamento, si trovano in buon numero, 2.000, ma la stessa disposizione del corteo, con il « *comitato 01* » che in coda si tiene ad una certa distanza dagli altri disoccupati, tradisce una certa mancanza di omogeneità.

Sono presenti per la prima volta a Napoli una sessantina del comitato di Pomigliano con un grande striscione e le bandiere rosse. Il loro slogan è: « *No allo straordinario all'Alfa Sud: 'a fatica ci stà, e nun ce 'a vonno da'!* ». Il corteo passa davanti alla prefettura e presidia per un paio d'ore piazza Plebiscito. E' in corso un incontro e i disoccupati, sull'esempio di quella che per il comitato di Vico Cinquesanti era diventata ormai una tradizione, non lasciano che nessuna riunione tra sindacato da una

parte, e prefettura, Genio Civile, Cassa del mezzogiorno dall'altra si faccia senza una mobilitazione di massa e la presenza di delegazioni dei disoccupati.

Dalla riunione in corso nulla di nuovo, riferisce la delegazione: « *Per il momento si pensa ad avviare al lavoro i 700 della prima lista. Finora gli assunti sono 133 e le cartoline di assunzione spedite 217. Dei 10.500 disoccupati da assumere entro l'anno se ne parlerà soltanto in una prossima riunione* ». I disoccupati non sono soddisfatti, la delegazione sembra essersi limitata ad ascoltare, senza nemmeno « *fargli mettere le promesse per iscritto* »

Operai e disoccupati bloccano gli straordinari all'Alfa Sud

13 settembre: A partire dalle 3 e mezzo di mattina incomincia il programmato blocco dei cancelli all'Alfa Sud. Così ha deciso l'attivo di zona della settimana scorsa, promosso dal comitato dei disoccupati organizzati di Pormigliano. Sono oltre 150 tra operai e disoccupati venuti anche da Napoli. Alcuni arrivano in vespa malgrado la pioggia.

Il lavoro di propaganda svolto durante la settimana da dei frutti: il numero degli operai che si presentano è già più basso che nelle settimane precedenti nonostante che la direzione abbia tentato provocatoriamente di raddoppiare le « *comandate* ».

Entrano non più di 100 operai addetti alla salvaguardia degli impianti. Alla porta due si verifica un tentativo di sfondamento organizzato da un gruppetto di elementi fascisti proprio mentre, come per caso, fa la sua apparizione un sottufficiale dei carabinieri. Il tentativo viene isolato e respinto innanzitutto dagli operai che erano venuti per fare lo straordinario e si sono fermati a discutere con quelli del picchetto. I provocatori si allontanano in tutta fretta.

I picchetti diventano più folti al secondo turno mentre il numero degli operai venuti per lavorare è ancora minore. Il blocco continuerà anche domenica. Per lunedì grande manifestazione di tutti i comitati alla prefettura.

20 settembre: Anche questo sabato la mobilitazione per i picchetti contro gli straordinari all'Alfa Sud è massiccia e si estende anche all'Alfa Romeo. Gli operai e i disoccupati del comitato di Pomigliano e degli altri comitati di Napoli sono almeno altrettanti della settimana scorsa mentre diminuisce il numero degli operai che si presentano per andare a lavorare. C'è un tentativo dell'azienda di fare entrare numerosi « *comandati* » alle 4, sperando in questo modo di prevenire il picchetto. Viene vanificato dalla serietà e dall'impegno organizzativo dei disoccupati molti dei quali sono presenti già alle 3. I picchetti proseguono anche questa volta anche domenica; qualcuno osserva scherzosamente che per i disoccupati « *stanno diventando più faticose le feste dei giorni di lavoro* ».

Si discutono i problemi di prospettiva dopo la « vittoria dei 700 »

I 700 di Vico Cinquesanti alla fine di settembre in parte stanno già lavorando, in parte attendono di giorno in giorno la chiamata al lavoro. Un lavoro che è risultato delle lotte, una conquista, una vittoria, anche se parziale in quanto resta un lavoro precario, in stretto rapporto con i piani speculativi sul centro direzionale.

I « 700 » avranno ancora tanto da dire con le loro lotte, che ancora non sono finite, ma intanto il controllo degli obiettivi raggiunti il 30 giugno a Roma passa ad altri: agli altri ormai 4.800 disoccupati organizzati dei vari comitati di Napoli.

Come era prevedibile il movimento si è esteso

e la sua estensione è la premessa della sua forza. Le difficoltà oggettive sono legate in larga misura al carattere frammentato del proletariato meridionale e ai particolarismi che induce anche all'interno del movimento dei disoccupati organizzati. Il superamento delle divisioni d'altra parte può avvenire solo sulla base di quanto ha insegnato l'esperienza di Vico Cinquesanti. Punto nodale è la correttezza della direzione politica e del rapporto delegati-massa.

Per quanto riguarda il problema dell'autonomia del movimento, le forme di organizzazione e di lotta dei disoccupati organizzati sono nei fatti la negazione di ogni logica di compromesso con chi detiene le leve del potere, la rottura più drastica con i metodi clientelari.

La generalizzazione del movimento implica un rapporto dialettico col sindacato, che certo non può significare concessioni ad una concezione del movimento dei disoccupati come puro movimento di pressione a favore della strategia dei « confronti globali » con il governo o con i padroni.

Un salto di qualità nella costruzione dell'unità con la classe operaia viene fatto con la costituzione del comitato dei disoccupati organizzati di Pomigliano d'Arco. La stessa vicinanza fisica della classe operaia, ai 20.000 metalmeccanici dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia, dell'Alfa Romeo, costituisce la premessa per la realizzazione concreta di questo obiettivo che del resto era già contenuto nella piattaforma del comitato di Vico Cinquesanti fin dall'inizio.

Nei picchetti massicci contro gli straordinari all'Alfa Sud il movimento dei disoccupati ricupera quel collegamento concreto, materiale, con la classe operaia che i 700 di Vico Cinquesanti non erano ancora arrivati a stabilire fino in fondo, anche per il boicottaggio dei vertici sindacali.

« INTENDIAMO RIVOLUZIONARE TUTTO UN MODO DI GOVERNO »

Nel corso di un incontro con i consiglieri di Democrazia Proletaria alla regione e al comune, Russo Spena e Michele Perotti, il compagno Raffaele, dirigente del comitato di Vico Cinquesanti, fa il punto sulla situazione del movimento:

« Si è parlato di molte cose ma io vorrei insistere su un punto in modo particolare, e mi scuso con i compagni se può sembrare che io voglia tornare indietro, mentre in realtà è in avanti che bisogna andare. La domanda che voglio fare è questa: di chi è la colpa della mancata applicazione dell'accordo strappato a Roma il 30 giugno scorso?

Avevamo ottenuto finanziamenti per 257 miliardi per interventi straordinari in Campania, 125 miliardi per interventi ordinari e 20 miliardi per la "legge speciale" per Napoli. Guarda caso i 257 miliardi sono scomparsi e ne restano solo 90. Dove sono andati a finire gli altri? Ci dovevano garantire 10.500 nuovi posti di lavoro entro il 1975. Ora ci sentiamo dire che quei miliardi son serviti per garantire il posto non ai disoccupati organizzati, ma ad operai, a lavoratori che stavano per perdere il posto di lavoro. Se non avessimo fatto così, ci hanno detto, ci saremmo trovati altri 10.000 nuovi disoccupati per strada.

Ma guarda caso, diciamo noi, a pagare di più

sono sempre i più poveri e i posti di lavoro che ci dovevano essere da aggiuntivi sono diventati sostitutivi.

Ma ora basta con la logica che dice: "i disoccupati sono disoccupati e possono aspettare", e che finisce con il mettere contro operai e disoccupati. Chi ci da queste risposte nasconde la verità. La verità è che i padroni e il governo hanno paura che si crei il cosiddetto fronte popolare tra lavoratori e disoccupati, hanno paura dell'operaio che marcia per le strade con i disoccupati organizzati. Hanno voluto evitare questa possibilità dando quei posti di lavoro a degli operai che potevano in caso contrario congiungersi con i disoccupati organizzati distruggendo così i loro sogni.

Quegli accordi si dovrà trovare la forza, il modo, la maniera di farli rispettare. Il disoccupato non può più aspettare riunioni, rinvii, i comodi del prefetto e del genio civile che ripetono: "Vedremo, diremo, faremo".

Noi non pretendiamo di fare la rivoluzione con i disoccupati, però con i disoccupati vogliamo rivoluzionare tutto un modo di governo.

Con tutta la nostra lotta abbiamo ottenuto 700 posti, 700 miserabili posti per la pulizia dei monumenti, che in fondo sono stati una soluzione di comodo che ha fatto particolarmente piacere alle ditte private che hanno in appalto questi lavori. Per noi al danno si aggiunge la beffa. Su questo dobbiamo fare un'interrogazione alle forze politiche dell'arco costituzionale, facendogli contemporaneamente sentire la forza di migliaia di disoccupati organizzati che in pochi momenti potrebbero spazzarli via dalle loro luride poltrone. Dobbiamo chiedere inoltre che i 460 miliardi che dovrebbero essere investiti nel primo semestre del '76 siano utilizzati per creare posti per i disoccupati organizzati.

Ancora una cosa voglio aggiungere sull'alleanza

dei disoccupati organizzati con la classe operaia. Il disoccupato, una volta e per sempre, deve entrare nelle fabbriche e parlare direttamente con gli operai, scavalcando quei consigli di fabbrica che per pigrizia o per altro non rappresentano realmente la volontà della classe operaia.

L'operaio ha in mano un'arma terribile: la produzione; può bloccare la produzione finché non siano accolte le giuste richieste degli operai e dei disoccupati organizzati ».

L'opinione di due delegati dell'Alfa Sud sul comitato di Pomigliano

Contro le posizioni opportuniste presenti anche nel Cdf dell'Alfa Sud, due delegati, Peppe Biasco e Gennaro Garriba, prendono posizione in un intervento sul Quotidiano dei lavoratori in cui esprimono anche il loro giudizio sulla lotta dei disoccupati di Pomigliano.

La situazione della fabbrica è la seguente: la quarta settimana di blocco totale degli straordinari vede crescere la mobilitazione e il dibattito tra i delegati e i disoccupati che sempre più numerosi partecipano ai picchetti.

« *All'interno del grosso sviluppo che ha avuto a Napoli il movimento dei disoccupati organizzati la esperienza del comitato dei disoccupati di Pomigliano è certamente tra le più originali ed è carica di significative indicazioni, per il collegamento che è riuscita a stabilire con la classe operaia, per la chiarezza del rapporto con il sindacato, e soprattutto per la maturità delle sue avanguardie.*

Evitando l'antisindacalismo di certi comitati napoletani e l'allineamento codista di altri, i disoccupati di Pomigliano sono riusciti ad imporre, negli attivi di zona e nei consigli di fabbrica, tutto il loro peso politico, vivificando un dibattito che negli

ultimi tempi si era completamente insterilito, nelle fabbriche di Pomigliano. Ciò si è potuto verificare per lo stretto legame che essi hanno saputo realizzare con le avanguardie interne alle fabbriche della zona e soprattutto dell'Alfa Sud. La prima importante conquista di questo confronto è stata la decisione di picchettare la fabbrica per impedire lo straordinario e, attraverso esso, i tentativi di smantellamento di alcune lavorazioni che l'azienda intende trasferire altrove.

Siamo di fronte ad un costante calo degli occupati in tutti i settori e se si va avanti su di una linea come quella portata avanti dall'Alfa Sud la situazione certamente peggiorerà. Allora quali speranze avremo di uno sviluppo alternativo? Come si costringeranno i padroni, una volta concessa la ristrutturazione, a realizzare il "nuovo modello di sviluppo"? Quale sarà il potere contrattuale di una classe operaia che progressivamente vedrà decimarsi le sue fila?

Ancora una volta ci sembra che una giusta risposta l'abbiano trovata i disoccupati di Pomigliano con la loro linea autonoma, con il loro corretto collegamento con la classe operaia, con la loro piattaforma. In poche parole i disoccupati hanno affermato il principio che loro il nuovo modello di sviluppo lo vogliono subito, e poi si potrà anche contrattare. E le richieste vinte con l'amministrazione comunale di Pomigliano, di esenzione dal pagamento delle tasse, dell'acqua, dell'assistenza medica e farmaceutica a spese del comune, ne sono la migliore dimostrazione ».

Purtroppo, nonostante la positività delle prime esperienze di lotta comune con gli operai dell'Alfa, nuove gravi manovre dei vertici sindacali successivamente hanno ostacolato lo sviluppo dell'unità operai-disoccupati, fino alla distruzione dello stesso Comitato dei disoccupati organizzati di Pomigliano.

I picchetti contro lo straordinario sono stati definiti da alcuni sindacalisti della fabbrica « *manovre per dividere gli operai dai disoccupati* ». Alla lunga questo astracismo sindacale ha finito per pesare.

I fatti

17 ottobre: Dopo la lunga attesa di due settimane di trattative i disoccupati, malgrado una pioggia violenta, scendono nuovamente in piazza. Sono presenti delegazioni di nuovi comitati: Montesanto, Castellammare, Ponticelli.

Partito dal Maschio Angioino il corteo, dopo un breve giro per via Roma, arriva alla sede provinciale della Cisl, che a livello napoletano rappresenta la componente sindacale più restia a farsi carico della lotta dei disoccupati, e la occupa. Si grida: « *Imboscati* » e « *Napoli, Portici, Pomigliano, i posti di lavoro noi ce li pigliamo* ».

Ai sindacalisti presenti vengono rivolte delle richieste: dove sono finiti i 181 miliardi promessi per creare posti di lavoro per i disoccupati e che invece sono diventati « *sostitutivi* » di altri stanziamenti precedenti? Si vuole sapere chi ha firmato l'accordo e perché la Cisl non ha denunciato la manovra. Si chiede la convocazione di una manifestazione cittadina in difesa dell'occupazione, senza aspettare quella già programmata a livello nazionale per il 12 dicembre e anzi in preparazione di essa.

In relazione a questa scadenza si chiede di indire assemblee di fabbrica e una conferenza stampa del sindacato con i disoccupati organizzati per denunciare il non mantenimento degli impegni da parte del governo. I sindacalisti, nel frattempo sono arrivati anche Sellitto della Cgil e Cassandro della Uil, rivendicano la continuità della lotta del sindacato in difesa dell'occupazione: « *Siamo arrivati al*

punto di inventare prima i cantieri e poi i corsi », dicono. Tutte le richieste dei disoccupati vengono accettate.

22 ottobre: I disoccupati si concentrano sotto il nuovo collocamento: occorre denunciare una nuova provocatoria manifestazione indetta per il pomeriggio del fantomatico « *centro di iniziativa sociale* », cioè ancora dai fascisti. Un delegato, entrato al collocamento, si accorge che a un quarto d'ora dall'apertura degli uffici sono giute ben 40 richieste di assunzione. Si decide immediatamente di bloccarle e di occupare il collocamento per poter controllare i criteri che verranno seguiti nelle assunzioni. Una delegazione tratta con il vicedirettore chiedendo che siano esposte entro due giorni le liste dei disoccupati organizzati riconoscendone la precedenza assoluta. Viene inoltre chiesto che una delegazione dei disoccupati organizzati possa stare ogni giorno al collocamento per controllare le richieste di assunzione.

Al concentramento sono presenti una quindicina di aderenti alla « *lista del 19* » che propongono di unirsi ai disoccupati organizzati. Gli viene risposto che si può fare, ma a condizioni precise: che straccino pubblicamente la tessera del sindacato fascista Cisal e che non partecipino alla manifestazione indetta nel pomeriggio dal cosidetto « *centro di iniziativa sociale* ». Si tratta di una prudenza del tutto necessaria dato che la prima epurazione non sembra sia stata ancora del tutto soddisfacente. Ci sono, tra gli aderenti di quel comitato, ancora alcuni personaggi ambigui. Al pomeriggio la manifestazione del « centro » fallisce: poco più di 200 persone, mazzieri compresi, si presentano all'appuntamento. Per i fascisti la partita è definitivamente chiusa.

Si ha notizia della costituzione di un comitato di una quarantina di disoccupati anche a Torre Annunziata, dove le lotte dei disoccupati esistono da

anni senza però essere riuscite, fino ad ora, a procedere in modo continuativo e organizzato.

24 ottobre: Un migliaio di disoccupati in piazza sotto gli striscioni dei comitati di Avvocata, « 01 », Montecalvario e Portici. E' massiccia soprattutto la presenza di quelli di Portici che sono reduci da una settimana di mobilitazione continua densa di iniziative: dall'occupazione del comune all'assemblea popolare nell'aula consiliare, trasformata in un processo al potere dc e al sindaco Crimi. I disoccupati di Portici sono riusciti ad imporre una risposta a breve scadenza alle loro richieste: controllo diretto sulla pianta organica al comune, al porto, nelle scuole e all'ospedale; assistenza gratuita, sussidio, pagamento da parte del comune delle bollette del gas e dell'acqua; una sede per il comitato a spese del comune; la riassunzione di 23 operaie licenziate da una piccola fabbrica di camicie.

25 ottobre: Nella prima grande manifestazione dell'autunno operaio a Roma sono presenti anche i disoccupati organizzati di Napoli e, ormai, non solo di Napoli. Molto numerose le delegazioni del sud, dagli edili della valle del Belice, di Palermo, Catania e Augusta, ai lavoratori della Calabria, con i braccianti di Gioia Tauro, a quelli della Basilicata. I disoccupati napoletani urlano il loro slogan più caratteristico: « *Il lavoro ce stà e nun ce o' vonno dà* ».

Intanto a Napoli continua il presidio del collocamento. 300 richieste di assunzione vengono bloccate per esigere che si rispettino le priorità stabilite dalle liste di lotta. I lavoratori precari impegnati nell'opera di ripulitura e di restauro dei monumenti, i primi 700 disoccupati organizzati che hanno avuto il lavoro, sono scesi in sciopero per ottenere l'assunzione anche degli ultimi 30 di loro come negli accordi. A Torre Annunziata i disoccupati invadono il collocamento contro la decisione

del pretore di sospendere i cantieri-scuola « *per irregolarità* ». La polizia ferma 13 disoccupati che rilascia dopo due ore.

27 ottobre: Mobilitazione generale dei disoccupati a livello cittadino per rilanciare il presidio del collocamento centrale e per ottenere un'assemblea aperta alla Valentino dove sta per passare la cassa integrazione. Mentre una delegazione sale alla prefettura per fissare un incontro un gruppo di sei o sette giovani disoccupati prende uno striscione incustodito e si avvia verso lo stradone davanti a palazzo Reale. Forse volevano fare davvero un blocco stradale, certo è che la polizia, presente in misura spropositata, non si lascia sfuggire l'occasione per circondare e fermare il gruppetto, trascinando i giovani nell'androne della questura a spinte e a manganellate.

Il movimento risponde ai tentativi di tergiversare nelle trattative per stancarlo

29 ottobre: Incontro in prefettura con i sindacati sulla garanzia e i tempi di attuazione dei 10.500 posti di lavoro promessi.

Due cortei dal nuovo collocamento e da piazza Cavour confluiscono in piazza Mancini. Sono presenti tutti i comitati, dallo « 01 » a quello di Pomigliano a quello formatosi più recentemente, di Miano. C'è anche, per la prima volta, un comitato del Vomero. Ci sono delegazioni delle maestre disoccupate e della Angus di Casavatore, occupata dalla metà di agosto per impedire la smobilitazione. Sotto la sede della Cgil viene fatto un minuto di silenzio per i compagni baschi e spagnoli fucilati due giorni prima dal regime franchista.

Davanti alla sede del comune, dove da pochi giorni è insediata la nuova giunta di sinistra, invece dei tradizionali epiteti che venivano lanciati contro la

giunta democristiana che deteneva il potere da anni, dopo aver dato il cambio al fascista Lauro, si improvvisa un comizio dove vengono ribaditi gli obiettivi di lotta dei disoccupati chiedendo alla giunta rossa di schierarsi al loro fianco e di sostenerli con decisione.

Verso le 22 scende la delegazione. La riunione è durata molte ore e l'impressione diffusa è che si voglia cercare di mettere alla prova la capacità di resistenza dei disoccupati e la loro pazienza. Il sindacalista Silvestri puntualizza le conclusioni dell'incontro: i 10.500 posti verranno assegnati, ma non si rispetteranno i tempi promessi nell'incontro di Roma dove questo obiettivo è stato conquistato. I nuovi posti riguardano lavori nelle scuole, in ospedali, ecc., e quindi la competenza è del comune e della giunta di sinistra. Le assunzioni riprenderanno nel più breve tempo possibile, non più però sulla base delle liste di lotta, ma attraverso il collocamento.

C'è insoddisfazione e tensione, e per di più la polizia è schierata provocatoriamente con alcune camionette dietro i disoccupati. Un candelotto lacrimogeno scoppia all'improvviso accanto ad una camionetta invadendo di fumo l'assemblea; contemporaneamente i celerini si infilano i caschi.

Allora i disoccupati lasciano piazza Plebiscito e si incamminano verso via Roma; alcune sassate spaccano dei vasi e dei vetri. Un'espressione di rabbia, che però non ha niente a che fare con la « *guerriglia urbana* » di cui parleranno i giornali del giorno dopo.

Quattro disoccupati vengono arrestati da agenti in borghese lungo via Roma.

Il quotidiano parafascista di Lauro, il Roma, mentre da un lato finge di accettare strumentalmente la protesta dei disoccupati parlando di « *inevitabili manifestazioni di disperazione* », non perde la

occasione per attaccare la giunta rossa e per rila ciare l'attacco contro il proletariato dei quartie spagnoli di Napoli (*« travestiti, donnacce, ladri, r cettatori, delinquenti... »*).

1 novembre: Nuovo incontro governo-sindacat a Roma sulla vertenza Campania. Al primo posto problemi dell'occupazione, della Gie, della Merre della Angus, e quelli dei disoccupati organizzati. Sc no presenti delegazioni sia dei disoccupati che dell fabbriche in lotta.

Alle domande dei disoccupati il sottosegretario Compagna risponde con la solita valanga di miliar di di investimenti che si dovrebbero fare ma che non si fanno mai. Sui 10.500 posti promessi nessun elemento e nessuna garanzia concreta. L'unica cosa che emerge è che se anche ci fossero sarebbero sostitutivi e non aggiuntivi.

Per i 381 licenziati della Merrel, per i 135 della Gie che non sono stati inseriti né alla Beta Geri né alla Selenia né alla Gte, e per quelli della Angus il governo non sa proporre niente di meglio che la cassa integrazione.

A colloquio con gli ex-disoccupati di Vico Cinquesanti

Che fine hanno fatto i 700 della lista di Vico Cinquesanti che hanno conquistato con la lotta i primi settecento posti di lavoro? Un redattore del Quotidiano dei lavoratori è andato a trovarli sui luoghi di lavoro.

« Vienici a trovare — aveva detto uno dei compagni — *e vedrai come siamo ridotti. Forse voi, sentendo dire 700 posti di lavoro per la pulizia dei monumenti pensate che stiamo a togliere la polvere, con la pezza in mano. In realtà ci chiamano "gli spaccaroccia" perché questo stiamo facendo a*

Castel dell'Ovo. Sembriamo dei condannati ai lavori forzati ».

L'incontro avviene appunto a Castel dell'Ovo, un antico castello costruito sulle rovine della villa di Lucullo. Gli ex-disoccupati di Vico Cinquesanti sono irriconoscibili: casco in testa, trapani, pale, carrette in mano, lunghi stivaloni ai piedi: « *Hai mantenuto la promessa!* — dicono — *Ci fai le fotografie? Ma che siano per la prima pagina eh!* ».

Si mettono in posa, il redattore scatta le foto. Molti di loro lavorano con i piedi e le gambe nell'acqua. Si tratta di abbattere dei vecchi muri di cinta e di costruire una nuova banchina nell'acqua.

« *Quanti lavorate qui?* ». « *Siamo circa 60, con la ditta Pietro Milano; lavoriamo per la costruzione della banchina. Abbattiamo questo muro vecchio e gettiamo in acqua le basi di cemento per costruirne un altro, alcuni metri più in là. Altri 35 di noi lavorano con la ditta Colella per il risanamento della facciata. Sono lì in alto, sull'impalcatura* ». « *Non è un bel lavoro. Diventa del tutto impossibile quando piove* ». « *La settimana scorsa siamo stati tutti in cassa integrazione per tutti i giorni lavorativi, per la pioggia e il mare mosso* ». « *Passeremo parecchi mesi in cassa integrazione quest'inverno, non è un buon affare perché i soldi già non sono molti. In più le ditte rifiutano di anticiparci il pagamento della cassa integrazione e siamo già in vertenza per questo. Abbiamo già avuto un incontro all'Unione Industriali nei giorni scorsi* ».

« *Ma Raffaele e Salvatore* (due delegati del comitato, ndr) *non lavorano qui? Non ci sono?* ».

« *Sono in giro per i cantieri. Alcune ditte non vogliono più assumere dicendo che non c'è più bisogno di lavoro. 134 disoccupati sono stati rimandati all'ufficio collocamento, e quando si sono ripresentati con l'intenzione di restare al cantiere hanno chiamato il 113. Ancora 50 disoccupati aspettano di*

venire assunti entro la fine del mese. Se anche uno solo di noi resterà senza posto, al termine stabilito, siamo pronti a scendere ancora in piazza tutti quanti ».

Gli viene chiesto che cosa ne pensano della situazione attuale del movimento. Riconoscono le difficoltà reali che sta attraversando, ma il lavoro gli impedisce di scendere ogni giorno in piazza con loro anche se i contatti sono costanti.

« *E voi ora, che cosa fate?* ».

« *Facciamo parte del sindacato degli edili. Non appena saremo assunti tutti 700 incominceremo a porci l'altro obiettivo delle lotte dei disoccupati organizzati: un lavoro stabile e sicuro* ».

Infatti ricordano che il loro lavoro è precario, della durata di un anno, quindi hanno raggiunto solo il secondo punto della piattaforma, resta ancora da conquistare il più importante, anche se i 700 posti strappati sono stati molto importanti in quanto prima conquista concreta del movimento.

Il discorso cade sulle infiltrazioni tentate dai fascisti approfittando delle difficoltà del movimento e sulla manifestazione del cosiddetto « *centro di iniziative sociali* » di alcune sere prima.

« *Non erano molti, ma avevano chiare intenzioni provocatorie. Hanno finito il loro corteo in piazza S. Gaetano, proprio vicino alla sede del comitato di quartiere di Vico Cinquesanti. Ma la sede del comitato era ben presidiata* ».

IN MASSA A ROMA

Il quadro in cui in questo periodo si sviluppa la lotta dei disoccupati è quello della discussione sui contratti.

I contratti sono alle porte ma specialmente a Napoli il sindacato esita ad aprire il dibattito nelle fabbriche sulla piattaforma dei metalmeccanici e ancor più su quella dei chimici. Questo malgrado che a Napoli il settore chimico sia stato così pesantemente colpito dalla crisi da risultare praticamente smembrato dall'attacco padronale: il 40% delle fabbriche del settore nella provincia ha già pagato il peso della ristrutturazione. Le vertenze Gie, Merrel, Angus non si risolvono, e contemporaneamente decine di piccole fabbriche vengono messe in liquidazione o smantellate come la Rivetti, la Zimone, ecc.

Il movimento operaio corre il rischio che lo scontro contrattuale veda una scarso impegno da parte di vasti strati di lavoratori se i problemi dell'occupazione non entrano nelle piattaforme come punti qualificanti e irrinunciabili.

Un esempio della situazione che si crea è l'atteggiamento della Montefibre di Casoria, Acerra: la direzione cerca di rimandare all'infinito la costruzione del nuovo impianto mettendo in cassa integrazione gran parte dei lavoratori dei cantieri di Acerra. Gli accordi sottoscritti con la Fulc prevedono l'assunzione di 1.000 edili, ma ne vengono as-

sunti solo 500. Questi lavoratori rispondono alla cassa integrazione con la lotta, occupano più volte il comune di Acerra e a Napoli manifestano fin sotto la sede dell'Unione Industriali.

In questo quadro rientra anche la « vertenza Campania », che per due anni non è servita ad altro che a sciacquare la bocca nei ciclici incontri tra governo e sindacati, ma che negli ultimi tempi le lotte operaie e dei disoccupati hanno riempito, di fatto e con una vera e propria azione di forza, di nuovi contenuti sulla difesa dei posti di lavoro, per nuovi investimenti, per il mantenimento degli impegni presi da parte del governo.

Il rilancio della vertenza Campania si pone quindi come problema molto concreto, per farla uscire definitivamente da quel carattere di dichiarazione di principio che ha avuto o di somma di tante vertenze più o meno isolate, per farne un sistema articolato di obiettivi precisi e concreti.

Si pone il problema di un programma di scioperi che prepari la scadenza nazionale già programmata per il 12 dicembre. I sindacati sono esitanti, si teme che un'ondata di lotte porti alla ribalta anche quel dibattito sui contratti che si vuole tenere ancora in frigorifero. Significativamente Ridi, sindacalista della Flm afferma: « ... di fronte al rischio di un'ammucchiata di scioperi si potrebbe rispondere con l'organizzazione di grandi assemblee operaie... ». la preoccupazione è di scegliere il male minore.

Nel frattempo i disoccupati organizzati alzano il tiro, spostando sempre più il bersaglio delle loro iniziative verso Roma, direttamente contro il governo, ormai individuato chiaramente come la principale controparte.

I fatti

17 novembre: Sciopero di 24 ore dei chimici di tutta la Campania; a Napoli sciopero provinciale di 4 ore di tutti i lavoratori dell'industria. Poche cifre danno un'idea precisa della situazione: nella regione i dipendenti del settore chimico sono circa 30 mila e più del 40% di essi sono in cassa integrazione o colpiti da licenziamenti. Nella sola Napoli i lavoratori chimici licenziati sono oltre 2.000. Molte fabbriche sono in lotta e i loro nomi sono ormai diventati famosi: la Gie, in lotta da 12 mesi contro la smobilitazione, la Merrel, in lotta contro la cassa integrazione e il ridimensionamento, la Angus, chiusa dal padrone e occupata dagli operai.

I disoccupati organizzati a Roma

20 novembre: I disoccupati di Napoli invadono Roma con le loro delegazioni. I concentramenti alla stazione prima della partenza iniziano sin dalle 4 del mattino. Arrivano da ogni parte con i sacchetti della merenda. Quando il treno parte, alle 6 e mezza, gli scompartimenti sono affollatissimi, non c'è posto nemmeno nei corridoi.

A Roma il primo obiettivo è il ministero, dove sale una delegazione di 7 disoccupati con tre sindacalisti. Mentre la delegazione viene ricevuta dal repubblicano Compagna, sottosegretario alla Cassa per il mezzogiorno, dalle finestre arriva il suono degli slogan: « *E' fernuta a' zezzenella* ». La riunione è piuttosto burrascosa, Compagna tenta lo scaricabarile, nessuna promessa concreta. Gli risponde ironicamente un disoccupato: « *Ma almeno la merenda ce la potete dare!* ».

Verso le 13 si verificano alcuni tentativi di carica della polizia che incomincia ad avanzare verso i disoccupati, con i manganelli e gli scudi. Viene schie-

rato il servizio d'ordine, nessuno si muove di un passo e la carica rientra.

Alle 16 e 30, dopo insistenti richieste e tergiversamenti, la delegazione viene accompagnata a Montecitorio su una camionetta della polizia. L'incontro avviene con il vicepresidente del gruppo dc, Barbi prima e con tre parlamentari del Pci poi. Si strappa un impegno a portare i problemi dei disoccupati nella prossima seduta del parlamento. « *Torneremo con una delegazione ancora più grossa* », dicono i disoccupati.

Intervista a un disoccupato dopo il viaggio a Roma: « Prima eravamo numeri oggi siamo pratagonisti »

Dopo il viaggio a Roma dei disoccupati organizzati, il giornale Lotta Continua ha pubblicato questa interessante intervista con uno dei partecipanti alla delegazione.

Domanda: Cosa pensi di questa andata a Roma?

Risposta: « *Il risultato è stato superiore alle aspettative. Martedì sera i sindacalisti ci dicevano che andando in massa a Roma c'era poco da sperare. Invece, nonostante Compagna, il risultato è stato buono. Già la grossa partecipazione è da valutare come una vittoria. La gente ha risposto in massa, anche se non avevamo avuto il tempo di preparare niente. E' stata una decisione presa dalla base e si è visto che quando si dà un obiettivo preciso la gente risponde* ».

D.: Che cosa pensi delle promesse dei parlamentari?

R.: « *Se non lottiamo, se non andiamo noi a Roma, in massa, almeno il doppio della prima volta, cercheranno sempre di non mantenere gli impegni o di prendere tempo. E non siamo i soli a pensarla così. Roma sta diventando come Hong Kong, ogni*

giorno ci va gente di razza diversa: prima noi, poi l'Innocenti, poi ci andrà la Pirelli, e magari quelli della Sicilia. I giornalisti sminuiscono l'importanza di questi cortei, fanno di tutto per non parlarne. Io comunque quando si tratta delle controparti sono sempre pessimista. Dopo i primi 700 posti non abbiamo ottenuto da loro ancora nulla di concreto nonostante li avessimo costretti a mettere nero su bianco.

Per uscire da questo gioco bisognerà cominciare con l'essere il doppio martedì e indurire la lotta a Napoli. Ma non basta: a Torre Annunziata hanno indurito la lotta, ma devono unirsi a noi, non restare isolati. Devono approfittare anche loro del fatto che a Napoli il proletariato è forte e organizzato. Solo così potranno rispondere alle provocazioni e agli attacchi della polizia. Martedì li porteremo anche loro a Roma. Soprattutto si tratta di porre delle scadenze con delle date precise, e, se non saranno rispettate, passare a forme di lotta ancora più incisive. Intanto dobbiamo far vedere che siamo sempre in piazza e che abbiamo dalla nostra parte gli operai e gli studenti ».

D.: Da quanto tempo stai nel movimento?

R.: « *Dall'inizio. Per essere più chiari, la nostra nascita come disoccupati ha una causa che si perde nella notte dei tempi. La nostra è una disoccupazione fisiologica. Ma è la prima volta nella storia di Napoli che la miseria si è organizzata, ormai i disoccupati organizzati sono una realtà quotidiana. Noi cresciamo secondo le nostre esigenze e le deficienze sociali e amministrative di questa società. Come obiettivo da raggiungere il disoccupato propone a se stesso quello di un posto di lavoro. Noi disoccupati in lotta stiamo acquistando la coscienza che dopo trent'anni di servilismo richiedere lavoro non è un obolo ma un diritto di ogni cittadino. Noi non vogliamo più i primati della Napoli del colera, del-*

la Napoli fonte della disoccupazione, ma piuttosto smentire la storia dando una nuova impronta sociale, di maturità collettiva a questa Napoli dei Borboni, di Lauro e per finire dei Gava ».

D.: Che cosa è cambiato nella vostra vita da quando fate questa lotta?

R.: « *Se volessimo farci un esame di quello che era un disoccupato di sette mesi or sono troveremmo che in lui molte cose sono cambiate. Dal fare gli ambulanti cronici, caratteristica ereditaria del napoletano, stiamo passando ad una fase di consapevolezza dei nostri diritti sia giuridici che sociali. Prima eravamo dei numeri, oggi siamo dei protagonisti. In questo ci proponiamo, noi disoccupati, di non tornare mai più indietro, nelle braccia del clientelismo, dell'oscurantismo di coloro che considerano il disoccupato un articolo da piazzare nelle campagne elettorali. Noi sono anni che lottiamo, non organizzati ma individualmente. Chi lotta vendendo le sigarette americane, chi lotta vendendo le noccioline, ma lottavamo ognuno per sé. Oggi ci siamo messi tutti in un unico canale e questo ci ha dato più forza. Il mio tesserino è il numero 13.000, ma i disoccupati a Napoli sono 140.000, e io praticamente sono disoccupato da vent'anni.*

Siamo gente di tutte le risme, di tutti i partiti politici, perché il disoccupato è l'ultimo anello della maglia sociale, il più emarginato.

Fino ad oggi l'apatia, la mancanza di forza, ci ha reso succubi di tutte le belle parole e le promesse di coloro che ogni 5 anni ci ingannano. Ogni cinque anni per noi c'era una promessa che poi non veniva mai mantenuta. Oggi la coscienza dell'individuo comincia a dire : "sono qualcuno". Noi non nascondiamo più la nostra miseria ».

D.: Come vedi i rapporti con gli operai, come vedevate prima gli operai?

IMPEDIAMO LA SVENDITA DELLA LOTTA DEI DISOCCUPATI!!

IERI 11 NOVEMBRE, NELL'INCONTRO TRA SINDACATI, DISOCCUPATI ORGANIZZATI E IL DIRETTORE, SI E' TENTATO DI SVENDERE LA LOTTA DEI DISOCCUPATI!

Il documento pubblico firmato dai vertici sindacali stabiliva sostanzialmente:

1) blocco, a partire da lunedì 17, di tutte le assunzioni nominative al collocamento.

2) assegnazione di questi posti (se coincide la qualifica) ai disoccupati organizzati delle liste.

Eppure il 90% di queste assunzioni è lavoro precario che va dai 10 giorni ai 3-4 mesi.

NESSUN DISOCCUPATO HA LOTTATO PER LESI SCENDENDO IN PIAZZA PER POI AVERE UN SIMILE LAVORO! Nessuno di noi vuole correre il rischio di trovarsi isolato dal movimento!

Il lavoro precario si accetta solo (vedi il caso dei 700) se offre delle garanzie sulla durata e compattezza.

QUESTO ACCORDO E' STATO VOLUTO DA CHI VUOLE SPEZZARE IL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI, anche se lo si è fatto passare come un modo per controllare il Collocamento e metterci le mani dentro.

Questo è falso! I disoccupati controlleranno le assunzioni solo imponendo la loro presenza nella Commissione di Controllo del Collocamento. I disoccupati accettano sì il controllo di tutte le richieste di lavoro ma rifiutano tutte quelle che mirano a distruggere la loro organizzazione.

MA ALLORA PERCHE' QUESTO ACCORDO E' STATO ACCETTATO DA ALCUNI DELEGATI? E PERCHE' SI PARLA DI QUESTI POSTI FANTASMA E NON DEI 10500 DEGLI ACCORDI DI ROMA? Per la semplice ragione che ANCORA UNA VOLTA SI VUOLE DEVIARE IL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI SU FALSI OBIETTIVI.

DOVE SONO I 10500 POSTI E I RELATIVI MILIARDI STANZIATI?

Perché il Prefetto non convoca le riunioni per sbloccare altri posti come previsto? Queste sono le uniche domande concrete che bisogna porsi. La risposta è una: LOTTA DURA E A FONDO PERCHE' GLI IMPEGNI ASSUNTI VENGANO MANTENUTI.

Di fronte alle difficoltà non bisogna arretrare portando altri obbiettivi come la ricerca di altri posti, ma bisogna battersi con più forza. Questa è la linea che ha portato alla vittoria i primi 700 confinando la linea di chi vuole deviare il movimento su obbiettivi fasulli.

I 10500 POSTI STANNO DIVENTANDO SOSTITUTIVI COMPLETAMENTE.

ANCHE QUESTA MANOVRA DEVE FINIRE!

BISOGNA ANDARE A ROMA CON I SINDACATI PER IMPORRE IL RISPETTO DEGLI ACCORDI

IMPONIAMO QUESTO OBBIETTIVO IN ANZITUTTO AI VERTICI SINDACALI!

Comitato Disoccupati Organizzati
Sez. Vico Cinquesanti 41
Napoli

Comitato Disoccupati Organizzati
addetti alla manutenzione dei monumenti
Vico Cinquesanti 41
Napoli

cicl in prop
Na 12/11/75

COMITATO DISOCCUPATI ORGANIZZATI
di Napoli

AVORO NON
...A NON DEVE PAGARE!

R.: « *Li vedevamo come nemici, per un elementare egoismo: "Tu vivi, puoi vivere, e io devo morire e non posso vivere". Una volta acquistata questa collettività, questo odio si sta tramutando in amicizia. Noi lottiamo per la classe operaia perché sappiamo che ogni posto di lavoro che perde un operaio è un disoccupato in più nelle nostre file. Noi non siamo d'accordo che i 10.500 posti per i disoccupati da aggiuntivi siano diventati sostitutivi di posti perduti: i sindacati non dovevano permetterlo perché ci mettono contro l'operaio* ».

D.: Pensi che vincerete?

R.: « *Se guardiamo a come è cresciuta la nostra lotta possiamo dire che giorno dopo giorno ci stiamo rendendo conto della sua importanza. Dal piccolo terrone menomato nel proprio sud sta nascendo un nuovo tipo di napoletano. Non è più il napoletano di Ferdinando o dei Masanielli, ma un uomo che sa quello che vuole, che riesce finalmente a distinguere tra diritto e dovere, che sa vedere lo spartiacque tra sfruttati e sfruttatori. In questa lotta abbiamo avuto molte sconfitte, ma abbiamo avuto anche molte vittorie, ed è la prima volta che dal sud nasce una cosa che passerà ai posteri.*

Le nostre rivendicazioni in fondo sono chiare: vogliamo dare a noi e ai nostri figli la possibilità di vivere senza vergognarsi dei loro padri. E questo, anche se può sembrare un'utopia, in un giorno non lontano, raccogliendo i frutti della nostra lotta ».

L'ATTACCO DELLA FLM DI NAPOLI

Alla fine di novembre la segreteria della Flm di Napoli fa affiggere sui muri della città un incredibile manifesto in cui si legge tra l'altro:

« ... Si sono costituiti fuori della linea delle organizzazioni sindacali dei comitati di disoccupati a Bagnoli, Cavalleggeri, ecc., che, in parte strumentalizzati da forze esterne, spingono per la formazione ed il riconoscimento di « liste di lavoro » alle quali dovrebbe essere data la preferenza nell'avvio al lavoro. Sono ricomparsi nella zona personaggi che nulla hanno a che fare con il movimento dei lavoratori con la chiara intenzione di istaurare il mercato nero delle braccia. Queste iniziative creano solamente confusione nel movimento di lotta per il lavoro, facendo tra l'altro accrescere ritardi che possono provocare poi di fatto il blocco delle decisioni di investimento, dando spazio a tutti i nemici noti e ignoti della riqualificazione dello stabilimento di Bagnoli che, oltre alle vecchie argomentazioni, aggiungono l'ingovernabilità della piazza e della fabbrica ... La Flm, come sempre, indica nel massimo di unità tra disoccupati, occupati, studenti e masse sfruttate soprattutto, la sola strada per vincere resistenze e superare gli ostacoli per l'affermazione degli interessi comuni, giusti e irrinunciabili ».

Eppure i fatti cui si riferisce il volantino della Flm parlano chiaro e confermano da che parte sia

l'incomprensione degli interessi del movimento di lotta e la non volontà di costruire l'unità attorno alla lotta dei disoccupati. In realtà quello che emerge nel tono di questo volantino è il terrore verso tutto ciò che non si riesce ad inquadrare fino in fondo in schemi precostituiti.

Una settimana prima oltre mille tra disoccupati e studenti erano entrati all'Italsider; l'esecutivo del Cdf in quella occasione aveva promesso ai disoccupati un'assemblea in fabbrica sui temi dell'occupazione a Napoli e alla quale avrebbero dovuto partecipare anche i comitati dei disoccupati organizzati. Ma successivamente aveva fatto marcia indietro ritirando la proposta, e questo grazie « all'interessamento » della Flm provinciale.

La risposta dei disoccupati organizzati era stata pronta: attesa l'uscita del secondo turno hanno subito improvvisato un'assemblea in strada. Molti operai e delegati dell'Italsider avevano preso la parola riconfermando il loro appoggio alla lotta dei disoccupati e condannando duramente l'iniziativa della Flm di cui tutti erano all'oscuro. Poi i disoccupati hanno diffuso un volantino di risposta: « ... Noi abbiamo sempre lottato per l'unità tra operai, disoccupati e studenti, e la nostra partecipazione a scioperi e assemblee lo dimostra chiaramente. Abbiamo respinto nei fatti qualsiasi divisione tra noi e voi, proprio nel momento in cui lottiamo per il blocco degli straordinari, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, per la difesa del posto di lavoro ... ». *Infatti la segreteria Flm napoletana parla di unità tra operai e disoccupati ma nel frattempo non fa niente per sospendere gli straordinari, per bloccare l'uso selvaggio della mobilità. Gli operai del « centro rimpiazzi » all'Italsider in pochi mesi sono passati da 200 a 2.000. Dietro la posizione della Flm c'è la preoccupazione del Pci di veder messo in discussione il suo abbraccio con la Dc napoletana, duramente messa alla prova dal-*

la radicalità della lotta dei disoccupati contro le clientele su cui si è retta la politica di questo partito, in modo particolare nella Napoli dei Gava, per decenni.

Le forze rivoluzionarie napoletane denunciano duramente la presa di posizione della Flm. In un comunicato della segreteria napoletana di Avanguardia Operaia si legge tra l'altro: « ... chiamiamo tutti i lavoratori dell'Italsider, tutta la classe operaia, i disoccupati, gli studenti, le masse popolari dei quartieri ad esprimere la loro più dura condanna per questo provocatorio tentativo di dividere occupati e disoccupati; invitiamo il Cdf e tutti i compagni presenti nel sindacato a sconfessare il comunicato dei vertici dell'Flm; denunciamo il tentativo della segreteria Flm di affossare la lotta dei disoccupati e di insistere nella linea suicida dei patteggiamenti e dei compromessi con la Dc; invitiamo tutte le forze della sinistra rivoluzionaria a fare un fronte compatto per far fallire queste miserabili provocazioni ».

La durezza delle reazioni è solo proporzionata alla gravità della presa di posizione sindacale e al rischio che fa correre alla lotta dei disoccupati rifiutando di appoggiarla e sconfessando quello che è il suo bene più prezioso: l'autonomia che ha saputo conquistarsi sino a farne un punto di forza.

I fatti

25 novembre: Sciopero regionale degli edili, di 24 ore. Nessuna manifestazione centrale ma solo manifestazioni di zona secondo un'assurda logica di mimetizzazione che sembra seguire la Flc.

Il settore edile e delle aziende ad esso collegate è anch'esso in grave crisi: nella sola provincia di Napoli sono occupati non più del 25 per cento degli oltre 50.000 addetti all'edilizia. Sono in crisi anche le aziende del legno e dei laterizi, ecc.

Firmato un accordo, ma è un bidone

29 novembre: Alla presenza del sottosegretario Bosco viene firmato un accordo su una parte importante delle rivendicazioni dei disoccupati organizzati. I sindacalisti presenti alle trattative, ma anche i delegati dei disoccupati, firmano. Ma si tratta di un accordo bidone: significativamente l'unico a non volerlo firmare è il delegato del comitato di Vico Cinquesanti. Verrà sconfessato unanimemente dalle assemblee e anche una parte dei delegati firmatari farà un'autocritica. Il dibattito che si apre su questa questione caratterizza tutta la fase successiva e servirà a chiarire meglio la necessità di sventare anche le manovre più subdole, quelle con le quali si finge di concedere nella forma ma non si molla neanche un'unghia nella sostanza.

Provocazioni e colpi di mitra contro i disoccupati

3 dicembre: Blocco stradale di 150 disoccupati in piazza Mazzini per sollecitare la risposta precisa dalle autorità centrali di Roma. Il sottosegretario al bilancio Compagna infatti ha annullato l'incontro programmato. Verso le 11 arriva un'auto del 113, scende un poliziotto con atteggiamento provocatorio; poco dopo la macchina, circondata dai disoccupati, riparte a tutta velocità rischiando di travolgere i presenti. Imboccato un vicolo si ferma e scende un poliziotto che spara tre colpi di mitra.

Viene compilata una denuncia che verrà sottoposta a tutti i comitati per l'approvazione. In essa si legge tra l'altro: « *Il movimento dei disoccupati organizzati denuncia questa inaudita provocazione delle truppe del ministro dell'Interno Gui a nome di un governo che licenzia, produce milioni di disoccupati e poi risponde alle giuste richieste delle masse sparando nelle piazze. Il movimento dei disoccupati organizzati non è disposto a rinunciare*

Concessionaria
ICRR

ai propri diritti e risponderà a queste provocazioni rafforzando la lotta... I partiti democratici che dicono di rappresentare gli interessi dei lavoratori e dei disoccupati devono togliere il loro sostegno ad un governo capace solo di rispondere alle lotte dei disoccupati con promesse mai mantenute e con il piombo delle forze di polizia».

Lacrimogeni contro la Camera del lavoro

4 dicembre: Dopo i colpi di mitra altra provocazione della polizia contro i disoccupati napoletani. Lo scontro si fa ogni giorno più duro e violento: Moro come Scelba.

La polizia dopo aver attaccato un corteo di disoccupati penetra nella Camera del lavoro sparando, all'interno e all'esterno, mirando alle finestre, un nutrito numero di candelotti lacrimogeni.

L'attacco arriva senza preavviso, come ormai sta diventando una tradizione. I disoccupati fermi sotto la Cgil vengono inseguiti fin dentro il palazzo dai celerini che manganellano all'impazzata. Viene tentata una reazione, con lancio di bottiglie, sedie, tavolini, ma in breve tutto il palazzo è invaso dal fumo dei lacrimogeni. Nella zona comincia una vera e propria caccia all'uomo. Un gruppo di disoccupati si reca verso la marina e sui binari dei collegamenti portuali e ferma la polizia con improvvisate barricate e con una fitta sassaiola.

All'interno della Cgil, dopo il pestaggio, vengono arrestati una decina di disoccupati ed il sindacalista Silvestri, operaio dell'Ire-Ignis.

La reazione è immediata: arrivano delegazioni dei Cdf dell'Italsider e di altre fabbriche della zona Flegrea. Una delegazione si reca in questura ottenendo il rilascio dei fermati.

Si è trattato chiaramente di un'aggressione premeditata: sono le grandi manovre dei «*mercenari*» del governo Moro per preparare «*adeguatamente*» la manifestazione nazionale del 12 dicembre.

Il testo dell'accordo « bidone » firmato il 29 novembre e poi respinto in assemblea

Ecco il testo dell'accordo poi definito « bidone »:

« L'anno 1975, il giorno 29 del mese di novembre in Napoli, presso l'Urlmo, alla presenza dell'onorevole Prov. Avv. Manfredi Bosco, sottosegretario al Lavoro, assistito dal Dott. Tatavitto Pietro, dal Dott. Vincenzo Russo, dal Dott. Luigi Pilla della prefettura e da altri funzionari del Ministero, con la presenza di rappresentanti della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil della città di Napoli e di una delegazione di disoccupati organizzati, si è discusso il problema dell'automazione del servizio del Collocamento per assicurare la migliore funzionalità obiettiva del servizio medesimo. In questo quadro si è deciso di porre in essere i mezzi tecnici suggeriti dai rappresentanti del Ministero del Lavoro per la elaborazione elettronica dei dati applicando in primo luogo la scheda predisposta per la revisione generale delle liste del collocamento. Si è deciso altresì che in attesa dell'elaborazione delle nuove liste secondo le tecnologie predisposte, qualsiasi occasione di lavoro che si presenterà all'Ufficio di Collocamento sarà evasa mediante l'avviamento al lavoro di iscritti nelle liste dei disoccupati pervenute alla prefettura, secondo l'ordine di arrivo e secondo i criteri che saranno individuati dalla Commissione comunale di collocamento.

Resta ovviamente inteso che, dal momento della pubblicazione delle nuove graduatorie ufficiali, formate sempre secondo i criteri fissati dalla legge e dalle indicazioni della Commissione comunale di Collocamento, i successivi avviamenti al lavoro saranno disposti nel pieno rispetto della graduatoria stessa.

In questo quadro la Commissione di Collocamento individuerà eventuali criteri preferenziali da applicarsi ai fini delle graduatorie ai lavoratori in-

seriti, per esigenze di bisogno, nelle liste presentate alla prefettura. L'On. Bosco, su sollecitazione delle O.O.S.S., si è impegnato ad esaminare in sede governativa la possibilità di adottare criteri attraverso i quali anche le richieste avanzate dagli Enti Pubblici possano confluire attraverso gli Uffici di Collocamento. L'On. Bosco ha altresì assicurato che solleciterà un ulteriore incontro, a livello governativo, nell'ambito della vertenza Campania, per una ricerca delle soluzioni più idonee ad alleviare la drammatica situazione sociale occupazionale e di sottosviluppo esistente in Campania ed in particolare nella città di Napoli. Le OO. SS. e le delegazioni dei disoccupati hanno espresso la loro adesione alle proposte avanzate ». Seguono le firme.

LA CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE

Nell'aula magna del Politecnico gremita da quasi 2.000 tra operai, disoccupati e studenti il 6 dicembre si svolge la « conferenza sull'occupazione » convocata dal movimento dei disoccupati organizzati. Un volantino è stato distribuito in tutte le fabbriche e si è riusciti a convincere il Pci a stampare un manifesto di convocazione della conferenza.

Nei giorni precedenti il movimento ha subito uno dei più duri attacchi polizieschi dal tempo della morte di Gennaro Costantino. Tre cariche poliziesche consecutive, l'ultima fin dentro la Camera del Lavoro, dopo che la massa dei disoccupati aveva rifiutato, contestando anche i delegati che l'avevano firmato, l'accordo proposto dal governo sul collocamento. Anche la promessa dei 10.500 posti di lavoro rimane sempre tale e non fa nessun passo in avanti.

La conferenza rappresenta un momento molto importante per tutto il movimento e per il suo rafforzamento ulteriore.

Si discute, e anche animatamente, sui problemi del movimento, ma la volontà di lotta è comune, è il cemento che lega tutti i disoccupati. Vengono analizzati i rapporti coi sindacati, sia a livello locale che a livello generale (è previsto un incontro con Lama, Storti e Vanni per il 10 dicembre, cioè due giorni prima della manifestazione nazionale a

Napoli) e vengono verificati gli obiettivi e i tempi della lotta.

L'assemblea chiede pubblicamente all'Unità di sconfessare l'articolo in cui i disoccupati che fanno i blocchi stradali, e ai quali la polizia risponde a suon di mitra, vengono definiti « commandos di provocatori ».

Sono rappresentati oltre 20 comitati che agiscono in città e in provincia. Alla presidenza ci sono compagni dei comitati più importanti, quelli di Vico Cinquesanti, dei Miracoli, della Stella, di Portici, di Secondigliano e di Bagnoli.

Dopo la relazione introduttiva di Enzo, del comitato dei Miracoli, ci sono moltissimi interventi tra cui quelli di Peppe, del comitato del Cinquesanti, di Armando del Cavalleggeri, di Pasquale di Montecalvario.

Dietro il tavolo della presidenza spicca lo striscione con lo slogan che ormai è diventato un simbolo del movimento: « Operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati ».

E' passato un anno da quando si è costituito il primo comitato di disoccupati: in questa « conferenza sull'occupazione » c'è tutta la misura del cammino percorso.

L'intervento di apertura di Enzo, del comitato dei Miracoli: « Il 12 dicembre saremo in piazza e vogliamo la parola al comizio »

« Compagni, disoccupati, operai, studenti, il convegno sull'occupazione che ci vede oggi qui riuniti è stato convocato e rinviato diverse volte nel corso delle ultime settimane, non certo per cattiva volontà ma perché quella frase che sentiamo dire e ripetere da tutti, dal governo, dai partiti, dai sindacati, dai giornali, dalla radio e dalla televisione, cioè che ' l'occupazione oggi è il primo e il principale dei problemi ', questa frase il movimento dei

disoccupati organizzati di Napoli l'ha messa e la mette in pratica tutti i giorni da più di 10 mesi, con una lotta senza tregua che riempie le giornate di ognuno di noi, che ci vede impegnati quasi 24 ore su 24 nelle piazze e davanti alle fabbriche, nelle manifestazioni e nelle discussioni, per essere sempre più forti e più coscienti.

Oggi finalmente riusciamo a realizzare questa pausa, che non è una pausa della lotta, ma un momento di riflessione, di confronto, fra il programma del movimento dei disoccupati organizzati e quello degli altri fronti che lottano per l'occupazione: gli operai delle grandi e delle piccole fabbriche, gli studenti, gli insegnanti e i maestri disoccupati, i lavoratori degli ospedali e dei servizi.

I disoccupati organizzati possono affermare con orgoglio di aver aperto la strada e di essere stati in tutti questi mesi l'avanguardia di questa lotta generale per l'occupazione. Siamo partiti in poche decine, con la lotta quotidiana si è costruito il primo comitato e la prima vittoria: la prima conquista dei 700 compagni del Vico Cinquesanti, dopo la grande manifestazione del 30 giugno a Roma, ha allargato il movimento, ha moltiplicato i comitati, ha risvegliato un gigante, come oggi tutti riconoscono.

Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è una forza con la quale tutti, a cominciare dal governo, devono fare i conti. Quando i disoccupati organizzati parlano dell'autonomia del loro movimento intendono che questa forza che hanno costruito a partire dalla loro condizione comune, dai loro bisogni comuni, non sono disposti a delegarla a nessuno, non sono disposti a delegare a nessuno il potere di decidere la loro lotta e i loro obiettivi. Questa coscienza, questa forza organizzata non ha niente a che vedere con il qualunquismo, non ha niente a che vedere con la disperazione. Bisogna dire, in quest'assemblea, e bisogna dirlo forte, che

il movimento dei disoccupati organizzati non è più disposto a tollerare che nessuno usi e parole 'qualunquismo, disperazione, avventurismo, provocazione' parlando delle lotte dei disoccupati.

Il movimento dei disoccupati organizzati, che lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro, rovesciando tutto il meccanismo mafioso del collocamento, della corruzione individuale, delle clientele, che grida ogni giorno nelle piazze: « Si, si, cambierà questa sporca società », è una conquista storica che ha cambiato la faccia di Napoli, che ha portato una rivoluzione nelle coscienze di migliaia di uomini, che oggi dicono giustamente: « Fino a ieri eravamo numeri in balia di promesse cliente lari ed elettorali mai mantenute, oggi siamo dei protagonisti, abbiamo preso in mano il nostro destino ».

Chiunque si permette oggi di chiamare provocazione ed esasperazione la lotta durissima dei disoccupati si assume la responsabilità morale di insultare una delle più belle conquiste del proletariato napoletano, e la gravissima responsabilità politica di offrire spazio alla volontà di vendetta dei nostri nemici: il governo, i padroni, tutti quelli che oggi ancora hanno il potere e hanno paura di perderlo.

A chi dice che la lotta dei disoccupati rischia di restare isolata, rispondiamo che i disoccupati ci hanno pensato prima di loro e sono andati alle fabbriche, non a chiedere solidarietà, ma a spiegare agli operai che la lotta contro i licenziamenti, i trasferimenti, gli straordinari, la lotta per ridurre l'orario di lavoro, è l'unica vera lotta contro la disoccupazione. E l'hanno dimostrato facendo i picchetti all'Alfa Sud e alla Cementir insieme agli operai. Sono andati nelle scuole, nelle assemblee degli insegnanti disoccupati, a verificare che il programma di lotta per l'edilizia scolastica, contro i doppi turni, contro la selezione, è un programma di lotta contro la disoccupazione.

Lo stesso hanno fatto negli ospedali, lo stesso faranno in tutti i luoghi di lavoro dove si impone lo straordinario, con il ricatto delle paghe troppo basse, per non assumere il personale necessario.

Così si fa concretamente il censimento dei posti di lavoro e si distruggono i sistemi clientelari di assunzione. Il signor Andreotti, il signor Compagna, il signor Bosco, tra i più illustri responsabili della miseria e della disoccupazione nel sud, si accorgono oggi che il collocamento di Napoli non ha mai funzionato, che è un bordello. Meglio tardi che mai, ma sappiano subito che il collocamento entra in funzione solo a condizione che ciò avvenga sotto il controllo dei disoccupati organizzati, che le graduatorie si rifanno solo a partire dalle liste dei disoccupati organizzati e con criteri stabiliti dall'unica forza che ha dimostrato di avere il diritto e la capacità di farlo: i disoccupati.

Il movimento dei disoccupati organizzati è impegnato in una vertenza con il governo che si trascina ormai dall'accordo del 30 giugno.

Allora furono stanziati 382 miliardi per 10.500 posti di lavoro entro il '75: 257 miliardi di interventi straordinari, 125 miliardi di interventi ordinari e 20 miliardi della legge speciale per Napoli.

Oggi il signor Andreotti, il signor Compagna, ci prendono in giro dopo 5 mesi di lotta, dicendo che la cassa è vuota.

Se la cassa è vuota o piena a noi non interessa. Sappiamo per esperienza che le casse dello Stato sono sempre piene per i padroni e sempre vuote per i proletari.

A 5 mesi di distanza da quella promessa siamo tornati a Roma ed eravamo più tanti e più forti. Siamo disposti a tornarci ancora e abbiamo le idee più chiare: il termine fissato per quell'accordo sta per scadere, o il governo mantiene la parola o se ne deve andare.

Compagni, di queste cose dobbiamo discutere

DISOCC
STU
VINCER

oggi per rafforzare un fronte di lotta generale sul nostro programma comune, sui nostri comuni interessi.

Su questo programma saremo in piazza insieme il 12 dicembre nello sciopero generale.

Vogliamo che, oltre questa giornata di discussione, i disoccupati organizzati possano partecipare alle assemblee nelle fabbriche per confrontarsi direttamente con la massa degli operai, e che abbiano la parola al comizio del 12 dicembre.

Tutta la classe operaia deve scendere immediatamente in lotta per i contratti. Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati! ».

L'intervento del compagno Peppe: « All'inizio eravamo 20 o 30, ma fu in quell'occasione che la miseria cominciò ad organizzarsi »

« *Oggi la situazione della crisi capitalistica ha aggravato le già difficili condizioni di vita delle masse, e se una volta il disoccupato poteva anche arrangiarsi oggi non è più in grado di farlo, perché ai disoccupati, già in numero elevato, si sono aggiunti gli operai licenziati, quelli in cassa integrazione, gli emigrati e i giovani in cerca di prima occupazione.*

Il movimento dei disoccupati organizzati, nato per non pagare i costi della crisi di Napoli, non a caso denominata la capitale della disoccupazione, fece i primi tentativi con un gruppo di 20-30 persone, nella speranza di conquistare un posto di lavoro stabile e sicuro. Forse fu in quell'occasione che la miseria incominciò ad organizzarsi.

Arrivarono poi a formarsi via via i primi 700 che oggi, grazie alla loro lotta, compatta e decisa, sono riusciti finalmente a strappare un posto di lavoro.

Si cercò in molte occasioni di reprimere il movimento con la forza, anche con i metodi più bru-

tali, e sebbene abbiamo commesso una serie di errori correndo dietro alle promesse di posto di lavoro, una volta individuata la controparte nel governo centrale di Roma e nella prefettura che lo rappresenta a Napoli, abbiamo centralizzato i nostri sforzi contro di questi. Il momento più importante di questa lotta è stata la grande manifestazione del 30 giugno a Roma, dove strappammo un impegno al governo di 10.500 posti entro il dicembre '75.

Oggi, quasi a fine anno, risultano avviati al lavoro solo i primi 700. Perché? Dove sono andati a finire i 10.500 posti? Dove sono i miliardi stanziati? Invece di dare lavoro ai disoccupati saranno finiti nelle tasche di chissà quale industriale.

Tutto questo non deve avvenire più. Io stesso, e credo tutti i disoccupati, ci siamo responsabilizzati in questa situazione perché abbiamo capito che è solo con la lotta unitaria che si riesce a conquistare un posto di lavoro.

Lottare per lavorare significa il più grande problema che Napoli abbia mai affrontato fino ad adesso: oggi tutti reclamano i propri diritti e come i disoccupati reclamano lavoro così gli studenti reclamano i loro diritti e così via. Oggi quindi tutti uniti lottiamo. I disoccupati organizzati sanno benissimo che cassa integrazione, ristrutturazione, trasferimenti impediscono la massima occupazione e favoriscono invece la disoccupazione. Perciò queste cose non devono passare: le piccole fabbriche non devono chiudere. Basta con le vicende della Merrell, Gie, Angus, ecc.

Se i padroni ci ricattano con la chiusura delle fabbriche, guardando solo ai loro interessi, espropriamo le fabbriche a questi malfattori, senza alcun indennizzo, né tantomeno bisogna usare 2.000 operai al posto di 3.000 cambiando continuamente le loro mansioni e licenziandone mille.

I disoccupati organizzati appoggiano la lotta degli operai contro gli straordinari e per gli aumenti salariali.

Il convegno di oggi rappresenta un primo momento per rafforzare l'unità operai-disoccupati, unità che ci ritroverà sempre al fianco degli operai.

Fin dal primo momento i disoccupati hanno cercato l'appoggio dei sindacati Cgil-Cisl-Uil. Noi vogliamo che i sindacati si facciano carico della nostra lotta senza timori, indecisioni, seguendo la linea e gli obiettivi del comitato disoccupati di Napoli e provincia.

Vogliamo che gli impegni dei 10.500 posti di lavoro devono essere mantenuti a tutti i costi. Ecco cosa chiediamo innanzitutto al sindacato.

Insomma, noi non vogliamo più significare lo strumento da adoperare quando e come vogliono: abbiamo, e a questo punto lo possiamo pur dire, una nostra dignità che vogliamo far vedere, anche se i vertici hanno cercato di dividerci in tutti i modi. Andiamo avanti per la nostra strada e cerchiamo di raggiungere quegli obiettivi che ogni essere umano deve avere, cercando anche di far capire a tutti coloro che ci ascoltano in questo momento che per noi disoccupati sono problemi veri quelli del pane, della casa, delle scarpe, ecc., sono problemi di sempre, e specialmente per noi disoccupati sono problemi urgenti, immediati, e io sono certo che solo quando la grande massa lo avrà capito potremo risolverli. Ecco perché dobbiamo unirci ed essere forti contro ogni attacco che ci fa la società borghese.

Operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati.

Viva la classe operaia, viva i disoccupati in lotta ».

L'intervento di « o' professore »: « Un bel giorno, nello svegliarci da questo lungo sonno, ci accorgeremo di trovarci tutti d'accordo, per lottare. Quel giorno nascera il vero uomo, il vero napoletano ».

L'intervento che segue è di un disoccupato organizzato chiamato « *o' professore* » dai suoi compagni. Garzone di libreria a 14 anni, 15 anni di emigrazione in Germania, nel soprannome che gli viene dato non c'è ironia ma solo rispetto ed affetto; è un modo per dire che sa esprimere meglio di tutti le cose che tutti pensano.

« *Disoccupati, fino ad oggi ci siamo limitati, nelle nostre assemblee, nei nostri comitati, a discutere quasi sempre sul problema del disoccupato organizzato, senza tener presente la sua famiglia la quale, anche se non viene menzionata, è stata sempre presente nella nostra lotta.*

Avere organizzato i disoccupati sposati, i disoccupati scapoli nelle nostre liste, non vuol dire che non abbiamo indirettamente coinvolto nella nostra lotta anche tutta la famiglia. Anzi, a mio parere l'abbiamo fatto fin dal primo giorno nel nostro movimento. La partecipazione delle nostre famiglie sta in questo: noi lottiamo nei cortei, nelle dimostrazioni, col pericolo di qualche manganellata o peggio da parte della polizia; le nostre donne lottano chi a casa nostra contro le necessità giornaliere, debiti e umiliazioni, chi facendo le cameriere o altri lavori precari, mentre noi uomini guardiamo i bambini a casa. Due soluzioni: una più precaria dell'altra.

Infine le nostre madri: quelle mamme che vivono e soffrono con noi. A causa delle nostre disoccupazioni il più delle volte ci aiutano coi loro risparmi, tolti dalle loro pensioni alla fine del mese. Quanti di voi sono scapoli, quanti di voi sono fidanzati da lunghi anni, e non avete la possibilità in questa società, di aprirvi una famiglia per mancanza di un posto di lavoro stabile e sicuro?

Io abito in un rione molto povero: oltre ad abitarci sono povero anch'io. Non per niente mi avete fatto "delegato della miseria". In questo rione le donne, giovani e vecchie, da generazioni mettono al mondo dei figli disoccupati. La maggioranza di essi diventa tale per mancanza di lavoro ed allora vanno ad aumentare le file dei venditori ambulanti di Napoli e provincia, la grande famiglia del sottoproletariato napoletano. Si dividono fra venditori di noccioline americane, venditori di trippa, di sigarette americane, di cassette registrate e tanti altri articoli a secondo della stagione.

Io per primo l'ho fatto. Così 'sta storia va avanti di padre in figlio, con la sola differenza che il padre di questo ambulante vendeva le noccioline con il carretto, e il figlio si è motorizzato e le vende col camioncino. Però ambulante era il padre e ambulante resta il figlio. La strada è la nostra società. E dire che nessuno di noi è nato per fare questa vita! Siamo costretti dalle esigenze. Nel mio quartiere come in molti altri le famiglie sono numerose: come è numerosa la miseria così sono numerosi i figli.

Non a torto c'è stato uno scrittore napoletano che ha scritto: "Il letto del disoccupato è sempre ben fornito". Noi disoccupati in genere, e questo non è un segreto, lo sanno tutti, conduciamo una vita priva di interessi, monotona e vegetativa: le uniche emozioni ce le riserva ogni tanto il governo quando ci manda la bolletta della luce con gli aumenti, quando aumenta il pane, il gas, la carne.

Queste sono emozioni negative che con il passare degli anni ci rendono malati di fegato, di stomaco, tutte le malattie sociali che rendono la vita più brutta di quello che è.

Da anni mettiamo a tacere i nostri sensi, quelli che rendono la vita bella e interessante. Che so? Il mangiare delle grandi bistecche, abitare in case decenti e non malsane, vedere il proprio domani

senza paure. Non con odio verso noi stessi, ma proiettando il nostro amore sul mondo esterno. Perché è vivendo nel senso giusto, nella società giusta che si dà un'esatta valutazione della vita. Invece, essendoci a noi negate queste aspettative, per trovare un supplemento ci rifugiamo nella nostra fantasia, in una vita immaginaria, per trovare un poco di sfogo, per trovare un motivo per continuare a vivere. E tante volte questo motivo ci conduce sotto la coperta dei nostri letti matrimoniali. Insieme con le nostre compagne, sotto le coperte, costruiamo i futuri disoccupati, e quando si fanno grandicelli il collocamento li cresima dandogli il tesserino di disoccupazione.

E qui è iniziata la nostra storia di disoccupati. Quando ciò avrà fine sta a noi deciderlo. In che anno, in che secolo avverrà? In quale generazione? La nostra o quella che seguirà?

Un bel giorno, nello svegliarci da questo lungo sonno, ci accorgeremo di pensare tutti nello stesso modo e di trovarci tutti d'accordo nel raggiungimento delle nostre rivendicazioni. Quel giorno sarà il giorno della nascita del vero uomo e del vero napoletano ».

UN APPLAUSO DI 500.000 OPERAI

Come Reggio Calabria nel '72, il 12 dicembre '75 Napoli viene invasa da centinaia di migliaia di lavoratori. Dal lontano 12 dicembre del '69 sono passati sei lunghi anni, tra i più pieni della storia del movimento operaio italiano. Mentre a Napoli si svolge una delle più belle manifestazioni degli ultimi anni, per la partecipazione, per la combattività, per il potenziale di lotta che esprime, scendono in sciopero più di 5 milioni di lavoratori: tutte le categorie dell'industria e con loro, oltre a Napoli, tutta la Campania, la Lombardia e la Sardegna.

Come a Reggio Calabria nel '72 è una grande manifestazione di unità nel vivo della lotta, e per di più in una situazione in cui, forse per la prima volta nella storia del capitalismo, chiedere più occupazione significa anche chiedere la fine di questo sistema di sfruttamento. Una situazione in cui la lotta per il posto di lavoro nel sud va ben oltre la richiesta di rendere un po' più capitalistica questa una lotta dura, che non può permettersi il lusso di non essere efficace, e che per essere efficace deve necessariamente diventare qulla di cui parlava Gramsci: una lotta profondamente antagonistica al sistema, una lotta dalle potenzialità rivoluzionarie. La manifestazione del 12 dicembre di Napoli, il ruolo in essa dei disoccupati organizzati, il grande patto di unità che stringono con la classe operaia, ne so-

no la più sicura conferma.

I fatti

8 dicembre: Da alcuni giorni una ventina di disoccupati ha occupato il comune di Pozzuoli bloccando l'attività degli uffici; manifesti e volantini chiamano tutti i disoccupati ad unirsi alla lotta. Viene convocata un'assemblea davanti al comune occupato. Il sindaco (della Dc, dimissionario) prende paura e finge di trattare con i disoccupati convocandoli per le 4 del pomeriggio. Alle 4 invece si presenta la polizia che riesce ad entrare dopo aver picchiato con un tronchese un disoccupato che difendeva la catena che chiudeva il cancello. L'improvviso sgombero crea disorientamento tra i disoccupati anche per l'azione di alcuni esponenti politici che, sbucati fuori all'improvviso, si danno da fare per scoraggiare la lotta.

10 dicembre: Nel pomeriggio i disoccupati prendono la parola alla conferenza per il mezzogiorno indetta dai sindacati e che vede la partecipazione dei segretari generali Lama, Storti e Vanni. E' anche la giornata del programmato incontro tra i segretari confederali e la delegazione dei disoccupati, che avviene alla presenza di Garavini, Tonini, Fantoni e Ravenna. I disoccupati sono un centinaio. Ribadiscono chiaramente i loro obiettivi e la validità delle loro forme di lotta. « *La nostra fabbrica è la piazza* » spiegano, e ribadiscono infine la richiesta di avere la parola al comizio della manifestazione nazionale del 12, « *perché vogliamo parlare direttamente agli operai* », e quella di avere la testa del corteo.

I disoccupati di Napoli con gli operai di tutta Italia: un patto di lotta e di unità

12 dicembre: Sciopero nazionale e manifestazione nazionale a Napoli. Alle 5 di mattina già piazza Garibaldi è percorsa dai primi cortei. Mentre arrivano le delegazioni da ogni parte d'Italia i disoccupati, decisi ad entrare per primi in piazza Plebiscito, formano il loro corteo al grido di « *Vaffanculo governo Moro* », « *I disoccupati non han paura, facciam la lotta sempre più dura* », « *Basta uccidere, basta licenziare, governo Moro te ne devi andare* ».

Superano, dopo averli affiancati sulla sinistra, vari cortei operai e, malgrado le resistenze del servizio d'ordine sindacale, irrompono in piazza Plebiscito con una combattività altissima, quasi di corsa. Subito dopo la piazza comincia a riempirsi progressivamente sino ad essere stipata. Un numero enorme, una manifestazione grandiosa.

Il comizio viene aperto dall'intervento di un delegato dell'Innocenti e subito dopo parla il compagno del comitato dei disoccupati organizzati di Napoli, Beppe, il cui intervento viene sottolineato da fragorosi applausi.

E' poi la volta dei segretari nazionali: prima Lama poi Vanni e Storti. Per questi ultimi sono fischi.

Quando, dopo l'ultimo intervento, l'immensa folla inizia a defluire da piazza Plebiscito, alla ferrovia sono ancora concentrati migliaia di compagni in attesa di incolonnarsi nel corteo, ancora continuano ad arrivare alla stazione treni speciali carichi di operai, di compagni, di bandiere rosse, di entusiasmo. E' ormai quasi l'una e ancora due cortei si intrecciano. I compagni che ritornano sui propri passi verso la stazione salutano con occhi commossi e meravigliati la fiumana di delegazioni di fabbriche e di città ancora impegnate nel percorso.

Quanti sono gli operai, i compagni che si sono raccolti nella piazza, nelle vie circostanti e nel corteo che ancora sta sfilando dopo la fine del comizio? Si parla di 500.000, ma sembrano ancora di più per la carica di lotta e la combattività che esprimono.

Le delegazioni napoletane scandiscono in coro: « *Napoli è rossa, comincia la riscossa* » e tra di esse emerge la massa dei disoccupati organizzati che vengono salutati da migliaia e migliaia di pugni chiusi al loro passaggio.

Quelli del comitato di Vico Cinquesanti sfilano dietro il loro striscione gridando lo slogan che li caratterizza: « *E' fernuta 'a zizzinella!* ». Impossibile tradurlo, ma vuol dire che è finita l'epoca del dolce vivere, per il potere democristiano e la sua corruzione. Lo gridavano dopo le elezioni del 15 giugno, ora lo gridano contro il governo Moro.

E' un grande giorno di lotta unitaria, di lotta operaia, e un ammonimento contro i cedimenti delle direzioni sindacali. Lo dimostrano le bordate di fischi a Storti e a Vanni. Per i disoccupati napoletani è una giornata di vittoria.

L'intervento del compagno Beppe, del movimento dei disoccupati organizzati, alla manifestazione: « Un governo che non mantiene le promesse e fa caricare i disoccupati se ne deve andare ».

Iniziando il suo intervento tra un fragoroso scrosciare di applausi il compagno Beppe, ha detto:

« *I disoccupati organizzati di Napoli salutano in questa manifestazione entusiasmante gli operai, i disoccupati, le donne, gli studenti, i giovani, che da ogni parte d'Italia sono venuti a Napoli, e salutano i soldati in lotta per la democrazia nelle caserme. Salutiamo in particolare gli operai dell'Innocenti, sottoposti oggi all'attacco dei padroni italiani ed europei. La loro lotta è la lotta di tutti gli operai*

in cassa integrazione e minacciati di licenziamento: è la lotta degli operai della Angus, occupata da oltre 4 mesi, è la lotta della Merrel e della Gie. Salutiamo i compagni della Fargas di Milano, della Singer di Torino, della Monti di Pescara, dell'Harris Moda di Lecce, e i compagni di centinaia e centinaia di fabbriche che, al sud come al nord, lottano contro la volontà dei padroni e del governo di ridurre l'occupazione.

I disoccupati organizzati di Napoli salutano le migliaia e migliaia di studenti che portano in questa manifestazione la loro giovinezza, il loro entusiasmo, la loro forza, maturati in mesi di lotte dure, per difendere il loro diritto di andare a scuola in condizioni decenti e di avere nuove scuole.

Un saluto particolare alle donne presenti in piazza, che ovunque lottano per la loro emancipazione e liberazione, per costruire una società diversa, che ovunque sono in prima fila nelle lotte contro il carovita, per il diritto alla casa, contro i licenziamenti.

I disoccupati organizzati salutano i braccianti, i compagni dei corsi abilitanti, i proletari venuti da tutte le zone del meridione, innanzitutto i proletari di Palermo che si sono battuti in una dura lotta per il diritto alla casa.

Tre anni fa un'altra grande manifestazione si è svolta nel meridione, a Reggio Calabria, ricacciando la violenza fascista che che si era scatenata contro i treni dei lavoratori di tutta Italia, riempiendo le strade di quella città. Allora i disoccupati organizzati non c'erano. Oggi sono in prima fila e salutano i proletari di Reggio presenti alla manifestazione, e con loro tutto il popolo di Reggio.

Salutiamo infine i comitati dei disoccupati delle altre città d'Italia, quelli che già esistono e quelli che si dovranno costruire, con la volontà di collegarci con loro per fare un'organizzazione dei disoccupati a livello nazionale.

GOVERNO DELL
CAROVITA E DELL
DISOCCUPAZIONE

Il movimento dei disoccupati organizzati è nato per non pagare i costi della crisi di Napoli, non a caso chiamata la capitale della disoccupazione; è sorto ai primi tentativi come un gruppo di 20-30 persone„ nella speranza di conquistare un posto di lavoro stabile e sicuro.

Forse fu in quell'occasione che la miseria cominciò ad organizzarsi. Arrivarono poi a formarsi via via i primi 700 e oggi, grazie alla loro forte lotta, compatta e decisa, sono riusciti finalmente a strappare un posto di lavoro seppure precario. Si è cercato in molte occasioni di reprimere il nostro movimento con la forza, anche con i metodi più brutali. Occorre ricordare l'assassinio del compagno Gennaro Costantino, caduto durante le criminali cariche poliziesche a piazza Dante.

Anche in questi giorni abbiamo avuto cariche della polizia che ci ha sparato contro. E purtroppo c'è stato chi ci ha rivolto accuse vergognose di teppismo e violenza. Noi respingiamo queste accuse da qualunque parte vengano, anche se da sinistra, e ci aspettiamo sostegno, consigli, lotta unitaria.

Inutile dire che i tempi sono duri per tutti, e anche se abbiamo commeso una serie di errori, una volta individuata la controparte nel governo centrale di Roma e nella prefettura che lo rappresenta qui a Napoli, abiamo centralizzato i nostri sforzi contro questi.

Il momento più importante di questa lotta è stata la grande manifestazione a Roma del 30 giugno, dove strappammo l'impegno al governo di 10.500 posti entro questo dicembre. Oggi, quasi a fine anno, risultano avviati al lavoro solo i primi 700. Dove sono andati a finire quei posti? Dove sono i miliardi stanziati?

I disoccupati organizzati sanno benissimo che cassa integrazione, ristrutturazione e trasferimenti impediscono la massima occupazione e favoriscono

invece la disoccupazione. Perciò basta con la chiusura delle fabbriche.

I disoccupati organizzati appoggiano la lotta degli operai contro gli straordinari, per gli aumenti salariali e per la riduzione d'orario. I lavoratori non fanno gli straordinari perché gli piace ammazzarsi di fatica, ma perché non possono arrivare alla fine del mese.

Per questo chiediamo che gli operai abbiano forti aumenti salariati, per non essere più costretti a fare gli straordinari. A questo punto, cosa chiedono veramente i disoccupati alla classe operaia? Noi chiediamo che la classe operaia prenda la direzione del nostro movimento e prenda nelle proprie mani i problemi e le esigenze dei disoccupati e di tutti gli sfruttati, e che scenda subito in lotta per i contratti.

Fin dal prima momento noi disoccupati organizzati abbiamo cercato l'appoggio dei sindacati Cgil-Cisl-Uil, ma lo stesso segretario della Camera del lavoro di Napoli ha riconosciuto che questi appoggi non sono stati sempre costanti e tempestivi. Non bastano i telegrammi per sbloccare un incontro in prefettura. Noi vogliamo che i sindacati si facciano carico della nostra lotta senza indecisioni, portando avanti le esigenze e il programma che il movimento dei disoccupati esprime. Le nostre rivendicazioni, per le quali ci battiamo già da molti anni, le conoscono tutti. Noi vogliamo: 1) che gli impegni dei 10.500 posti siano mantenuti; 2) che le liste di lotta siano riconosciute e abbiamo la precedenza nell'avviamento al lavoro. Il sottosegretario Bosco è venuto a parlarci di legalità e di funzionamento del collocamento solo per fermare la nostra lotta.

Anche noi vogliamo che il collocamento funzioni, non come strumento di clientelismo e di divisioni, ma come strumento che rispetti le esigenze dei disoccupati. Per questo noi vogliamo commissioni

di controllo dei disoccupati nel collocamento; 3) reperibilità dei posti stabiliti, cioè nelle fabbriche e negli enti pubblici, posti finalizzati all'occupazione; 4) abolizione dei concorsi e passaggio di tutte le assunzioni attraverso il collocamento; 5) un consistente sussidio entro Natale per pagarci per gli impegni non mantenuti finora, e non come elemosina; 6) vogliamo l'effettivo funzionamento dei consigli di zona e chiediamo di partecipare alle assemblee di fabbrica; 7) tutti gli investimenti rispetto all'occupazione a Napoli e nel Mezzogiorno devono diventare operanti; 8) chiediamo che 700 occupati in lavori precari abbiano subito la garanzia di un posto fisso alla fine di questo lavoro; 9) vogliamo, e lo ribadiamo con forza, il rispetto di tutti gli impegni occupazionali imposti dagli operai nei precedenti accordi aziendali. Sono in tutto il Meridione 80.000 posti di lavoro. Non vogliamo rinunciare a questi posti in nome di una crisi che non abbiamo provocato noi, ma che a noi vogliono far pagare.

Per questo programma noi vogliamo un incontro prima di Natale col governo, sindacati e disoccupati. Su questo nostro programma, sulla vertenza che abbiamo aperto col governo vogliamo dire ancora una cosa: o il governo mantiene le promesse entro il termine stabilito o un governo che non mantiene le sue promesse, che carica i disoccupati, non ha diritto di esistere, e se ne deve andare!

Noi non vogliamo più essere uno strumento da adoperare. Abbiamo una nostra dignità che vogliamo far valere, anche se si è cercato di dividerci in tutti i modi.

Andiamo avanti per la nostra strada e cerchiamo di raggiungere quegli obiettivi che ogni essere umano deve avere. Per noi disoccupati sono problemi veri quelli del pane, della casa, delle scarpe. Sono problemi di sempre e per noi disoccupati sono problemi urgenti e immediati.

Concludendo, compagni, io sono certo che questi problemi potremo risolverli: per questo dobbiamo unirci ed essere forti, contro ogni attacco della società borghese.

Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati! ».

LA CONQUISTA DEL « PREMIO DI LOTTA »

Chi avesse sentito le prime assemblee dei disoccupati in cui si discuteva dell'obiettivo del « sussidio natalizio » (o del « premio di lotta », come i disoccupati preferiscono chiamarlo) e l'incertezza che vi regnava su questo punto, per il timore di ridursi ancora una volta a chiedere l'elemosina, per il grande senso di fierezza e di dignità acquisito, si meraviglierebbe della grande forza con cui i disoccupati hanno saputo combattere proprio su questo obiettivo sino a conquistarlo. Sulla parola d'ordine: « Natale per tutti o non lo fa nessuno » hanno percorso tutta Napoli bloccando il traffico per due ore. Sulla stessa parola d'ordine hanno preso il treno per Roma. Non soddisfatti della prima risposta hanno mantenuto il presidio con la tenda e poi sono ritornati nella capitale.

Eppure, si potrebbe pensare, si tratta un'obiettivo secondario, non è il punto principale della piattaforma di lotta.

Quando in una delle prime assemblee di Vico Cinquesanti per la prima volta si discusse se inserire nella piattaforma il sussidio, la discussione era stata vivacissima, gli interventi si accavallavano.

« Ci stiamo organizzando principalmente per rompere con tutto il vecchio sistema delle elemosine e delle clientele — si diceva — e non vogliamo avere più elemosine da nessuno. Tra l'altro in que-

sto modo rischiamo di confermare quello che dicono di noi meridionali che non abbiamo voglia di lavorare ». « In più — sosteneva qualcun altro — c'è il rischio che il sussidio si trasformi per molti in un contentino, che una volta ottenutolo si ritengano soddisfatti e non lottino più ».

Erano valutazioni che esprimevano preoccupazioni giuste, ma proprio da qui si era partiti per arrivare ad un tipo di valutazione diversa.

In realtà molti non possono scendere ogni giorno in piazza proprio perché hanno famiglia, tanti figli, e perché dovendo mangiare ogni giorno sono costretti ad arrangiarsi, a sbarcare in qualche modo il lunario. Per questi il sussidio significa concretamente avere più possibilità di lottare.

Il punto centrale è infatti un altro, ed è quello che spiega il giudizio di vittoria dato al risultato di Roma: un « premio di lotta », strappato con la lotta, contro la volontà dei padroni e del governo, con un movimento alle spalle, è ben diverso dalle elemosine che i vari notabili e mafiosi democristiani facevano in altri tempi per conquistare più voti o per tener buoni i disoccupati.

Oggi il giudizio è chiaro e unanime: « E' per ripagarci delle promesse che il governo non ha mantenuto » ha deto Beppe al comizio del 12 dicembre, e questo è il giudizio di tutto il movimento. Dopo le molte delusioni, dopo la repressione, è molto importante che l'anno si chiuda con una vittoria. Si tratta di una nuova breccia aperta che dà respiro al movimento e gli permette di continuare più forte sino a sfondare anche sugli altri e ancor più impegnativi obiettivi che si dato.

I fatti

15 dicembre: Alle otto di mattina appuntamento

dei disoccupati sotto la prefettura per chiedere conto del sussidio promesso per Natale a tutti i disoccupati iscritti alle liste. La risposta è che si possono stanziare solo 70 milioni da dividere tra i più poveri attraverso l'Eca.

Un corteo di disoccupati si dirige verso la stazione e blocca il treno per Milano. Alle 17.30 una delegazione partecipa alla seduta della giunta comunale, al Maschio Angioino, che discute il problema dell'occupazione.

Ancora a Roma, per « rinfrescare la memoria al governo »

17 dicembre: Dopo il 12, cioè da quando i disoccupati si sono presi la testa della manifestazione nazionale e hanno imposto sul palco la loro presenza e l'intervento di uno di loro, la mobilitazione non si è praticamente più fermata. Quando il vice questore Cattennacci fa sapere che i soldi per il promesso « *premio di lotta* » natalizio non ci saranno « *fino a che il governo non darà disposizioni* » i disoccupati fanno telefonare a Roma. « *Alle 20 ci hanno detto da Roma che al parlamento non ci stava nessuno* — dicono — *allora abbiamo deciso di prendere il treno e di ritornare a Roma* ». L'appuntamento è per l'indomani alle 5,30 in piazza Mancini. Gruppi di disoccupati girano per la città per propagandare la decisione, una delegazione si reca al sindacato per concordare la presenza dei sindacalisti, un'altra si reca alla Rai per far leggere un comunicato.

In 3.000 gridano: « Natale per tutti o non lo fa nessuno »

18 dicembre: Non è bastato un treno per accoglierli tutti, malgrado mancasse il grosso del comitato di Torre Annunziata impegnato in una mobilitazione cittadina.

Alla stazione Termini c'è l'incontro con i disoccupati romani di Acilia e di Cinecittà, ci sono anche gli studenti.

La prima tappa è sotto il ministero delle finanze dove viene attuato un lungo ma ordinato blocco sotto il controllo del servizio d'ordine dei disoccupati.

La delegazione viene ricevuta, in assenza di Andreotti impegnato a Strasburgo per la Cee, dal suo segretario generale. Il ministro Gui, interpellato per telefono, assicura che i milioni per il sussidio ai disoccupati sono già stati mandati a Napoli.

Poi una delegazione va al Viminale. Verso le 15,30 scende con la risposta: il ministero dell'interno è disposto a stanziare 200 milioni per il sussidio natalizio ai disoccupati di Napoli. Occorre però ancora un incontro congiunto interministeriale (interni-bilancio-lavoro), per la verifica definitiva. La maggioranza dei disoccupati riparte per Napoli decisa a tornare a Roma per sabato, il giorno fissato per l'incontro; rimane una delegazione per incontrarsi con il ministro Andreotti.

Una tenda in piazza e una veglia di lotta

19 dicembre: Un centinaio di disoccupati rimane a Roma per preparare la scadenza di sabato. Viene montata una tenda in piazza vicino alla stazione con striscione e cartelli e lì si veglia tutta la notte cantando. Una colletta da buoni risultati. Di primo mattino passa un operaio, legge attentamente i cartelli e poi da mille lire; se ne va senza dire una parola. Anche questo è stile proletario: poche parole, tanti fatti.

Nella notte piove, ci si scalda alla meglio con un falò.

Alla mattina partono squadre di propaganda: una va al collocamento dove c'è una fila di centinaia di disoccupati, un'altra va al ministero dell'in-

dustria dove sostano gli operai della Angus di Casavatore che lottano per difendere il posto di lavoro, e quelli dell'Italcold di Pistoia. Altri gruppi di disoccupati vanno nelle scuole. Nel pomeriggio conferenza stampa nella tenda del presidio, occorre rompere il silenzio della maggior parte dei giornali sulla lotta. Si prepara la seconda notte di veglia e domani di nuovo tutti in piazza.

Un giorno di vittoria: 50.000 lire di « premio di lotta » a tutti, ma la lotta continua

20 dicembre: Ritornano in massa, in 2.000, i disoccupati a Roma accolti da quelli che erano rimasti con la tenda. Sotto il ministero si registra un tentativo di provocazione della polizia che colpisce una compagna alla spalla facendola cadere, ma il servizio d'ordine controlla la situazione.

In un breve comizio i delegati e i sindacati informano che è confermato l'impegno a concedere il premio di lotta di 50.000 lire a tutti gli iscritti alle liste dei disoccupati organizzati; è ancora in corso l'incontro per l'altra questione, i posti di lavoro.

Oltre al sussidio è stato ottenuto l'impegno, da rispettare entro 15 giorni, a dare risposte concrete rispetto alla costituzione dei nuovi corsi finalizzati all'occupazione, una risposta rispetto all'appalto immediato di una parte (2.000) dei 10.500 posti di lavoro e sulla reperibilità di posti negli enti pubblici.

Scende anche il sottosegretario Bosco: conferma anche lui i risultati. Interviene il sindaco di Napoi, compagno Valenzi, presente alla trattativa, salutato calorosamente da tutti i disoccupati: « *Napoli deve essere orgogliosa* — dice —*delle lotte che i disoccupati hanno portato avanti in questi mesi* ».

La felicità e l'entusiasmo per la nuova vittoria salgono rapidamente alle stelle. Tutti si abbraccia-

no, alzano sulle spalle i compagni più conosciuti, gridano, cantano. Baci ed abbracci anche per il sindaco un po' imbarazzato.

Poi i disoccupati organizzati si dirigono in corteo verso la stazione. Si sentono ancora più forti, sanno di rappresentare un esempio che potrà generalizzarsi in tutto il paese, che ha già dimostrato di saper vincere: Gridano: « *Cambierà, cambierà questa sporca società* », ed è più efficace di molti discorsi.

In un'intervista del segretario campano della Cgil, Morra, un giudizio più articolato sul movimento dei disoccupati organizzati

Dopo il pesante attacco della Flm provinciale di Napoli e l'ulteriore crescita politica e organizzativa del movimento, si è modificata la posizione del sindacato? I disoccupati organizzati si sono incontrati con i segretari confederali, ma qual è ora il giudizio dei dirigenti sindacali più in contatto con le lotte di Napoli? Una risposta a queste domande si ha da un'intervista, che il Manifesto ha pubblicato in dicembre, a Morra, ex-segretario della Camera del lavoro di Napoli ed ora segretario regionale campano della Cgil.

Domanda: Quali sono a tuo avviso le prospettive politiche ed organizzative del movimento dei disoccupati?

Risposta: « E' stata decisa la costituzione, nella provincia di Napoli, di strutture di zona che diventino strumenti di direzione politica e di organizzazione della lotta. E' in queste strutture che i disoccupati devono trovare il loro punto di riferimento e di aggregazione. Questo consentirà di dare continuità alle iniziative e di individuare anche meglio alcuni obiettivi più concreti a livello di zona, nel quadro della più generale battaglia per l'occupazione ».

Domanda: Qual è invece il tuo giudizio su come si è sviluppato finora il movimento nelle sue forme politiche ed organizzative?

Risposta: « *Ti rispondo con franchezza, proprio perché sono fermamente convinto della necessità politica, per il sindacato, di arrivare ad una assunzione diretta dell'organizzazione di lotta dei disoccupati. Ma, con molta nettezza, voglio dire che il discorso deve vedere da una parte il sindacato impegnato a costruire un rapporto il più esteso possibile, ma d'altra parte anche il superamento, all'interno del movimento, di alcune posizioni avventuristiche, di cui si fanno portatori isolati gruppi che in qualche caso, hanno portato ad individuare il sindacato come una " controparte ". Sono posizioni, queste ultime, che vanno battute proprio perché danno spazio e fiato a quelle forze che contrastano e sollevano difficoltà rispetto all'esigenza di espandere e dirigere il movimento* ».

Domanda: Quando si è avuta la formazione della giunta di sinistra qualcuno temeva che venisse scatenata una specie di vandea che minasse alla base ogni possibilità di iniziativa. Ciò non è avvenuto soprattutto per la maturità raggiunta dal movimento di lotta dei disoccupati. In questo senso mi pare che vada calcato ancora di più un giudizio positivo su come politicamente e organizzativamente il movimento è cresciuto.

Risposta: « *Non ho dubbi nel valutare positivamente le iniziative di lotta di questi mesi. Hanno avuto degli effetti politici molto significativi. Ma il problema è quello di sapere che siamo giunti a un bivio: o riusciamo a fare tutti insieme, come direzione politica, un salto in avanti verso l'espansione e l'allargamento del fronte di lotta, coinvolgendo l'insieme delle grandi masse di disoccupati, oppure la battaglia finirà con l'avere un corto respiro politico e non avrà la forza d'impatto per mettere in*

discussione le scelte padronali e governative. Ma questo giudizio politico non lede in nulla il giudizio positivo su come finora si è sviluppato il movimento soprattutto rispetto a tre risultati: primo, l'aver alimentato la consapevolezza che solo organizzandosi e lottando è possibile strappare qualcosa; secondo, l'aver marciato comunque in direzione di un'aggregazione del proprio fronte e con altre forze di classe; terzo, l'aver sfatato la leggenda che la lotta dei napoletani è per il " posto " e non per il " lavoro " ».

LA VOCE DELLA BASE DEL MOVIMENTO

Per far rivivere dal vivo la lotta dei disoccupati napoletani, oltre agli interventi dei suoi « quadri », i delegati dei comitati, nei comizi, nelle assemblee, nelle riunioni, nelle interviste, non poteva mancare la voce diretta della base del movimento. Di quelli che non prendono la parola in pubblico, ma che ogni giorno lottano, sempre più decisi, e che ogni giorno discutono, tra di loro, anche animatamente, davanti al collocamento, prima delle manifestazioni; dei loro problemi, di politica, di come organizzarsi. Non era difficile documentare anche questo aspetto della coscienza politica e di lotta dei disoccupati napoletani. Bastava andare davanti al collocamento, in un giorno qualsiasi e ascoltarli, interrogarli, lasciarli parlare. Lo abbiamo fatto il 13 dicembre, il giorno dopo la grande manifestazione di Napoli. Il « patto di unità » tra i disoccupati organizzati e la classe operaia era stato appena sancito.

A colloquio con un gruppo di disoccupati

L'intervistatore si avvicina, una discussione è già in corso in un gruppo di una ventina di disoccupati.

— « *Io sono un condannato antifascista; fui condannato dalla quinta sezione penale del tribunale di Napoli. Dieci o quindici anni fa noi lottavamo*

col partito comunista, per la Grecia libera, per il Vietnam libero, contro Johnson, Nixon e Kennedy, specialmente quando venivano a Napoli. Noi lottavamo per il Vietnam libero, per Cuba libera, quando era oppressa. Alla televisione hanno fatto vedere Cuba, delle interviste, e gli intervistati hanno detto: "Noi prima eravamo come degli schiavi, oggi siamo persone dignitose, abbiamo un lavoro sicuro" ».

Si inserisce un altro: « *Scuole, strade, han tante belle cose; nei paesi socialisti sono davvero realizzate e a noi ci piace che l'Italia sia realmente come Cuba* ».

Quello di prima: « *E la Cina, ancora meglio. Comunque anche nel '48, nel '51, nel '52, io sempre manifestazioni di piazza ho fatto. Il primo blocco stradale comunque avvenne a piazza Duomo, quando non ci volevano dare il sussidio. Non eravamo ancora tanti come adesso, ma bloccammo la strada; io mi misi davanti alle auto della polizia* ».

L'intervistatore si inserisce con una domanda: « *Come mai si è arrivati a questo punto con la disoccupazione a Napoli?* ».

— « *Perché esiste la sottoccupazione, e acca' i raccomandati sono 'gaviani', della Dc, sai come va. Uno fa la propaganda per loro e gli danno un posto all'ospedale* ».

Interviene un altro: « *Voglio risponderti perché c'è esasperazione. In effetti a Napoli ci sono decine di migliaia di disoccupati, e perciò adesso la massa si è risvegliata, che prima dormivano. Vengono le elezioni amministrative, e allora la Democrazia Cristiana si piglia 300 posti, il Movimento Sociale 150, il Partito Repubblicano cento, e così via. E allora i disoccupati si sono risvegliati: 'Ma come, io sono disoccupato da sette-otto anni, iscritto da tre al collocamento, e uno basta che sia attivista di un partito del governo e si piglia il posto. Noi sia-*

mo antipartiti (proteste), *la costituzione dice che noi dobbiamo avere un posto di lavoro; per diritto civile, per l'articolo quattro della costituzione* ».

Interviene quello di prima: « *La costituzione è basata sul lavoro, dice che la repubblica è basata sul lavoro. E poi, chi ha ricostruito l'Italia? Gli operai. Vent'anni fa stavamo ancora nell'ignoranza, ma adesso il proletariato vuole nuove case, nuove scuole, perché si è stancato di stare così. Vuole il lavoro. E non si deve dare la colpa a noi delle cose, perché c'è una crisi capitalistica che si vuole far ripercuotere su di noi, tenendoci nell'ignoranza. Comunque noi vogliamo lavorare perché è un nostro diritto* ».

Un altro: « *E anche per i nostri figli, perché si hanno da convincere che la scuola, l'occupazione sono le cose essenziali* ».

— « *Si è svegliato tutto all'improvviso, perché da marginali che eravamo, forse ognuno con una propria idea, ci siamo cominciati a trovare e dicevamo: 'Mannaggia 'a miseria, ma perché non c'uniamo?'. E così è nata l'idea che solo atraverso la lotta compatta possiamo riuscire a ottenere le nostre cose* ».

— « *E' un governo di merda, perché il sussidio, che già lo avevano scritto, io dico: perlomeno mantenete questa parola. Però c'è un fatto, che se siamo duecento-trecento allora qualcosa danno. Ma quando si comincia a essere cinquemila, seimila, settemila, diecimila, allora il governo non mantiene più la parola. Comunque la colpa è sempre del governo, perché sono loro che provocano i disordini* ».

L'intervistatore: « *Ma in certe fabbriche fanno ore straordinarie...* ».

— « *Certo, a Napoli ci sono problemi anche per gli occupati, perché ci sono le industrie private che, siccome sanno della disoccupazione, ti dicono: 'Vuoi lavorare? Ti do cinquemila al giorno, e se non fai quello che ti dico, te ne vai'. Questo perché possono*

cacciarti come vogliono, perché trovano sempre qualcuno che ci va, tutti ci vorrebbero andare, perché almeno cinquemila lire le porti ai tuoi figli. E loro abusano di questo, e sfruttano la disoccupazione ».

Voci: « *Queste cose succedono solo a Napoli!* ». Uno dice: « *Loro, gli operai, dovrebbero dire: io non faccio le ore straordinarie, perché a Napoli ci sono tanti disoccupati che devono mangiare* ».

— « *Eh, è il capitalismo che c'è in Italia, è per quello che c'è lo sfruttamento* ».

« *Io vorrei dire una cosa, che mi piacerebbe andare a Roma e sedermi col governo, e ci direi (io parlo non personale, eh, parlo di me per dire un altro o tutti i disoccupati): 'Io tengo tre figli, e sono disoccupato da tre anni. Io adesso voglio sapere i figli miei cumm' hann'a mangià'. A me, me lo devono dare il lavoro; e faccio quel che faccio adesso anche tutta la vita, finché non me lo danno; perché i figli loro stanno bene, mangiano, e i miei figli hanno a morire di fame!* ».

— « *Scrivete questo sui giornali, che la cosa più essenziale è che la regione deve aprire un cantiere, ma per cinquemila, seimila posti. E poi, questo cantiere deve essere controllato dallo stato* ».

Voci di dissenso, lui risponde: « *Ma perlomeno adesso, in questi mesi, per il momento sarebbe una soluzione* ».

— « *A gennaio a Napoli succede il caos; perché a Natale, chi va a mangiare da 'a madre, chi da 'a zia, da 'a sorella; però dopo le feste, il caos è superiore* ».

Un altro: « *Ecco qua. I comunisti di voti ne hanno pigliato tre milioni in più. Ora però io non voglio fare una questione di partiti, perché io me ne infischio, io voglio un lavoro* ».

L'intervistatore osserva che con la svolta a sini-

stra si possono vedere dei miglioramenti. « *Ma noi disoccupati non possiamo fare questione di partiti, dobbiamo anzi essere 'antipartiti', perché qui, se dovessimo fare la politica, allora forse è diverso* ».

Un altro: « *Se io sono comunista e lui è liberale, che c'entra? Qui siamo tutti mischiati* ».

Un terzo: « *E poi hanno fatto la fusione dei sindacati, ma con questa cosa hanno diviso gli operai. Storti si è preso le pietre qui a Napoli, si o no? E Lama ha parlato, lui è comunista no?* ».

Domanda: « *Cosa dai per alternativa allora?* ».

— « *Non c'ho l'alternativa; l'unica alternativa è che c'ho quattro bambini* ».

— « *La cosa fondamentale della politica è che loro devono pensare al mezzogiorno, perché a Milano non si sa le condizioni di Napoli. Loro sanno che Napoli si arrangia, chi vende sigarette, chi altre cose. Ma loro non sanno proprio niente di noi, devono venire qua per vedere* ».

— « *E poi ormai, anche se andiamo all'estero, non ci vogliono proprio, perché noi napoletani ci hanno schifato in tutto il mondo* ».

— « *E poi noi non ci vogliamo andare all'estero, non ci interessa proprio; a noi ci interessa Napoli e l'Italia* ».

— « *A Napoli ci sono tre quarti che vivono bene, e un quarto che è alla fame* ».

— « *Noi siamo qui tutti i giorni. Adesso, vedi, c'è poco movimento perché ieri c'è stato un corteo, ma da lunedì ricominceranno le manifestazioni, blocchi stradali, contro la polizia. Perché qua la polizia si è presa l'abitudine di sparare. Ma da noi sono capaci che in un momento di rabbia si buttano contro la polizia. Perché devono succedere i morti? Ma quando c'è disperazione, se ne infischiano anche della morte! E poi, in mezzo alla massa, quando la*

massa è grande, si infilano anche i ladri che scassano i magazzini e rubano; e se la pigliano con noi disoccupati ».

Il disoccupato che parlava prima continua: « *Per la comunità bisogna lavorare, è giusto. E allora, vedi di chi è la colpa? Della Democrazia Cristiana!* ».

— « *E sai che succede là sopra? Si bisticciano prima. Io sono democristiano, lui è repubblicano, e così via. E poi sai cosa fanno? Escono tutti assieme e si pigliano 'o caffè; perché se ne infischiano loro, del popolo italiano. Però c'è un pericolo per loro. Perché la gente si è stufata, e un giorno che succede qualcosa in Italia, loro se ne vanno in Africa, nella giungla se ne vanno. Oggi, con la disoccupazione che ci sta a Napoli e in tutta Italia, queste persone che stanno al governo che sono segnalate, quando succede un movimento, qua li fanno fuori!* ».

Parla un altro: « *Io dico una cosa, che sono decenni che comandano in Italia; se non sono all'altezza di fare le cose, bene, che diano le dimissioni. Ma non mettere il popolo alla disperazione, di fare mezze guerriglie* ».

— « *Io dico questo, che è nata in noi questa coscienza, che questa politica che fanno è una politica antilavoratori, antisociale. Il porto di Napoli è uno schifo; le navi non possono entrare perché il porto è inadeguato. E allora, perché non investire i miliardi nel porto, e così assumete tutta la manodopera che è disoccupata. Il lavoro c'è; è il governo che non ha una politica seria* ».

— « *Un'altra cosa. Il governo a Napoli ci ha mandato dei miliardi. Ora con questi miliardi si poteva fare dell'occupazione. Perché il governo non va a controllare questi miliardi, come sono stati spesi, e chi li ha avuti? E poi, prendiamo un caso: uno che viene votato da tre-quattromila persone. Arriva come assessore alla regione, e che fa? Si compra la*

Bmw, l'appartamento, e delle quattromila persone che lo hanno votato che se ne fa? Forse ne aiuta dieci. E vuoi sapere una cosa? Da quando esiste il mondo quello che vince è sempre il ricco ».

Interviene un altro: « *Sapete cosa dovremmo fare? Alle elezioni, fare un partito di disoccupati, e mandare su uno di noi, un disoccupato; si piglierebbe trecentomila voti* ».

Riprende quello di prima: « *Qui a Napoli la massa dei disoccupati va sempre aumentando, mai diminuendo, e un giorno ci troveremo in ventimila disoccupati organizzati. E allora è pericoloso, perché la polizia potrà fermare cento, cinquecento, forse mille persone. Ma quando siamo una massa, voglio proprio vedere cosa fanno. Ieri* (alla manifestazione nazionale, ndr) *non si è vista la polizia, non si è visto un agente di pubblica sicurezza. Perché? Te lo dico io perché, perché in mezzo a trecentomila persone qualcuno poteva fare qualche movimento che a loro non piaceva, e loro dovevano intervenire, ma la massa è pericolosa! Allora loro sono furbi e si sono chiusi dentro! Hanno paura! Loro intervengono solo quando la massa è poca* ».

Altri: « *Ma questa è una vigliaccheria! Perché la massa non vuole rubare, chiede un bisogno, chiede di avere un'occupazione civile!* ».

— « *E poi sapete che succede? Quando c'è un morto a Napoli, allora danno i posti. E' successo un morto a piazza Dante, e hanno dato 700 posti. I disoccupati erano andati alla Cgil per avere una spiegazione. E allora è successo che qualche disoccupato ha buttato una sedia da sopra, e la polizia subito ha fatto 'a carica, bombe lacrimogene, siamo arrivati a questo punto. E i disoccupati non avevano fatto proprio niente. Si vabbè, si era un po' bloccata la strada, ma se non fai così, chi ti sta a sentire? Proprio nessuno* ».

— « *Avevamo bloccato la strada con un camion della nettezza urbana messo di traverso, e ci hanno sparato addosso!* ».

Uno si inserisce: « *Ma la polizia in quel caso un po' di ragione l'aveva, è stata caricata per prima, e i blocchi stradali non si devono fare* ». Viene sommerso da un coro di proteste.

A colloquio con un altro gruppo

« *A piazza Plebiscito sono stati feriti dieci di noi, erano all'ospedale e la polizia è venuta all'ospedale, ci ha preso i nomi e ci hanno denunciato per blocco stradale. Noi non cerchiamo di rubare, cerchiamo il lavoro. Vedi? Questo è il governo. E che fare? Qui i prezzi stanno salendo alle mille e una notte. Per fare una colazione spendi mille lire, come se mille lire fossero dieci lire. Qui ci stanno persone che dicono: "Piuttosto che vivere così m'ammazzo"; perché vivere così vuol dire vivere da schiavi* ».

— « *Tutti i partiti appoggiano la disoccupazione. Io dico, ma il governo americano quando uno è disoccupato, perlomeno ti da un sussidio, tu puoi sopravvivere, non vai a rubare. Io dico: se le cose vanno così va al governo il partito comunista* ».

Si inserisce un terzo: « *Mah, io non credo che i comunisti vogliono poi il governo. Loro preferiscono stare all'opposizione, perché se vanno al governo fanno una brutta figura in tutto il mondo, perché loro non possono fare niente, perché noi teniamo molti di quei miliardi di debiti, e l'Italia sta rovinata! E poi, se vanno i comunisti al governo tutti i capitalisti e gli industriali se ne vanno tutti quanti, e l'Italia rimane povera* ».

— « *Però se il partito comunista volesse, in mezz'ora se lo piglierebbe il governo, perché quello è il partito più forte che esiste in Italia* ».

Domanda: « *Ma a Napoli, come sono i comunisti?* ».

— « *Ma, a Napoli è un po' strano, ci sono quasi più Movimento Sociale che comunisti. Non so la ragione, però ti posso dire che anche certi lavoratori sono anticomunisti. La loro mentalità è: in Russia, anche se lavorano marito e moglie, vivono in una stanza e non possono neanche comprarsi la macchina. Allora non vogliono il comunismo; così ragionano molti* ».

Un altro: « *Io al partito comunista sono iscritto dal 1946!* ».

L'intervistatore dice che i compagni comunisti, oltre a partecipare alle lotte, dovrebbero far capire meglio agli altri che cosa è il comunismo, e isolarli i fascisti, non farli parlare.

Uno dice: « *Ma qua non lo puoi fare, non lo puoi fare proprio! Qua, quelli ti ammazzano, sono pericolosissimi! E sai chi sono? Sono i figli di mammà, che c'hanno i soldi e allora, anche se li denunci e li mandi in galera, a quelli non gli fa niente, perché escono dopo due giorni. Sono famiglie conosciutissime a Napoli, e allora non hai nessun appoggio. Loro sono appoggiati anche dalla prefettura, dalla polizia, e allora è meglio che parli poco, che te ne stai zitto. Si può solo partecipare a questa lotta, fare il corteo, è solo questa la speranza che si ottiene qualcosa* ».

L'intervistatore domanda se la gente di Napoli è interessata, se si parla di questa lotta dei disoccupati.

— « *Ma vedi, ad esempio, i proprietari dei negozi quando si fanno i cortei si rompono le balle perché loro non fanno più niente, la gente non ci va perché ha paura. Però molta gente è diversa. Non i ricchi, certo, perché quelli se ne fregano. Ma quelli che lavorano ci vedono bene, perché anche loro*

sono sfruttati, o fanno un lavoro saltuario; qui è così ».

— « Qui a Napoli ci sono parecchie fabbriche che stanno chiudendo; hanno paura che vengono i comunisti, chiudono tutto, e si portano i soldi all'estero. Dicono: "Ma a me chi me lo fa fare tenere i soldi in commercio quando con questi ci posso campare bene tutta la vita!", e allora chiudono, e la disoccupazione aumenta, aumenta. Qua uno che ha un appartamento, due appartamenti, pensa che il partito comunista glieli toglie per darli a quello che non ce l'ha; uno che ha dieci miliardi, pensa che li perde perché i comunisti glieli portano via. E poi, un'azienda che tiene degli operai: l'occupato oggi è protetto, e l'azienda sa che gli deve dare come è stabilito; deve fare questo, deve fare quest'altro. Allora questo pensa: mi conviene chiudere proprio. Loro dicono che non ce la fanno, invece non è questo ».

— « A Napoli c'è proprio la miseria. Qua a mezza notte sembra mezzogiorno: ci stanno delinquenti, e spaccio di sigarette, e spaccio di tutti i generi. Il sindaco per me sta facendo delle cose veramente buone. Vedi il comune? Prima gli impiegati del comune arrivavano, mettevano la firma e se ne andavano a casa. Invece lui dice che devono lavorare le ore stabilite. E la storia degli spazzini: prima i democristiani dicevano, alla fine del mese, qui devono uscire i soldi per tremila spazzini; e poi finivano nelle sacche della Democrazia Cristiana. Per me i più grandi ladri che ci sono sono i democristiani. Quella è tutta una pasta, non c'è niente da fare ».

In un altro gruppo

« Ho lavorato fuori Napoli, a Ancona, poi sono rimasto licenziato. Sono tornato a Napoli, ho lavorato due anni nel porto, e anche questa ditta è fal-

lita. Sono ditte da niente, capite? Al porto fanno anche straordinari, se non li facessero ci sarebbe lavoro per molti disoccupati ».

L'intervistatore dice che i lavoratori però non vogliono fare gli straordinari, che si oppongono: « *Sì, sì, fanno anche sciopero ma per ora è così* ».

Interviene Peppe, delegato di Vico Cinquesanti: « *Sono un delegato di Vico Cinquesanti; io dico che finalmente lo possono vedere tutti che massa di gente, di disoccupati, che adesso si è organizzata. I diecimila posti che avevano promesso non li hanno ancora mantenuti. Sono andati a lavorare solo i primi settecento. Solo con la lotta compatta si può ottenere qualcosa, bisogna andare sotto la prefettura, che è il governo qui a Napoli* ».

Un altro: « *Siamo sotto la speculazione di questo governo Moro, che insieme coi padroni ha messo in cassa integrazione un sacco di lavoratori. Hanno fatto dei licenziamenti che noi respingiamo con tutte le nostre forze e con la nostra dignità. L'articolo quattro della costituzione riconosce il diritto di lavorare a tutti i cittadini italiani noi dobbiamo essere trattati come esseri umani, non come delle capre, degli animali. La polizia è intervenuta con delle cariche sparandoci addosso. A Napoli è reato chi chiede di lavorare, per la pubblica sicurezza. Ma gli scippatori non fanno reato, a Napoli si può rubare, noi invece siamo trattati come delinquenti comuni. Ci hanno sparato ad altezza d'uomo, i fori sono stati trovati e abbiamo le testimonianze. Però Napoli oggi si sta rifortificando, come nel '44-'45 quando cogli scugnizzi cacciammo i fascisti con i fucili; anche i ragazzini prendevano i fucili. E anche adesso noi non siamo come vogliono i padroni, di spararci da una parte all'altra; ma vinceremo noi, con la costituzione, con la repubblica, con l'antifascismo, butteremo a mare sia il governo Moro sia tutti i fascisti, nel fondo del mare di Napoli* ».

Altri: « *Noi ci opporremo con tutte le nostre forze ai licenziamenti che fanno i padroni e il governo Moro. Io ho dieci figli e per ora vivo provvisoriamente, con quel poco di liquidazione che mi hanno dato quando sono stato licenziato, a Secondigliano. C'è tanta gente che sta in mezzo alla strada, che chiedono un sussidio, per mangiare* ».

— « *Io ho 52 anni, ho un figlio e sono disoccupato da otto mesi!* ».

— « *Io sono invalido dal lavoro da tre anni; prendo 28.680 lire al mese, ho una moglie e mia figlia è ammalata; non posso più vivere in questo modo* ».

— « *Io voglio dire una cosa: che eliminare la disoccupazione a Napoli vuol dire anche eliminare gli scippi, le rapine e le altre cose, perché così ognuno prende la sua via; di giorno va a fatica' e la sera se ne torna a casa tranquillo* ».

— « *Io sono sposato con tre figli, facevo un po' l'ambulante. Adesso sono proprio in mezzo alla strada, abito in una specie di caverna e uno dei miei figli ha anche gli occhi storti per l'umidità* ».

— « *Io sono stato licenziato due anni fa durante il contratto dei calzaturieri, e ero dentro al sindacato. Ma nelle piccole fabbriche qui è così, ci sono ancora queste rappresaglie. In un'azienda grossa si può tenere, ma in una piccola lavori magari dieci ore al giorno e non buschi niente. E poi per giunta ti licenziano...* ».

PARTE II

La disoccupazione a Napoli, i problemi e le prospettive del movimento dei disoccupati organizzati

LA DISOCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO

I dati statistici più recenti disponibili sull'andamento economico nelle regioni meridionali sono quelli ricavabili dagli annuari di contabilità nazionale dell'Istat e risalgono al periodo 1969-1973. Sono tuttavia abbastanza significativi, pur con tutta la cautela che meritano i dati ufficiali, per ricavarne alcuni elementi caratteristici della situazione meridionale e della sua gravità, che gli ultimi due anni di crisi non hanno fatto che rendere più drammatici.

Il quadro generale vede un netto deterioramento delle condizioni del mezzogiorno rispetto al resto del paese. Il sud, nonostante sia stato la zona privilegiata dagli investimenti (+33,3% contro un + 9% del centro-nord) ha visto diminuire il proprio peso nella partecipazione alla formazione dei maggiori aggregati macroeconomici. Gli effetti negativi si sono fatti sentire, tanto per cambiare, soprattutto in termini di occupazione. E' un dato molto significativo che, pur in presenza di un leggero aumento del settore industriale, l'occupazione abbia continuato a diminuire.

Anche il reddito al sud è aumentato meno che nel centro-nord: +15,2 contro il 16,7%. Se si rapporta questo dato a quello della popolazione, che nel sud è il 35% di quella dell'intero paese, si capisce l'enormità della differenza del reddito per abitante: un milione e 138 mila contro un milione e 830 mila. Inutile rilevare poi che questi dati *medi* nascondo le ulteriori scandalose sperequazioni nel-

la distribuzione di questo reddito *all'interno* delle regioni meridionali stesse: se io mangio due polli e tu nessuno la media è di un pollo a testa.

Per quanto riguarda la produzione, mentre per il centro-nord i dati confermano l'immagine di una economia nella quale è forte l'incidenza dell'industria, per il mezzogiorno il quadro che emerge è quello di un'economia « arretrata » in cui il settore prevalente è quello terziario (37%) con l'agricoltura che continua ad avere un peso notevole (18%), mentre l'industria si mantiene attorno al 30%.

Come abbiamo visto il volume degli investimenti nel quinquennio considerato è maggiore al sud che nelle altre regioni e non a caso questi dati rappresentano il fiore all'occhiello dei sostenitori della politica meridionalistica della Dc. In realtà occorre analizzare *il tipo* degli investimenti effettuati e *gli effetti* che hanno prodotto.

Il fatto che, nel periodo considerato, gli investimenti siano cresciuti molto di più nel sud che nel centro-nord può essere ricondotto sostanzialmente a due fattori. Il primo è che, in un periodo caratterizzato da stagnazione e da una forte stretta nel credito, gli investimenti che più hanno tirato sono stati quelli pubblici, ed è ormai un fatto noto che nel mezzogiorno il peso dell'industria pubblica è preponderante (gli investimenti delle partecipazioni statali sono circa il 50% del totale, mentre nel centro-nord non arrivano al 25%).

Il secondo motivo è che ci troviamo di fronte ad una nuova politica territoriale degli investimenti industriali, come emerge da un esame degli investimenti industriali effettuati nel triangolo industriale in confronto a quelli effettuati nel sud.

Da sempre lo sviluppo economico del mezzogiorno è stato subordinato alle esigenze di quello nazionale, e questo si è ottenuto, ad esempio, dando all'industria del mezzogiorno i caratteri preva-

lenti di industria pesante. Questa scelta ha dato luogo ad un incremento molto limitato di occupazione permanente e non ha prodotto, per la natura stessa degli insediamenti, un'allargamento della base produttiva ma piuttosto una progressiva crisi dei settori tradizionali, esposti alla concorrenza delle più agguerrite industrie del nord. Inoltre la concentrazione del settore manufatturiero ha fortemente ridimensionato il settore delle costruzioni, che per vent'anni era stato uno dei perni dell'economia meridionale e che da solo aveva assorbito dal 40 al 50% di tutta l'occupazione industriale.

I dati ufficiali che riguardano l'occupazione sono, come è noto, quelli più sospettabili perché sono sempre largamente incompleti e sottostimati. Comunque, anche tenendo conto di questo, le cifre sono ugualmente molto significative. Si ha infatti la conferma del fatto che il problema dell'occupazione al sud era drammatico *già prima* di questi ultimi due anni di crisi e di recessione selvaggia. Il tasso di disoccupazione (largamente sottostimato) al sud risulta esattamente il doppio di quello al centro-nord: 5,4% contro il 2,7. Questo 5,4% di disoccupazione corrisponde, alla fine del '73, a 319 mila disoccupati, ma dati di fonte sindacale, certamente più vicini al vero anche se probabilmente anch'essi sottostimati, danno una cifra più che doppia: 710 mila disoccupati.

E' questo il drammatico punto di partenza su cui, nel mezzogiorno, si è inserita la crisi degli ultimi anni con le conseguenze disastrose che si conoscono. Non ultima, particolarmente pesante per il mezzogiorno, il chiudersi della valvola di sfogo storica dell'emigrazione, in relazione all'appesantirsi della crisi anche negli altri paesi capitalistici.

E' questo anche il quadro in cui si inserisce la situazione di Napoli, una delle espressioni concentrate della crisi nel mezzogiorno.

LA DISOCCUPAZIONE A NAPOLI E IN CAMPANIA

Napoli, la città che detiene ogni primato in fatto di disoccupazione, sottooccupazione, lavoro nero e precario, paga anche più di ogni altra città i costi della crisi economica. Basterebbe per confermarlo l'elenco delle fabbriche in lotta e minacciate di chiusura, e anche, del resto, il fatto che non è certo casuale che il movimento dei disoccupati organizzati si sia sviluppato impetuosamente proprio a partire da questa città.

Nell'aprile del 1975 gli iscritti alle liste di collocamente risultano 133.643, con un aumento del 12% nell'ultimo anno. In tutta la Campania sono 250.000.

A Napoli vive (o cerca di sopravvivere) il 12,5% del totale dei disoccupati in Italia. Il 20,8% della disoccupazione giovanile è a Napoli.

A Napoli c'è la più bassa percentuale di popolazione attiva in Italia: 25%. La media nazionale, già bassa rispetto ad altri paesi europei, è del 34%. E in questa « popolazione attiva » sono considerati anche i disoccupati, e a Napoli c'è un disoccupato ogni sei lavoratori.

La diminuzione dell'occupazione si è estesa a tutti i settori e a tutti i rami dell'industria. In Campania nella prima metà del 1975 l'occupazione agricola è diminuita di 23.000 unità, quella industriale

di 18.000 unità, passando da 549.000 a 531.000 occupati. L'unico settore che ha registrato un aumento è stato quello alimentare. L'industria del vestiario ha registrato una diminuzione del 4,5%, quella delle calzature del 3,4%, quella poligrafica del 3% circa, e quella chimica dell'1% (pari a diverse centinaia di operai, quasi tutti localizzati in provincia di Napoli). Anche l'industria meccanica ha visto una diminuzione nel periodo considerato.

Su ogni dieci disoccupati che la ristrutturazione crea nel Mezzogiorno nove sono localizzati in Campania. Ai disoccupati con precedenti lavorativi, che pure sono aumentati di diverse migliaia di unità, vanno aggiunti i giovani in cerca di prima occupazione. Nella sola provincia di Napoli i disoccupati di questa categoria iscritti al collocamento sono passati in un anno da 56.000 a 65.000.

Ai dati sulla disoccupazione vanno aggiunti quelli sulla cassa integrazione: 171.000 ore di « intervento ordinario » ed altri 2 milioni di intervento straordinario.

Il solo numero degli operai sospesi a « zero ore » nel secondo trimestre 1975 era pari 3.472.

E' una situazione drammatica che i proletari meridionali hanno già conosciuto nella crisi del '63-'64. Anche allora la disoccupazione raggiunse pesanti proporzioni e servì come arma per ricacciare indietro le lotte, per arrivare al contratto bidone del '66. Era stata programmata anche allora per « *ricaricare la molla dello sviluppo* »; la differenza è che, se allora riuscì in larga misura a passare, malgrado le esplosioni di collera popolare che ebbero i loro momenti più alti nelle lotte di isola Capo Rizzuto, di Cutro, fino a Battipaglia, oggi le condizioni e la forza del proletariato si dimostrano diverse, più alta la sua unità. L'esperienza di Napoli, le lotte dei suoi operai, quelle dei suoi disoccupati, l'unità che si è creata tra di loro, ne è il migliore esempio.

La disoccupazione strutturale di Napoli e della provincia, il suo peso sulla vita di grossi strati di popolazione, sembra ormai aver assunto da tempo le caratteristiche di una specie di « *legge naturale* ». Ma questa disoccupazione è invece anche e soprattutto qualcosa di nuovo e di profondamente traumatico. In una provincia nella quale il processo di industrializzazione (frutto del considerevole flusso di investimenti verificatosi in particolare negli anni '60) è andato assai più avanti che nelle altre aree industriali, ha sconvolto sotto molti aspetti il tessuto politico e sociale creando forti concentrazioni di nuova classe operaia. Questo stesso processo ha ampiamente smentito la fede diffusa, e alimentata nel ventennio precedente da tutte le forze politiche, che lo sviluppo capitalistico di per sé sarebbe stato in grado di liquidare la disoccupazione e l'occupazione precaria nelle sue varie forme.

Ecco perché il quadro complessivo attuale si presenta carico di problemi politici.

Il flusso di investimenti nella provincia di Napoli, in virtù principalmente dell'« impegno pubblico » (di cui ancora oggi in sede sindacale locale si invoca il rilancio senza un sufficiente approfondimento critico), ha avuto come conseguenze principali da un lato il rafforzamento della componente operaia del proletariato, ma dall'altro l'ulteriore frammentazione di quella parte della classe alla quale si è precluso uno sbocco occupazionale.

Così in una provincia che ha il 16% di disoccupati rispetto al totale della popolazione attiva, il 12% del totale degli iscritti agli uffici di collocamento rispetto a tutta Italia, mentre l'occupazione industriale è in diminuzione, gli unici incrementi dell'occupazione si registrano nel settore terziario, ovvero nel piccolo commercio per lo più miserabile, e soprattutto nei servizi e nella pubblica amministrazione.

Ecco quindi la centralità del problema di fondo, che in qualche modo sintetizza non solo i problemi del movimento operaio nel mezzogiorno ma anche quelli relativi alle prospettive dell'intero movimento rivoluzionario a livello nazionale: come favorire il processo di ricomposizione politica, cioè cosciente, del proletariato occupato, disoccupato e sottoccupato, in tutte le forme in cui queste diverse componenti si presentano nel paese.

Nel mezzogiorno questo significa denunciare e respingere ogni analisi e ogni progetto politico fondati sull'idea che le città pricipali siano « *città terziarie* », città cioè nelle quali l'influenza politica e organizzativa della classe operaia è inevitabilmente costretta in una posizione marginale. Ma significa soprattutto rendersi conto, al di là di ogni contestazione di carattere teorico, che quello che la borghesia presenta come settore terziario è in realtà la forma più diffusa in cui si presenta e si maschera la disoccupazione di proletari espulsi, o ai quali viene negato l'accesso al lavoro produttivo.

In questo senso gli scontri che si vanno moltiplicando nelle città meridionali, e che si sono andati intensificando a partire dall'assassinio del solito « *passante* », ovviamente meridionale e ovviamente proletario, Gennaro Costantino, sono un segnale, un indicatore che il movimento rivoluzionario non può né ignorare né sottovalutare riducendolo ad una eterna riedizione della stessa vicenda.

STRUTTURE PRODUTTIVE E PROLETARIATO A NAPOLI

Le strutture produttive di Napoli e della Campania hanno subito negli ultimi anni profonde trasformazioni. Soprattutto l'industria, come abbiamo già visto, ha registrato consistenti modificazioni sia sul piano qualitativo che quantitativo.

Napoli ha rappresentato nel mezzogiorno uno dei principali poli di sviluppo industriale. Anche se l'incremento numerico dei lavoratori occupati nell'industria negli ultimi 15 anni è stato modesto (appena 20.000 unità in più) quello che conta è il tipo di industria che ha assorbito questi lavoratori. Si è trattato sempre meno di lavoratori occupati in attività artigianali o in piccole fabbriche nei settori tradizionali, e sempre più di proletari inseriti in settori nuovi in avanzato processo di ristrutturazione.

Anzi, il fatto stesso che Napoli e la Campania siano stati sede privilegiata di investimenti ed abbiano goduto in maniera particolare di incentivi per lo sviluppo industriale, ha favorito la ristrutturazione.

Come risultato di questi processi, il reddito prodotto dal settore industriale di Napoli è salito da 132 miliardi nel 1951 a 619 nel 1971. Il contributo della provincia di Napoli al reddito industriale complessivo nazionale è inferiore solo a quello di To-

rino, Roma e Varese.

Dal punto di vista del numero degli addetti all'industria Napoli è la quarta città d'Italia. Tutto ciò, si badi bene, non significa che l'attività industriale sia quella prevalente a Napoli. La rilevante presenza di una classe operaia di fabbrica non significa una sua elevata incidenza sul totale della popolazione. Quando si dice che Napoli è la terza o la quarta città industriale d'Italia *non* si intende che il grado di industrializzazione dell'economia, o l'incidenza degli addetti all'industria sul totale della forza-lavoro, sono elevati. E' piuttosto che gli operai a Napoli sono molti, e che il reddito prodotto dal settore industriale è elevato.

Su due milioni e 700 mila abitanti della provincia di Napoli gli addetti all'industria manifatturiera (gli operai di fabbrica insomma) sono appena 148 mila. E' chiaro che questi rappresentano solo una parte dello stesso proletariato industriale. Ad essi vanno aggiunti i lavoratori dell'edilizia (altri 80 mila), e soprattutto i lavoratori a domicilio e quelli delle piccole fabbriche, le fabbriche del sottosalario, che sfuggono alla rilevazione statistica ma che complessivamente occupano non meno di 100 mila lavoratori.

E' quindi corretto dire che a Napoli la classe operaia è *numericamente* ma non *politicamente* minoritaria.

Se si parte dal punto di vista che « *la classe operaia deve dirigere tutto* », se cioè si ribadisce la funzione egemonica della classe operaia sugli altri strati proletari, ne deriva la necessità di prestare praticolare attenzione a questo strato numericamente minoritario del popolo. E d'altro canto è indispensabile anche la conoscenza della struttura e dell'articolazione interna degli altri strati, senza i quali nessun progetto di unificazione politica del proletariato e nessuna corretta politica delle allean-

ze, che evitino le degenerazioni operaiste ed economiciste, sono possibili.

Tutto ciò non è certo facilitato dalla struttura del proletariato napoletano. Il primo elemento di rilevante complicazione è rappresentato dalla modesta incidenza della popolazione attiva sul totale della popolazione (il 25% contro il 45% di Milano). Ciò significa che su ogni persona che lavora gravitano quattro bocche da sfamare, e tuttavia questo non è ancora il dato più importante. Ciò significa infatti anche che solo una percentuale del proletariato e delle masse popolari può essere organizzata *direttamente sul posto di lavoro.*

L'altro elemento di difficoltà sta nel fatto che Napoli è tutt'ora dal punto di vista strutturale, prevalentemente una città terziaria. L'11% della popolazione attiva della provincia è occupata in agricoltura, il 40% nell'industria, ma ben il 49% lo è in attività terziarie.

L'interesse politico e di classe che ha determinato questa tendenza è stato quello di evitare la presenza scomoda della classe operaia e di mantenere una base di consenso negli strati piccolo-borghesi. Perciò le forze conservatrici hanno teso alla soluzione dello sviluppo di tipo terziario. L'appoggio a questa linea da parte di gruppi « progressisti » della borghesia (come quello della rivista « Nord e Sud » del barone lamalfiano Compagna, ben noto ai disoccupati napoletani nella sua carica di sottosegretario alla Cassa per il mezzogiorno) ha fornito, con le sue fumisterie ecologiche e pianificatorie, una giustificazione ideologica a questa linea. E' ancora in questa linea che si inquadra il progetto di smantellamento delle industrie della fascia costiera napoletana.

E' certamente un dato politico importante: la struttura di potere, prima laurina e poi democristiana, si è fondata proprio su questa linea di

sviluppo terziario. Ma la capacità del settore terziario (servizi, commercio e soprattutto pubblica amministrazione) di assorbire forza lavoro non è infinita. Ammesso che il settore della pubblica amministrazione continui a rigonfiarsi di lavoratori assunti clientelarmente, il numero di questi rimane comunque sempre relativamente modesto rispetto al crescente numero di coloro i quali — aspettando magari la promessa di assunzione da parte del boss democristiano o fascista (e magari ora anche socialista) — restano disoccupati, e quindi indisponibili a costituire questa base di consenso.

D'altro canto, il progetto politico basato sull'identità terziarizzazione-consenso politico è fallito anche per l'evoluzione della situazione economica generale. Nelle grandi manifestazioni di massa delle donne per il pane, quante di loro erano mogli di piccoli impiegati dell'apparato statale e parastatale? L'attacco forsennato alle condizioni di vita, con il processo inflazionistico, ha colpito decisamente questi strati, determinando un indubbio processo di radicalizzazione. La stessa politica recessiva, con l'attacco all'occupazione che la caratterizza, colpisce duramente anche questi strati piccolo-borghesi con risultati analoghi. Il problema che si pone è allora quello degli sbocchi da dare a questi processi di radicalizzazione.

La partita al riguardo a Napoli ancora non è giocata.

Ma i risultati delle elezioni del 15 giugno mostrano come l'egemonia politica e culturale della classe operaia si sia espressa sugli strati piccoli borghesi e sugli strati semi-proletari. Già negli anni scorsi la presenza della classe operaia in città ha impedito che movimenti di massa, sorti spontaneamente e privi di una direzione politica (come le prime lotte per la casa, o i moti per il pane) si risolvessero in nulla di fatto, o peggio ancora sfociassero

— come a Reggio — nella « jacquerie ». Certo, rispetto alla portata politica del movimento dei disoccupati organizzati, ancora quelle manifestazioni appaiono forti ma prive di respiro politico. Ma è da notare che in nessuna di esse è stata possibile l'infiltrazione di fascisti o provocatori. Ciò grazie da una parte al tradizionale antifascismo del popolo napoletano, e dall'altra alla presenza del proletariato nella città. Questa profonda sensibilità antifascista non si è notata solo con l'esemplare comportamento dei disoccupati organizzati di fronte alla strumentalizzazione tentata dai fascisti con l'ormai famoso « *comitato lista 19* » (questo ha rappresentato piuttosto un salto di qualità), ma già con la cacciata dei « *neri* » dall'ufficio di collocamento quando tentarono una provocazione all'epoca del colera, grazie all'intervento dei consigli di fabbrica.

Tuttavia il ruolo del proletariato di fabbrica a Napoli va considerato in maniera più complessiva: se la lotta dei disoccupati ha contribuito a sbloccare situazioni di fabbrica stagnanti, viceversa è proprio dagli operai che viene l'insegnamento che i disoccupati hanno assimilato e fatto proprio per primo, e cioè il fatto che la lotta paga.

Questo ancora una volta porta a ribadire la centralità del ruolo della classe operaia, ma al contempo il fatto che essa a Napoli deve *necessariamente* « *uscire dalla fabbrica* ».

In una città dove per buona parte delle masse popolari è difficile individuare correttamente la controparte verso cui indirizzare la lotta diventa un compito fondamentale di tutte le avanguardie lavorare tra questi strati e fare in modo che i processi di radicalizzazione in atto abbiano esito positivo, che le singole scadenze non si risolvono in un fuoco di paglia, ma che venga correttamente individuata la controparte e la lotta sia portata avanti

con sistematicità.

La crescita della lotta e del movimento dei disoccupati organizzati è un esempio di questo lavoro e della sua estrema importanza, così come anche il lavoro di quartiere e più in generale l'intervento nel sociale.

Dove è difficile o impossibile organizzare il proletariato e le masse popolari sul posto di lavoro è necessario organizzarle nel luogo in cui prosegue la loro oppressione sociale, ed anche *economica*, da parte del capitalismo: il quartiere.

Il concetto dell'importanza, in una situazione come Napoli, dell'organizzazione del proletariato e delle masse popolari anche fuori della fabbrica può riferirsi anche all'organizzazione *della stessa classe operaia.*

Per comprendere i motivi di quest'ultima affermazione è bene dettagliare meglio l'analisi della struttura del proletariato napoletano e della sua evoluzione.

Il processo di sviluppo capitalistico complessivo che ha investito la Campania vede:

a) la provincia di Napoli, o meglio l'asse Napoli-Caserta, come sede privilegiata degli investimenti nel mezzogiorno;

b) uno sviluppo degli investimenti tale da favorire più i processi di ristrutturazione che quelli di estensione dell'apparato produttivo;

c) un rilevante intervento dello Stato in questo processo, sia come intervento diretto (l'Alfa Sud) sia attraverso la politica dell'incentivazione tramite contributi alle imprese;

d) una concentrazione degli incentivi all'investimento verso imprese di grandi dimensioni.

Come risultato di tutto ciò attualmente la struttura industriale napoletana è caratterizzata da un profondo dualismo: tra la grande e la media fab-

brica a capitale privato o pubblico, e la piccolissima impresa del sottosalario.

E' importante sottolineare che è il proletariato della fabbrica grande e medio-grande che ha svolto un ruolo di protagonista nella nuova dinamica dei rapporti di classe a Napoli. A partire dai contratti del 1969 l'isolamento della classe operaia del sud da quella del nord è stato rotto.

Mentre le scadenze contrattuali precedenti a quel periodo avevano visto la classe operaia meridionale in posizione di retroguardia, dal 1969 le fabbriche napoletane hanno partecipato alle scadenze con un impegno per nulla inferiore a quello della classe operaia del nord. A determinare questo nuovo comportamento hanno contribuito diversi fattori, e tra gli altri vanno ricordati il consolidamento di *uno strato giovane* della classe operaia (quella occupata nelle fabbriche di recente insediamento), e lo sviluppo di nuovi nuclei di aggregazione operaia di vaste dimensioni come l'Alfa Sud.

Al progetto padronale di far sentire questi strati come « *privilegiati* » e farne una specie di aristocrazia operaia, è corrisposta l'amara sorpresa di trovare in essi i settori più combattivi della classe.

L'autonomia operaia si è espressa con forza in molte occasioni, mostrando di travalicare i limiti imposti dalle dirigenze sindacali riformiste ai grandi temi di lotta. I nuovi livelli di sfruttamento, aumentati dai processi di ristrutturazione, il superamento dei miti della professionalità, in seguito alle nuove forme di organizzazione del lavoro, hanno contribuito decisamente a radicalizzare la classe operaia della grande fabbrica.

A ciò va aggiunta la forza strutturale che deriva a questo settore nuovo del proletariato a causa della crescente selettività della domanda di lavoro da parte delle industrie, il che ha fatto sì che per

questi strati il ricatto della disoccupazione sia stato meno pesante.

Tendenzialmente giovane di età, sottoposta ad alti livelli di sfruttamento, priva del mito della professionalità, combattiva e del tutto non integrata, la nuova classe operaia napoletana ha fatto pesare in modo decisivo tutta la sua sensibilità ai problemi che accomunano ed uniscono tutto il proletariato.

Negli ultimissimi anni l'attacco all'occupazione che i processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo già implicavano si è acuito con l'aggravamento della crisi. Molti operai, anche di fabbriche medie e grandi, hano perso il lavoro. Li ritroveremo attivissimi nei comitati di disoccupati.

LA COMPOSIZIONE DI CLASSE DEL MOVIMENTO

Nel mese di settembre ('75), su richiesta di alcuni delegati dei disoccupati e con la loro collaborazione, è stata svolta un'inchiesta sulla composizione di classe dei disoccupati organizzati intesa soprattutto come strumento utile per la lotta in corso.

Come si deduce dalla rivista « Fabbrica e Stato » che ha pubblicato i risultati, l'inchiesta ha interessato circa il 3% dei disoccupati organizzati, il cui numero all'epoca viene valutato di circa 6.000. Le schede sono state discusse e compilate soprattutto da disoccupati dei comitati di Materdei, Secondigliano, Montecalvario, Cinquesanti, Vomero e Miracoli.

Il primo dato significativo che emerge è che il movimento è composto prevalentemente da operai licenziati negli ultimi tempi (il 32% è iscritto al collocamento da meno di un anno, il 28% da uno a tre anni), da emigrati di ritorno (12%), da una fascia di « *classe operaia periferica* », cioè da operai di ditte artigiane, piccole fabbriche, manovali, ecc. (26%). Un'altra fascia pure notevole è definibile come « *massa marginale* » del mercato del lavoro, formata cioè da proletari sottoccupati, o occupati in attività terziarie con un reddito spesso irrisorio, lavoratori saltuari, ecc. Solo un 20% non

ha alcun reddito seppur minimo.

Quindi, rispetto alla fase precedente il colera in cui era prevalente la figura del « *disoccupato cronico* », cioè da sempre senza lavoro o appartenente alla massa marginale, oggi emerge la figura del « *nuovo disoccupato* », ossia del lavoratore espulso dal processo produttivo o ancora occupato in settori precari, e quella dei « *disoccupati intellettuali* ». Il carattere nuovo della lotta per l'occupazione a Napoli si conferma quindi legato alla presenza e al contributo di queste nuove componenti.

Sempre dall'inchiesta risulta che una forte percentuale di proletariato precario proviene da due settori molto particolari dell'economia napoletana: quello delle calzature e quello dei guanti. In questi settori si sono manifestate infatti due tendenze precise. Da un lato gli Usa e il Giappone hanno ridotto le commesse, e dall'altro, e questa sembra essere la tendenza predominante, il decentramento produttivo ha assunto grosse dimensioni. Basti pensare che solo il 25% della produzione di guanti proviene da piccole fabbriche o da aziende artigianali, il rimanente 75% viene dal lavoro a domicilio. E' questo incremento del lavoro a domicilio che ha causato la chiusura di decine di piccole fabbriche. La gran parte della mano d'opera maschile di questo settore, espulsa dalla fabbrica, non si è riversata sul lavoro a domicilio ed è oggi presente sul mercato del lavoro come disoccupata.

Risulta inoltre che dal 30 al 40% di coloro che hanno la qualifica di vetraio, guantaio, calzaturiero, manovale edile, lavorano in qualche modo ancora nel settore di appartenenza, in condizioni di supersfruttamento; inoltre, essendo in possesso del tesserino di disoccupazione è evidente che non godono di nessuna copertura assicurativa da parte delle aziende che li utilizzano.

Altri dati riguardano la composizione giovane dei

disoccupati organizzati: se una fascia numerosa di intervistati (il 28%) ha un'età compresa fra 25 e 35 anni, quella più vasta (il 46%) ha età inferiore ai 25 anni; tuttavia gli sposati sono la maggioranza (53%). Riguardo al grado di istruzione abbiamo il 4% di analfabeti o semianalfabeti, il 7% che ha la 3ª elementare, e la maggioranza, il 67%, che ha la quinta. I diplomati sono l'8% ed anche questo è un dato molto significativo.

Rispetto alla componente formata da ex-operai: il 5% del totale degli intervistati proviene da grandi aziende, il 6% da aziende medie, il 14% da piccole aziende e infine il 12% da aziende artigiane. Anche il totale di questi dati sulla provenienza, 37%, dà una chiara indicazione sulla caratterizzazione di classe del movimento dei disoccupati organizzati, come movimento non solo proletario ma anche in misura notevole direttamente operaio.

ZONA FLEGREA

COME E' NATO IL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI

Una riflessione sulla nascita e sulla storia del comitato dei disoccupati organizzati di Vico Cinquesanti, il primo dei comitati napoletani, ha una notevole importanza politica perché si tratta di insegnamenti che chiunque faccia riferimento alla classe operaia deve approfondire e generalizzare. Questo del resto è stato il significato dell'impegno che tutti gli organismi di massa e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si sono assunti a Napoli, nel lavoro di creazione e di generalizzazione dei comitati nei diversi quartieri della città e nella provincia.

Ma non è possibile cominciare a raccontare della forma in cui è nato questo primo comitato senza chiedersi prima che cosa c'è all'origine di tutto il movimento dei disoccupati.

Il primo riferimento storico al quale occorre risalire è il colera, con le conseguenze economiche che ha prodotto. La distruzione dell'« economia di vicolo » ha significato essenzialmente la distruzione delle possibilità di sopravvivenza di una parte rilevante del proletariato precario napoletano e quindi la « liberazione » di forza-lavoro prima sottoccupata.

D'altra parte le caratteristiche delle lotte che si svilupparono in quel periodo sono andate nella dire-

zione del rifiuto prevalente dei tentativi di strumentalizzazione della destra fascista. Possiamo dire che sono state le lotte del post-colera a indicare chiaramente il segno di una trasformazione delle lotte al sud, a mostrare come il senso delle lotte operaie dell'Italsider o dell'Alfa Sud era stato recepito da una parte consistente del proletariato precario, come il lavoro capillare dei compagni della sinistra rivoluzionaria nei quartieri spagnoli, alla Sanità, a Stella, a Materdei, nel quartiere San Lorenzo, andava fruttando lotte proletarie.

Le lotte per la casa, esplose nel '69, le lotte per il pane, contro il carovita, hanno trovato la loro saldatura naturale nelle lotte dei disoccupati organizzati. Non solo a livello ideale e politico, ma anche a livello più propriamente fisico: i proletari disoccupati che oggi lottano per un posto di lavoro stabile e sicuro sono spesso gli stessi che hanno condotto lotte disperate e dure contro la chiusura delle piccole fabbriche in cui lavoravano, che hanno partecipato alle occupazioni di case e all'autoriduzione delle bollette.

Il terzo fattore che, molto più immediatamente, si pone all'origine del movimento dei disoccupati sono le lotte dei cantieristi. Sono state le loro forme di lotta, rapide e incisive, ad essere adottate immediatamente dai disoccupati organizzati: blocchi stradali e ferroviari, occupazione delle sedi degli enti pubblici e statali.

Il salto qualitativo, che ha fatto della lotta dei disoccupati di Vico Cinquesanti una lotta immediatamente generalizzabile, è rappresentato dalla struttura organizzativa che questo movimento ha saputo darsi, e dalla articolazione coerente della sua piattaforma di lotta che insieme con gli obiettivi finali prende in considerazione obiettivi intermedi, e che insieme con il discorso delle forme di lotta si pone il problema delle alleanze e del fronte

di lotta.

Certo, le lotte dei disoccupati non sono incominciate con Vico Cinquesanti né con l'assassinio di Gennaro Costantino. Già dal giugno '74 le strade di Napoli cominciarono ad essere attraversate da cortei di disoccupati, i quali tentavano fin dall'inizio di darsi delle strutture organizzative stabili. Si chiamavano generalmente « comitati per un lavoro sicuro ».

A settembre, per la prima volta, ci fu il tentativo concreto di collegamento di questi disoccupati con la classe operaia, alla Falco, una piccola fabbrica tessile occupata. Il tentativo allora fallì perché sugli operai agì pesantemente il ricatto del posto di lavoro, mentre l'intervento del sindacato valse a ricondurre la lotta degli operai nel « giusto » canale della trattativa con il padrone.

Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre esplodeva la lotta dei disoccupati di Torre Annunziata che raggiunse livelli di scontro altissimi. L'esplosione fu causata da un rapido e massiccio aumento della disoccupazione dovuto in gran parte alla crisi del settore alimentare e alla crisi marittima, cioè dell'attività dei marittimi nei porti commerciali di Napoli e della costa.

La principale forma di lotta adottata dai disoccupati di Torre Annunziata è stato il blocco ferroviario. I treni per il sud restarono fermi per parecchie ore il 28 agosto, il 5 e il 9 settembre. Il 9 settembre ad effettuare il blocco erano oltre 450 tra uomini, donne e bambini. Tra le donne molte erano incinte, ed erano proprio queste insieme ai bambini ad occupare materialmente i binari, mentre gli uomini sostavano sui marciapiedi della stazione.

Gli scontri si fecero più duri in ottobre. Il 29 di questo mese, durante lo sgombero violento della stazione, ci furono 50 arresti.

Nello stesso perido si avevano lotte di disoccupati in altre zone della provincia di Napoli e in città. Ai primi di settembre i venditori di cozze occupavano il comune di Ercolano, i disoccupati di Acerra occupavano lo stabilimento in costruzione della Montefibre, a Napoli i cortei cominciavano a diventare quotidiani.

Nel settembre del '74 il ministro del lavoro di allora, Bertoldi, socialista, in un'intervista al Corriere della Sera dichiarava: « *E che dirle della situazione di Napoli: è una grande città, dove potrebbero avvenire disordini gravi, e io vorrei che fossero prevenuti e non ci trovassimo all'ultimo momento di fronte a fatti irreparabili. Per Napoli è necessario provvedere ad un " pacchetto " urgente di provvedimenti* ». E Gennaro Costantino non era ancora morto.

In realtà fino al dicembre del '74 gli unici provvedimenti che furono presi consistevano nella proroga dei cantieri comunali, i cui termini scadevano alla fine di quell'anno, e nella istituzione di alcuni corsi di preparazione professionale della durata di sei mesi che dovevano permettere ad un certo numero di disoccupati « non cantieristi » di specializzarsi e qualificarsi in vista di uno sbocco occupazionale. Nasceva così, oltre al « cantierista », un'altra figura di disoccupato finanziato: il « corsista ». I posti erano stati fissati in 1.280; arrivarono 5.000 domande.

All'inizio del '75 i cantieristi in lotta occuparono per la prima volta il comune di Napoli; i corsisti, appena insediati nelle loro sedi, cominciarono a porre in atto una struttura organizzativa con « delegati di corso » per portare avanti la lotta per lo sbocco occupazionale dei corsi stessi.

A qualche mese di distanza, agli inizi di febbraio, due disoccupati e un ex-cantierista cominciarono a riunirsi per studiare il modo di trasferire la

AFLISCH
CAMBIO
EXCHANGE
CHANGE
WECHSEL

struttura organizzativa dei cantieristi ai disoccupati « veri e propri ». Il primo problema che si presentava era quello di trovare anche per essi quel punto di riferimento fisso che i cantieristi avevano trovato nelle baracche dislocate nei vari punti della città.

Questo punto di aggregazione per i disoccupati, come dimostra chiaramente la cronaca delle loro lotte, fu il collocamento di via Duomo.

Dal collocamento partiva insieme il rifiuto di un vecchio modo individuale di affrontare il problema della ricerca di un posto di lavoro, di subire i ricatti della mafia, delle clientele, dello strapotere dc, e la proposta di un modo nuovo di porsi come protagonisti di una gestione diversa, popolare, dal basso, del problema dell'occupazione.

Fin dai primi esigui cortei i disoccupati si presentavano dicendo: « *Noi siamo i disoccupati organizzati, quelli che hanno rifiutato il ghetto del collocamento, quelli che hanno verificato che ogni anno dal collocamento vengono fuori migliaia di posti di lavoro per via clientelare, e chi nè ha veramente bisogno ne resta escluso* ».

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO

Non un « *disoccupato napoletano* » bensì un rappresentante del « *coordinamento dei disoccupati organizzati* » ha parlato dal palco sindacale a mezzo milione di persone a Napoli in occasione della manifestazione del 12 dicembre 1975 contro la politica economica del governo Moro e per l'occupazione nel mezzogiorno. E' stato il solenne e definitivo riconoscimento della realtà dell'organizzazione dei disoccupati, e contemporaneamente della loro importanza nel movimento di classe a Napoli e in tutto il mezzogiorno.

Eppure per molto tempo si è parlato molto della disoccupazione ma, significativamente, molto poco del movimento dei disoccupati e delle loro lotte. Nemmeno si sono accorti i grandi giornali — con l'eccezione di quelli della sinistra rivoluzionaria — delle quasi quotidiane cariche poliziesche contro i disoccupati e i loro pacifici cortei. Se ne è parlato poco, da parte della grande stampa, perfino quando la polizia, la stessa che aveva assassinato Costantino, malmenava i disoccupati all'interno della Camera del lavoro, un fatto senza precedenti nella storia degli ultimi anni.

E spesso, quando se n'è occupata, anche la stampa democratica, compresa l'Unità, anziché rimarcare il dato, del tutto più importante, della mobilitazione, ha teso a rimarcare soprattutto gli inci-

denti, immancabilmente opera di « *irresponsabili* » quando non di « *provocatori* ».

Ciò che invece non è stato quasi mai menzionato, o commentato, sono gli obiettivi delle manifestazioni che venivano caricate, le richieste specifiche, la piattaforma rivendicativa del movimento dei disoccupati organizzati. Eppure non si tratta di obiettivi campati in aria, ed è molto reale il movimento di massa che li sorregge, un movimento che è riuscito a produrre delle avanguardie capaci di portare avanti le istanze profondamente sentite *da tutti* i disoccupati napoletani; e per di più un movimento organizzato. All'inizio del 1976 sono ormai oltre 14.000 i disoccupati napoletani che fanno capo ai vari comitati, e questi comitati sono una ventina, di cui almeno 12 di notevole peso; e ognuno di essi ha una struttura, su base cittadina (come quello di Portici) o di quartiere.

Sono assolutamente tutti di orientamento democratico e proletario anche se, ovviamente, esprimono livelli diversi di maturità e di forza. Si tratta di comitati ormai stabili, che i disoccupati si sono costruiti autonomamente, producendo al loro stesso interno una direzione politica abbastanza riconosciuta.

Proprio nell'organizzazione del movimento va visto l'elemento caratterizzante, quello che ne ha permesso lo sviluppo. Inoltre ne rappresenta l'elemento di continuità: il ruolo dei disoccupati a Napoli è importantissimo non solo perché sono tanti ma soprattutto perché si sono organizzati.

I problemi e le contraddizioni che il movimento vive corrispondono al grado del suo sviluppo da un lato e alla dimensione della posta in gioco dall'altro.

La presenza dei disoccupati organizzati a Napoli è ormai un dato di cui non possono più non tener conto né i padroni (che vedono scomparire la pos-

sibilità di utilizzare la disoccupazione in senso clientelare e antipopolare con conseguente rischio di messa in crisi dell'intera struttura di potere a livello cittadino) né le forze riformiste e i sindacati (che sono costretti nei fatti a rivedere la loro strategia dalla assoluta indisponibilità del movimento a lasciarsi invischiare nel meccanismo della « protesta-promessa » senza ottenere nulla di concreto dopo la lotta).

La posizione del sindacato è stata, ed in larga misura è ancora, sostanzialmente assenteista, anche se in alcuni momenti determinanti sono state fatte scelte corrette, come quella di promuovere la vasta azione di lotta che ha portato allo stanziamento dei fondi, o quella di appoggiare la rivendicazione dei primi disoccupati iscritti nelle liste dei comitati, cioè il principio di « *il lavoro a chi lotta per il lavoro* ».

La posizione padronale, le poche volte che le forze politiche che rappresentano i padroni hanno osato confrontarsi con i disoccupati organizzati, è stata nettamente forcaiola. La Dc, con le feroci cariche di polizia a piazza Dante contro disoccupati e cittadini e con l'assassinio del compagno Costantino, ha dimostrato che la sua risposta era tutta nel tentativo di stroncare il movimento prima che si rafforzasse.

Ma nonostante l'assenteismo sindacale e la repressione il movimento è cresciuto. Anzi, la repressione ha avuto un vero e proprio effetto di *boomerang*, rafforzando l'interesse e l'appoggio della classe operaia e del popolo napoletano al movimento.

Oggi un fallimento, o anche il semplice sgonfiamento, del movimento, rappresenterebbe la perdita di una occasione storica per il proletariato del mezzogiorno. D'altro canto, la realizzazione dell'obiettivo di fondo del movimento dei disoccupati, un

lavoro stabile e sicuro per tutti è, specialmente nel mezzogiorno, talmente lontano dalle « compatibilità » di cui tanto si parla da far prevedere una lotta di lunga durata, che si prospetta tutt'altro che priva di momenti drammatici.

Dopo l'ottenimento dei primi 700 posti di lavoro strappati con la lotta, dopo le campagne di sottoscrizione e di propaganda, dopo il lavoro da talpa nei quartieri che ha favorito la nascita di molti nuovi comitati i problemi cui si sono trovati di fronte i disoccupati sono diventati ben più grossi: 14.000 disoccupati organizzati sono una cosa ben diversa dai 700 di Vico Cinquesanti. La stessa possibilità di fornire un primo lavoro non stabile, al fine di spegnere il movimento non essendoci riusciti con la repressione, diventa oggettivamente più complicata.

700 disoccupati organizzati all'interno di un unico comitato, localizzato territorialmente in un quartiere, è cosa ben diversa di una ventina di comitati, sparsi per Napoli e provincia, con composizione socio-professionale differente, con presenza di forze politiche diverse al loro interno.

Pensiamo solo a che cosa ciò significa nella definizione dei rapporti col sindacato; pensiamo solo ai problemi che sorgono quando si tratta di assegnare nuovi posti di lavoro, vale a dire secondo quali criteri i posti devono essere assegnati nei comitati localizzati nelle varie parti della città. Non sono problemi da poco.

Pensiamo infine al problema della direzione politica del movimento nella sua articolazione e diffusione attuale.

Ovviamente quello della direzione politica è il punto nodale. Il movimento ha raggiunto una dimensione talmente vasta che la direzione del vecchio nucleo di Vico Cinquesanti, sia per insufficienza di forze, sia per insufficienza di linea, non

può più controllarlo. Non è strano perciò che non abbia ancora una direzione politica del tutto consolidata dopo quasi un anno dall'inizio delle lotte.

Basti solo pensare a come sorgono, per l'esempio di quelli esistenti ma in modo abbastanza autonomo, i vari comitati e alle difficoltà anche del solo coordinamento.

Può succedere, e non è strano, che a volte qualche bravo militante di questo o quel comitato, per errori di leaderismo, possa assumere comportamenti prevaricatori, o che compagni di questa o quella organizzazione politica presenti nei comitati facciano prevalere, ad esempio nella valutazione di un accordo, la logica della linea della loro organizzazione rispetto a quella degli interessi reali del movimento.

Intendiamoci, si tratta di comportamenti politicamente scorretti, di espressioni di primitivismo e di infantilismo, che vanno combattuti perché rischiano di fare arretrare il movimento. D'altra parte però questi compagni sono espressione loro stessi del movimento, e con essi bisogna fare i conti.

Pensiamo ad esempio alle posizioni antisindacali che a volte emergono in qualche comitato ancora giovane. Ma, senza per questo cadere nel giustificazionismo, non è poca cosa chiedere ai proletari precari, dei quali nessuno si è mai occupato, vittime da sempre dell'attacco al diritto al lavoro, che si comportino « *correttamente* » con il sindacato. C'è, semmai, da pretendere che sia il sindacato a rapportarsi correttamente con loro. E questo nodo è tutt'altro che sciolto, prova ne sia l'infelice presa di posizione dell'Flm provinciale di novembre, che accusava il movimento dei disoccupati organizzati di organizzare « *un mercato nero delle braccia* » e di altre assurdità simili. Si è trattato di un'iniziativa gravissima, tanto più che ha fatto seguito ad un periodo di lungo silenzio da parte del sindacato,

seguito a sua volta da un momento di grande unità proletaria, quando il sindacato si era messo alla testa del movimento accettando la costituzione del coordinamento dei comitati.

Anche questo conferma che, se per il movimento dei disoccupati è matura la necessità di fare un bilancio della sua esperienza, per trarre alimento per la sua crescita ulteriore, anche tutto il movimento operaio italiano deve sviluppare la sua riflessione su questa fondamentale esperienza: si tratta ormai, più che mai, di un problema di tutti.

COME MAI PROPRIO ORA?

Quando si discute delle lotte dei disoccupati di Napoli viene subito da porsi la domanda: perché sono successe proprio ora, che cosa le ha rese possibili?

I motivi sono senza dubbio molti, ma quello principale crediamo si debba attribuire alla provenienza di classe dei disoccupati organizzati. Come si è visto dall'inchiesta, gli attuali disoccupati organizzati non corrispondono al tradizionale tipo di disoccupato meridionale, ex-contadino, ex bracciante, ex-artigiano proletarizzato, gente insomma abituata ad arrangiarsi in mille mestieri, senza alcuna tradizione di organizzazione politica, senza tradizione di lavoro operaio stabile alle dipendenze di un padrone. I disoccupati organizzati vedono al loro interno una parte preponderante di ex-operai. Spesso si tratta di giovani che hanno come esperienza di lavoro alle spalle la fabbrica. Si tratta di proletari che sanno che il loro lavoro non è « *un privilegio* », che sanno cos'è lo sfruttamento, che spesso hanno esperienze politiche alle spalle, che hanno militato nel sindacato, nel Pci o nella stessa sinistra rivoluzionaria. Sono stati operai e sanno bene che il proletariato « *non ha che un'arma: l'organizzazione* ». Ed è proprio la loro provenienza operaia, l'aver sperimentato l'importanza dell'organizzazione, che fa insistere tanto i disoccupati su questo tema.

COMITATO DEI DISOCCUPATI
I DISOCCUPATI PER L'OCCUPAZIONE
CGIL
CISL
UIL
OLI VUOLE LAVOR

Quando si parla con loro di « *movimento dei disoccupati di Napoli* » con puntigliosità tendono a precisare che si tratta del movimento dei disoccupati « *organizzati* ».

L'altro elemento che ha spinto all'organizzazione è l'attacco all'occupazione su scala di una vastità particolare. I processi di ristrutturazione con l'incremento dello sfruttamento in fabbrica ed il carattere sostitutivo degli investimenti, la restrizione della base produttiva con la crisi della media e della piccola industria, l'impossibilità di riversare sul settore terziario tutta questa forza di lavoro espulsa, ed infine la crisi dell'emigrazione, hanno incrementato la disoccupazione palese portandola a livelli quasi mai raggiunti in Campania.

Nell'ultimo anno al tradizionale declino dei vecchi settori produttivi campani (alimentare, del legno, ecc.), alla chiusura delle piccole aziende anche in rami non tradizionali, alla crisi dell'edilizia, si è aggunto un attacco all'occupazione di dimensioni ben più rilevanti, frutto di un preciso disegno politico portato avanti a livello nazionale, con la chiusura di molte aziende, con la smobilitazione delle multinazionali.

E c'è di più. Il carattere assunto dalla ristrutturazione industriale, ha modificato la composizione del proletariato campano aumentando al suo interno la componente precaria, cioè quella addetta a lavoro nero in generale o al lavoro a domicilio. Ma questi proletari non si sentono ancora sconfitti: rappresentano una parte notevole del movimento dei disoccupati il cui obiettivo è quello di un lavoro stabile per tutti.

Il disoccupato organizzato non è per definizione chi assolutamente non lavora, anche se questi sono senz'altro la maggior parte, ma chi rifiuta « *l'arte di arrangiarsi* », chi vuole sentirsi operaio, chi non crede « *alla provvidenza* » e alle clientele.

Anche questa « *rivoluzione culturale* », di cui il movimento dei disoccupati organizzati è al tempo stesso causa e risultato, va messa tra i fattori che ne spiegano l'attuale crescita e sviluppo.

L'ANTIFASCISMO DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI

Quando un movimento come quello dei disoccupati organizzati di Napoli nasce spontaneamente e per di più in una situazione di notevole indifferenza, quando non di contrapposizione, da parte della sinistra riformista e del sindacato, trattandosi di una regione meridionale spesso riaffiora lo spettro di Reggio Calabria e viene posto l'interrogativo: che margini ha la destra di strumentalizzarlo?

E' senza dubbio un quesito legittimo per chi, appunto, ha vissuto il periodo della rivolta proletaria (e non « plebea » come sosteneva l'on. Giorgio Amendola) strumentalizzata dai fascisti a Reggio Calabria.

Possiamo dire che allo stato attuale delle cose, a meno di marchiani errori da parte della dirigenza del movimento o di irresponsabilità della dirigenza sindacale, questi margini sembrano pari a zero.

Una prova della loro debolezza i fascisti l'hanno data con la mobilitazione dei « *disoccupati per il lavoro* » del 22 ottobre '75, le cui vicende abbiamo riferito nella prima parte.

Gli organizzatori (i fascisti della disciolta « *sezione Berta* » del Msi, gli stessi che organizzarono gli attentati in cui fu uccisa la compagna Iolanda Palladino) non riuscirono a portare in piazza neanche 200 persone, mazzieri compresi.

Eppure agli inizi un pericolo reale di intervento fascista c'era.

Il Msi aveva pagato un congruo numero di sottoproletari e di mazzieri affinché creassero un comitato di disoccupati da opporre all'unico comitato allora esistente, quello di Vico Cinquesanti.

All'inizio questo comitato è riuscito a mettere in piazza diverse centinaia di persone speculando sulla sfiducia dei proletari precari nei confronti del sindacato e della sinistra tradizionale.

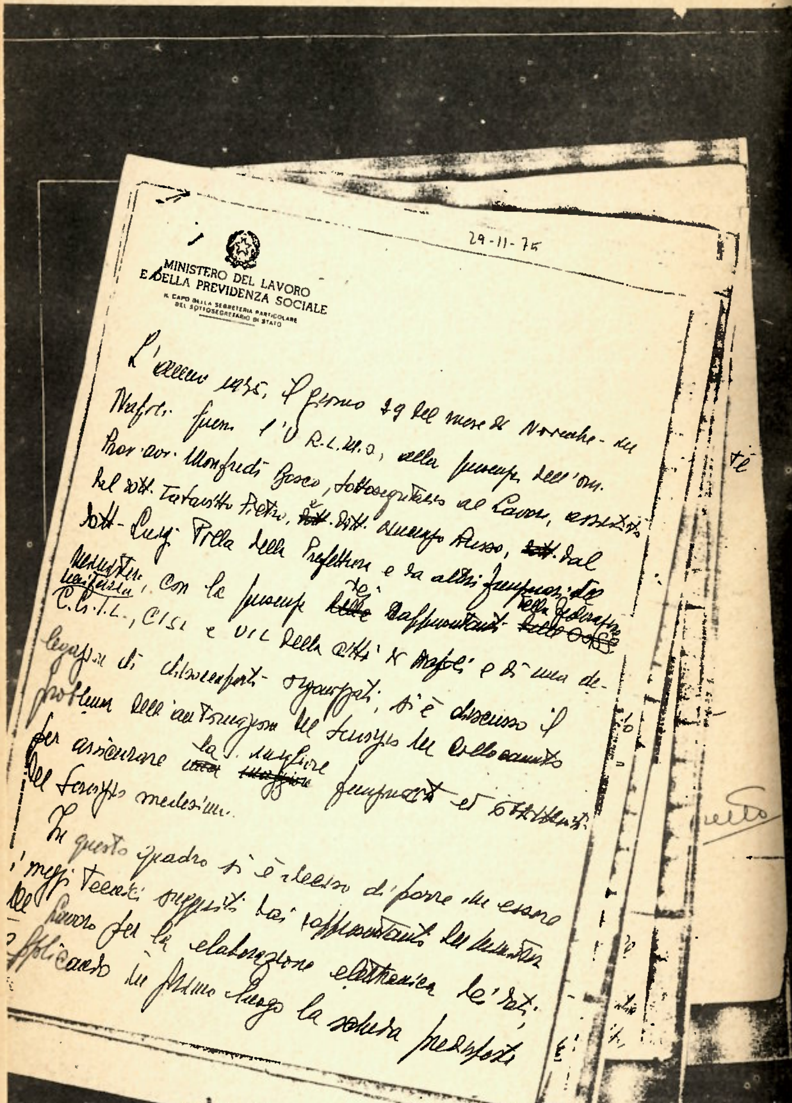
Il loro comitato, la famigerata « *lista 19* », riuscì finanche ad organizzare al palazzo comunale una gazzarra il giorno dell'elezione del sindaco comunista. Attualmente i mazzieri fascisti sono stati sbattuti fuori finanche dalla « *lista 19* », e i proletari che vi aderivano partecipano anch'essi al coordinamento dei comitati. Tutto ciò è avvenuto grazie alla capacità politica ed all'iniziativa dei disoccupati organizzati. Ai proletari aderenti al comitato « *lista 19* », in larga parte non fascisti, i disoccupati organizzati non offrirono una vuota contrapposizione ideologica, bensì la proposta del confronto e della collaborazione nella lotta su temi concreti. Fu proprio questa linea a sconfiggere l'egemonia fascista. I disoccupati della « *lista 19* » furono costretti a scegliere tra la collaborazione con gli altri proletari, con coloro che offrivano di lottare insieme, che si mobilitavano insieme, e una linea di contrapposizione alla classe operaia ed alle sue organizzazioni.

Alla crisi del comitato fascista contribuì certo l'isolamento in cui venne a trovarsi, ma anche il fatto che la sua base era proletaria. Va aggiunto a ciò il fallimento della manifestazione del 22 ottobre, che fu sancito in anticipo, la mattina stessa della manifestazione, grazie alla mobilitazione dei disoccupati di tutti i comitati che, con comizi volanti e volantinaggi, riuscirono a determinare un clima di totale isolamento dei mazzieri.

Il movimento dei disoccupati si riconosce totalmente nel movimento operaio, e profondissima è la sua sensibilità antifascista. Questo diffuso atteggiamento, in una città dove 15 anni addietro ancora imperava il laurismo, è espressione anch'esso della profonda trasformazione culturale, oltre che strutturale, del proletariato napoletano. Non certo nel senso che non sia esistita una tradizione proletaria e popolare antifascista a Napoli; questa non solo esiste ma è di vecchia data: lo stesso laurismo, il soggiacere alle lusinghe e ai ricatti delle clientele, non va confuso col fascismo. Ma la trasformazione culturale di cui il movimento dei disoccupati è espressione porta al consolidamento di questo antifascismo e insieme alla lotta contro il clientelismo, cioè ad una forma matura di opposizione non solo alla destra ma anche alla Dc.

E' merito, d'altra parte, dei compagni della sinistra rivoluzionaria di aver non solo appoggiato ma anche contribuito largamente a sviluppare il movimento dei disoccupati, e anche questo ha impedito che la destra prendesse iniziative. Solo chi vuole screditare il movimento, chi non vuole che si sviluppi, può diffondere favole anti-popolari ed anti-proletarie come quelle delle presunte « infiltrazioni fasciste ».

Si può anche discutere sul livello di maturità del movimento dei disoccupati, o sulla correttezza della linea portata avanti dai suoi principali esponenti, ma sulla sua chiara collocazione di classe, e in particolare sul suo antifascismo, non può più sussistere il benché minimo dubbio.



29-11-75

MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
IL CAPO DELLA SEGRETERIA PARTICOLARE
DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

L'anno 1975, il giorno 29 del mese di Novembre in Napoli presso l'U.R.L.M.O., alla presenza dell'on. Prof. avv. Manfredi Bosco, Sottosegretario al Lavoro, assistito dal dott. Tarantino Pietro, ~~dott.~~ e dott. Giuseppe Russo, ~~dott.~~ dal dott. Luigi Prella della Prefettura e da altri funzionari del Ministero, con la presenza ~~delle~~ dei rappresentanti ~~della CGIL~~ della federazione unitaria C.G.I.L., CISL e UIL della città di Napoli e di una delegazione di disoccupati organizzati, si è discusso il problema della ristrutturazione del servizio del collocamento per assicurare ~~una~~ la ~~maggiore~~ migliore funzionalità ed efficienza del servizio medesimo.

In questo quadro si è deciso di porre in esame i mezzi tecnici suggeriti dai rappresentanti del Ministero del Lavoro per la elaborazione elettronica dei dati, applicando in primo luogo la scheda predisposta

IL TIPO DI ORGANIZZAZIONE

Come sono organizzati i disoccupati napoletani? Una serie di informazioni a questo proposito sono deducibili dai fatti della cronaca che abbiamo riportato, ma è bene riprendere l'argomento nel suo insieme.

A parte i comitati che hanno base cittadina come quello di Portici, i quali in prima istanza hanno come controparte l'amministrazione comunale locale, i comitati sorti nei vari quartieri di Napoli non iscrivono nelle loro liste solo i residenti in un determinato quartiere.

I vari comitati sono nati infatti, ed è stato così anche per il primo di essi, quello di Vico Cinquesanti, intorno a gruppi di intervento politico nei quartieri. Attualmente ogni comitato ha una sua direzione costituita da alcuni « *delegati* » i quali a loro volta, insieme, costituiscono il « *consiglio dei delegati* » che è la struttura direttiva di tutto il movimento. Un gruppo ristretto di 5 delegati, uno per ciascuno dei comitati principali, costituisce poi il « direttivo ».

Non si tratta ancora di strutture stabili, nel senso che i delegati possono cambiare, e di fatto cambiano, con una certa frequenza. Questo avviene perché nei singoli comitati i delegati sono per lo più cooptati dai vecchi delegati, e non sono eletti, anche se poi la base ratifica sempre la cooptazione. Ciò implica, con l'eccezione dei comitati più

piccoli o più maturi, meglio strutturati al loro interno, una certa fluidità nella struttura di direzione.

I disoccupati organizzati si riconoscono nel movimento sindacale. Sugli striscioni che aprono i loro cortei si legge chiara la scritta: « *Disoccupati organizzati Cgil - Cisl - Uil* ».

Ottenere il riconoscimento da parte delle strutture sindacali non è stato facile. Molte volte si son potuti vedere, a Napoli, i disoccupati organizzati aspettare sotto via Fusco, la sede provinciale della Cgil, che un rappresentante sindacale prendesse parte alle loro delegazioni alla regione. Nel rapporto col sindacato si è espresso uno dei più alti livelli di maturità della dirigenza del movimento: all'indifferenza si è risposto con l'insistenza, finché il sindacato non ha preso atto dell'esistenza del movimento e ha nominato tre funzionari, uno per confederazione, responsabili dei rapporti con i disoccupati.

Questo non significa che i rapporti con il sindacato siano stati definitivamente chiariti. Anzi, il volantino già citato della Flm provinciale esprime chiaramente a quali livelli di rottura si possa giungere (ma significativamente i dirigenti nazionali della federazione nell'incontro di Roma coi disoccupati hanno preso le distanze da queste posizioni forcaiole).

E' chiaro comunque che esiste una stretta interconnessione tra la strutturazione interna del movimento e la sua capacità di avere un rapporto stabile e corretto con il sindacato, e di pretendere un effettivo e stabile riconoscimento da tutte le istanze del movimento sindacale.

Il 6 dicembre '75 si è tenuta a Napoli la prima conferenza dei disoccupati organizzati alla presenza di duemila persone di cui la maggior parte disoccupati dei comitati. Come risulta anche dalla cronaca e dagli interventi che abbiamo ripreso nella prima parte, uno degli obiettivi della conferenza era ap-

punto quello di far scaturire una struttura direttiva più solida rispetto a quella esistente che, pur godendo del pieno riconoscimento da parte del movimento, non funzionava con piena regolarità, con la conseguenza che non tutte le iniziative venivano prese unitariamente o vedevano la partecipazione di tutti i settori del movimento.

Purtroppo, nonostante una larga unità sulle tematiche rivendicative, come conferma anche l'intervento del compagno Peppe al comizio di piazza Plebiscito, dalla conferenza non sono scaturite nè l'articolazione di una precisa tattica del movimento per la fase a venire, nè delle decisioni precise sulla strutturazione dei comitati e della loro rappresentanza. Il direttivo dopo la conferenza ha continuato ad essere quello di prima; l'assemblea dei delegati continua a sussistere anch'essa, ma raramente si riunisce al completo. Questa è la situazione agli inizi del 1976.

Le implicazioni di tutto questo non sono certo lievi. In pratica infatti questo significa che alcune iniziative di lotta vengono prese solo da alcuni settori del movimento. Inoltre si verificano casi in cui trattative o incontri con rappresentanti del potere pubblico vengono gestiti solo da un settore del movimento. Ad esempio, il famoso accordo con il sottosegretario Bosco del 29 novembre all'Ufficio del lavoro, che commenteremo ulteriormente più avanti, fu firmato in assenza dei delegati di alcuni dei comitati che hanno più alta presa e più alto riconoscimento nel movimento, mentre il rappresentante del comitato di Vico Cinquesanti, il più prestigioso, significativamente si rifiutò di firmarlo, definendolo un « bidone », giudizio che poi dette anche la base, sconfessando in quell'occasione l'operato dei suoi delegati.

Queste disfunzioni non sono organizzative: hanno un chiaro risvolto politico. In pratica implicano che le controparti, o gli interlocutori, del movi-

mento dei disoccupati possono ancora giocare sull'equivoco e riuscire a trattare con quei settori con i quali ritengono più comodo avere a che fare. Da questo punto di vista il movimento ha di fronte senz'altro una fase critica. Ma non c'è motivo di sfiducia: la sostanziale correttezza della linea, e la capacità di individuare obiettivi immediati e credibili, già a più riprese hanno fatto ritrovare l'unità, e ogni volta a livelli più alti.

ANCORA SUL RAPPORTO COL SINDACATO

Come abbiamo visto, a poche settimane dalla diffusione dell'ineffabile manifesto dell'Flm provinciale napoletana contro il movimento dei disoccupati organizzati lo stesso Nando Morra, segretario Cgil della Campania, nella seconda intervista rilasciata al Manifesto esprimeva « *un giudizio positivo su come fin'ora si è sviluppato il movimento rispetto a tre risultati: l'aver alimentato la consapevolezza che solo organizzandosi e lottando è possibile strappare qualcosa; secondo, l'aver marciato comunque in direzione di un'aggregazione del proprio fronte e con altre forze di classe; terzo, l'aver sfatato la leggenda che la lotta dei napoletani è per il " posto " e non per il " lavoro "* ». Oltre a questo Morra si limita a chiedere « *il superamento di acune posizioni avventuristiche, di cui si fanno portatori alcuni isolati gruppi che, in qualche caso, hanno portato ad individuare il sindacato come una controparte* ».

Il grosso problema nei rapporti del movimento dei disoccupati con il sindacato, a parte l'accordo o meno su obiettivi specifici, riguarda proprio la scelta dell'organizzazione dei disoccupati *in quanto tali*. In questi termini il problema si è posto per la prima volta al movimento sindacale. I disoccupati hanno sempre fatto parte del sindacato, ma *solo in quanto lavoratori* di un determinato settore privi di occupazione. Il sindacato non è nuovo ad esperienze di lotta per il lavoro, pensiamo solo alle

lotte per gli imponibili di mano d'opera portata avanti dalla Federbraccianti, ma la differenza è questa: che in passato il sindacato ha guidato le lotte degli edili per il lavoro, o dei braccianti per il lavoro. A modificare la situazione, e quindi a porre un problema *nuovo* al sindacato, non è la « *fissazione di 14 mila mentecatti* » che pretendono di essere organizzati in quanto disoccupati, ma è proprio il carattere dello sviluppo capitalistico che livella la condizione dei proletari napoletani, respingendoli nella condizione di disoccupati.

In che categoria vanno organizzati decine e decine di migliaia di giovani di estrazione proletaria che lasciano la scuola, per abbandono o per diploma, e si iscrivono al collocamento dopo aver provato saltuariamente a portare avanti sei o sette occupazioni precarie? E l'operaio che era stato occupato, mettiamo, nel settore dell'industria alimentare e che è disposto, ovviamente, a fare anche il manovale? Ed i licenziati dalle piccole fabbriche dei settori tradizionali che non conoscono la cassa integrazione? E le migliaia e migliaia di garzoni di negozi e di bar che hanno fatto domanda per essere assunti all'Alfa Sud o in altre fabbriche metalmeccaniche? Ed ancora, i licenziati dalle multinazionali che chiudono?

Anche a questo riguardo, riproporre di organizzare i disoccupati nelle diverse federazioni di categoria (e si tratta nella maggior parte dei casi di figure professionali che non hanno appartenuto a nessuna oppure a troppe categorie) è come dirgli « *arrivederci e grazie* ».

Ecco quindi perché solo riconoscendo i comitati, e le « *liste di lotta* », il sindacato può fare propri gli obiettivi del movimento dei disoccupati e far seguire al « *giudizio positivo* » anche una positiva azione. « *Noi vogliamo* — ha detto a piazza Plebiscito il rappresentante dei disoccupati — *che i sindacati si facciano carico della nostra lotta sen-*

za indecisioni, portando avanti le esigenze ed il programma che il movimento si è dato ».

Proprio al fine di spingere in questa direzione il sindacato è dunque non solo giusto, in quanto suo diritto, ma fondamentale che il movimento mantenga in piedi le strutture organizzative che si è dato e che le potenzi. Che altro è se non proprio l'aver scelto di organizzarsi come disoccupati, l'aver promosso continue azioni di lotta, l'aver mantenuto sempre vivo il movimento, che ne ha reso possibile lo sviluppo facendo realizzare le prime conquiste?

IL PROGRAMMA DI LOTTA

Nell'intervento di piazza Plebiscito le rivendicazioni dei disoccupati napoletani erano così riassunte: « *Noi vogliamo* — ha detto testualmente il compagno — *1) che l'impegno dei 10.500 posti di lavoro sia mantenuto; 2) che le liste di lotta siano riconosciute e abbiano la precedenza nell'avviamento al lavoro. Il sottosegretario Bosco è venuto a parlarci di " legalità " e di funzionamento del collocamento solo per fermare la nostra lotta. Anche noi vogliamo che il collocamento funzioni, non come strumento di clientelismo e divisioni, ma come strumento che rispetti le esigenze dei disoccupati. Per questo noi vogliamo commissioni di controllo dei disoccupati nel collocamento, in base a nuovi criteri, stabiliti dai disoccupati stessi; 3) reperibilità dei posti stabiliti, cioè nelle fabbriche e negli enti pubblici, posti finalizzati all'occupazione; 4) abolizione dei concorsi e passaggio di tutte le assunzioni al collocamento; 5) un consistente sussidio entro Natale per pagarci per gli impegni non mantenuti finora e non come elemosina; 6) vogliamo l'effettivo funzionamento dei consigli di zona e chiediamo di poter partecipare alle assemblee di fabbrica; 7) tutti gli investimenti rispetto all'occupazione a Napoli e nel mezzogiorno devono diventare operanti; 8) chiediamo che 700 occupati in lavori precari abbiano subito la garanzia di un posto fisso alla fine di questo lavoro; 9) vogliamo, e lo ribadiamo con forza, il rispetto di tutti gli*

impegni occupazionali imposti dagli operai nei precedenti accordi aziendali ».

Consideriamo allora questo tipo di rivendicazioni e le conquiste strappate finora.

L'obiettivo generale del movimento dei disoccupati organizzati, un « *lavoro stabile e sicuro per tutti* », è nei fatti un obiettivo politico rivoluzionario. Lavoro per tutti a Napoli, nel mezzogiorno, significa negazione del ruolo storico assegnato alle regioni meridionali, quello di sede principale dell'esercito industriale di riserva; significa negazione di una condizione essenziale per lo sviluppo capitalistico: la disoccupazione.

Alla dirigenza del movimento dei disoccupati questo è chiaro, così come è chiaro che la loro lotta è una lotta di portata molto vasta, e che un lavoro stabile e sicuro *per tutti* è possibile solo nel socialismo.

Ma le avanguardie del movimento sanno anche che tutto quello che si riesce ad ottenere lo si ottiene solo con la lotta, che la lotta deve essere vincente, deve strappare delle conquiste, seppure modeste, perché lo stesso movimento resti in piedi e avanzi. E di risultati sinora ne sono stati ottenuti: il più grosso è quello dello stanziamento di 400 miliardi per la Campania, strappato con la grande manifestazione di Roma il 30 giugno '75. Miliardi che dovrebbero servire per creare 10.500 nuovi posti di lavoro « *aggiuntivi* », che ancora non si sono visti, in violazione agli accordi.

Un altro risultato importante, il principale risultato concreto, sono stati i 700 posti di lavoro precario assegnati ai disoccupati il Vico Cinquesanti. Posti assegnati ai disoccupati che si erano organizzati ed avevano lottato, scavalcando la struttura clientelare dell'ufficio di collocamento, posti assegnati agli iscritti alla prima « *lista di lotta* ». Le liste dei disoccupati, compilate dai comitati, sono infatti liste di lotta. Sono però in un

certo senso anche liste di collocamento, dal momento che affermano il principio che, poiché il collocamento funziona secondo criteri clientelari, deve essere scavalcato e devono essere i disoccupati stessi a controllare l'avviamento al lavoro. La prefettura di Napoli fu costretta ad accettare la presentazione delle liste e quindi ad impegnarsi a dare la precedenza nell'avviamento al lavoro agli iscritti a queste liste.

Ma il movimento dei disoccupati non si pone solo il problema della lotta ai criteri clientelari nell'avvio al lavoro. Si pone anche e soprattutto il problema della lotta per nuova occupazione.

In questo senso va interpretato il rifiuto dell'accordo firmato in sede di ufficio del lavoro il 29 novembre 1975.

L'accordo in questione in un certo senso rappresentava un avanzamento in quanto implicava il riconoscimento ufficiale del movimento dei disoccupati organizzati e stabiliva che « *qualsiasi occasione di lavoro che si presenterà all'Ufficio di collocamento sarà evasa mediante l'avviamento al lavoro di iscritti nelle liste dei disoccupati pervenute alla prefettura* ».

Nella sostanza però rappresentava un vero e proprio fallimento, per tutta una serie di motivi:

1) non viene fatta alcuna menzione dei nuovi posti da creare a Napoli in rispetto agli accordi precedenti di Roma del 30 giugno;

2) per quanto riguarda l'avviamento al lavoro e i criteri di precedenza, si parla sì dell'avviamento al lavoro « *degli iscritti alle liste secondo l'ordine di arrivo* », ma « *questo criterio non deve contrastare con i criteri della commissione comunale di collocamento* », il che vanifica in pratica il risultato;

3) non solo non si fa menzione alcuna della presenza dei disoccupati organizzati nella commis-

sione di collocamento ma, al contrario, si stabilisce che « *dal momento della pubblicazione delle nuove graduatorie ufficiali, ovviamente anche prima dell'avviamento al lavoro dei disoccupati organizzati, i successivi avviamenti al lavoro saranno disposti nel rispetto della graduatoria stessa* ».

In pratica questo accordo garantiva quindi ai disoccupati organizzati le cui liste erano state presentate in prefettura solo ed esclusivamente la *probabile* precedenza (purché « *non contrastante con i criteri della commissione di collocamento* », istanza dalla quale i sindacati si erano dimessi fin dall'estate) nell'avviamento agli eventuali lavori stabili o precari, ma solo « *fino alla pubblicazione di nuove graduatorie* », il che, volendo, avrebbe potuto avvenire anche subito.

E' comprensibile come l'accordo sia stato denunciato in sede di assemblea dalla quasi totalità dei delegati (con l'eccezione dei delegati del comitato Avvocata) e come uno dei firmatari, il rappresentante del comitato di Secondigliano che è quello più grosso, abbia denunciato l'accordo.

La linea del movimento rispetto al problema dell'avviamento al lavoro, dopo la denuncia dell'accordo, è quella espressa nell'intervento di piazza Plebiscito, ma giacché firmatarie dell'accordo, oltre ai disoccupati organizzati, erano anche le organizzazioni sindacali, il problema non si è mai chiarito definitivamente anche per il successivo silenzio sindacale sull'argomento.

Per quanto riguarda gli altri punti della piattaforma, va ribadito l'accento posto sul carattere « *stabile* » del posto di lavoro, e il richiamo al governo di mantenere gli impegni presi. Va inoltre sottolineato il modo in cui vengono articolate le richieste e le priorità negli obiettivi. Il posto di lavoro, anche precario e temporaneo, è accettato solo come fatto contingente e per poter restare a

lottare insieme. Quando non si ha neanche quello si chiede il sussidio, ma si precisa che va dato « *entro Natale per pagarci degli impegni non mantenuti e non come elemosina* ». Gli accordi di giugno infatti prevedevano la creazione dei nuovi posti entro dicembre.

Fin qui per quel che riguarda le rivendicazioni specifiche. Ma il movimento dei disoccupati organizzati, esprimendo la più alta carica di creatività del proletariato napoletano, ha saputo fornire indicazioni più generali. Mentre è completamente all'interno della tradizione di lotta per l'occupazione del movimento operaio nel mezzogiorno, il movimento dei disoccupati di Napoli rappresenta anche un salto di qualità.

I disoccupati, come dichiarava nell'intervista citata Morra, « *non vogliono un posto ma lavoro* ». E c'è di più: vogliono *un lavoro sicuro e socialmente utile.* In questo senso considerano un palliativo i primi 700 posti di lavoro per il restauro dei monumenti. La logica dei « *cantieri di disoccupazione* » con i quali il padronato e il governo italiano cercavano di contenere le tensioni sul mercato del lavoro non regge assolutamente più a Napoli. Ogni cantiere è un posto di lotta, per di più un posto di lotta « *per un lavoro stabile e sicuro* ».

La creatività del movimento si esprime anche in riferimento ai criteri per il raggiungimento e la creazione di nuovi posti di lavoro, ma non aspettano che le decisioni vengano prese dall'alto: sono essi stessi a individuare il modo in cui è possibile incrementare l'occupazione a vantaggio complessivo loro, dei proletari di fabbrica e degli altri strati popolari.

Ad esempio, individuano le carenze di servizi nei quartieri, gli impegni non mantenuti, i miglioramenti di servizi igienici e sanitari la cui realizzazone può drasticamente aumentare l'occupazione. E nel far questo non vogliono essere soli.

Il loro continuo riferimento alla classe operaia, ai lavoratori, non è solo ideologico, ma ha precise basi materiali.

Il movimento dei disoccupati ha portato all'individuazione di criteri secondo cui allargare la base occupazionale. Attraverso un lavoro di inchiesta nella città essi individuano nuove possibilità di lavoro: ad esempio la ricostruzione degli organici nei depositi ferroviari, o l'allargamento degli organici nei policlinici. E questo lavoro viene condotto, e *deve* essere condotto, perché abbia successo, insieme ai lavoratori già occupati.

In questa « *azione diretta* » si esprime il salto di qualità.

Un livello di unità ancora superiore con gli operai di fabbrica è certamente possibile e va realizzato. In questo senso la presenza dei disoccupati ai picchetti contro lo straordinario all'Alfa Sud e all'Italsider, la mobilitazione contro gli appalti e la ristrutturazione alla Cementir di Bagnoli, sono esempi molto significativi.

La strada da percorrere è ancora tanta e tanti sono i problemi. Si tratterà di stabilire i criteri di avviamento ai posti reperiti, di fissare criteri stabili per impedire che ricompaiano le clientele, di fissare rapporti organici con le strutture sindacali di zona, di non lasciarsi invischiare nella pratica burocratica, e di mantenere sempre vivo il potenziale di lotta.

Ma le prospettive del movimento sono buone. Il problema di fondo è sì di portarlo avanti, ma soprattutto di moltiplicare e riprodurre le sue esperienze *anche in altre città.*

Sin'ora si è trattato di un fenomeno tipicamente urbano e campano, su di esso hanno influito le specificità di Napoli: ma l'indicazione data dai disoccupati napoletani è generalizzabile, in particolare per il proletariato meridionale.

15 gennaio 1976: i disoccupati *di Bari* occupano l'ufficio di collocamento subito circondato dalla polizia in assetto di guerra. La « lista di lotta » comprende più di 300 disoccupati in gran parte edili ed è diretta dal *« comitato dei disoccupati organizzati »* di Bari. L'esempio di Napoli da i suoi frutti.

finito di stampare nel mese di aprile 1976

Tipolitografia Artigiana Colasanti & Rosselli
Via Crescenzio, 39A - Roma

NELLA STESSA COLLANA

1 **SPAGNA: SINDACATO E DEMOCRAZIA**
2 **Balloni-Fadiga - LA FABBRICA DEI DISADATTATI**
3 **La Rosa - LOTTE OPERAIE, AUTONOMIA E ORGANIZZAZIONE**
4 **INFORMAZIONE DI MASSA E LOTTA SINDACALE**
5 **Gaglio - MEDICINA E PROFITTO**
6 **Bortoloso - IMPIEGATI E SINDACATO**
7 **LA CIA CONTRO IL CILE**
8 **LE LOTTE DEI DISOCCUPATI**

LE LOTTE DEI DISOCCUPATI

Napoli:
16 maggio - 12 dicembre 1975
200 giorni di lotta
dei disoccupati organizzati

« ... la storia di sette mesi di lotta dei disoccupati organizzati di Napoli, da quel 16 maggio 1975 in cui la polizzia assassinò il compagno Gennaro Costantino fino al 12 dicembre, quando per la prima volta un compagno disoccupato parlò ai 500 mila lavoratori riuniti in occasione della grande manifestazione di Napoli nel corso dello sciopero generale nazionale.
Sono 200 giorni di mobilitazione e di lotta che hanno sanzionato definitivamente la nascita e l'affermazione di questo movimento che già ora si avvia ad estendersi e a generalizzarsi al di là della situazione specifica, il napoletano, dove per l'acutezza estrema con cui il problema dell'occupazione si pone anche rispetto alle altre zone del paese, ha avuto la sua prima origine ».
Con queste parole gli autori introducono il tema del volume. Si tratta di un gruppo di militanti della sinistra di classe che con il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli ha avuto un rapporto costante, e che vi ha variamente contribuito, anche partecipando direttamente all'organizzazione delle lotte.
Un tasto agile e nello stesso tempo completo: la lotta dei disoccupati organizzati napoletani vi è ricostruita quasi giorno per giorno nella sua fase più significativa, ed è commentata dalla viva voce dei suoi stessi protagonisti; ma anche questo nuovo movimento di massa, senza precedenti nel settore della disoccupazione, sia in termini di estensione che di livelli di coscienza politica anticapitalistica, viene inquadrato nelle sue cause di fondo e analizzato nelle sue principali caratteristiche.

E' una realtà, quella dei disoccupati organizzati di Napoli, che non è solo in sè molto importante per il peso che ha raggiunto e per il ruolo che ha giuocato sulla scena politica ma che ha anche un chiaro significato rivoluzionario. L'« esercito di riserva » del capitale ha deciso di organizzarsi e di scendere in lotta alleandosi con la classe operaia occupata. La sua funzione oggettiva, e storica, di indebolimento del proletariato nel suo insieme era da sempre ritenuta una delle « leggi inviolabili » del sistema, ma i disoccupati organizzati hanno deciso coscientemente di violarle. Il come è raccontato in queste pagine.

...

L. 2.500